

Laici oggi

Collana di studi

a cura del Pontificio Consiglio per i Laici

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS

Christifideles laici

BILANCIO E PROSPETTIVE



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

2010

In copertina: Marko I. Rupnik - Atelier Centro Aletti, *Il Risorto*
Cappella Redemptoris Mater, Palazzo Apostolico
Città del Vaticano

© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana
00120 CITTÀ DEL VATICANO
Tel. 06.698.85003 - Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-8393-2

www.libreriaeditricevaticana.com

INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie gli atti della ventitreesima Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici sul tema “ A venti anni dalla *Christifideles laici*: memoria, sviluppi, nuove sfide e compiti ”, che si è svolta a Roma dal 13 al 15 novembre 2008 con la partecipazione dei membri e consultori del dicastero.

Questa esortazione apostolica di Giovanni Paolo II costituisce una sintesi organica e brillante dell’insegnamento conciliare sul laicato, arricchita dalle esperienze ecclesiali del dopo-Concilio che furono oggetto dei lavori del Sinodo dei Vescovi del 1987 su vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo, alla cui preparazione il nostro dicastero contribuì mettendo a disposizione della Segreteria del Sinodo i risultati di una consultazione mondiale di laici organizzata proprio a tal fine.¹

Nella *Christifideles laici* il Pontificio Consiglio per i Laici ha visto subito e continua a vedere una bussola sicura e una fonte preziosa d’ispirazione per il suo lavoro al servizio dei fedeli laici. Vent’anni dopo la sua apparizione ci è parso quindi utile riprenderla in mano, sia ai fini di una sua rilettura alla luce dei cambiamenti che hanno segnato l’ultimo scorcio del Novecento e l’inizio del nuovo millennio, sia per verificarne l’effettiva ricezione tra i fedeli laici di questa generazione. Ciò che, in fondo, equivale a verificare la reale ricezione dell’insegnamento sul laicato del Concilio Vaticano II. Al Concilio, soleva ripetere papa Wojtyła, siamo tutti debitori e l’unico modo di saldare il debito è assimilarne e viverne fedelmente la dottrina.

«Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio – scriveva il venerabile servo di Dio – i Padri sinodali hanno potuto constatare come lo Spirito

¹ Cfr. PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Una nuova evangelizzazione per la costruzione di una nuova società. Consultazione mondiale in vista del Sinodo dei vescovi 1987*, Servizio di documentazione 18 (1987), Città del Vaticano.

abbia continuato a ringiovanire la Chiesa, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici». ² Il Sinodo, che mirava a sollecitare i fedeli laici «a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa [...] nell'imminenza del terzo millennio», ³ non mancò tuttavia di indicare anche difficoltà e pericoli emersi in quel periodo e ai quali non sempre i laici hanno saputo far fronte. Su due specialmente il Papa attira l'attenzione, cioè «la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene». ⁴ Due insidie che continuano a essere motivo di preoccupazione tra i Pastori.

La pubblicazione della *Christifideles laici* ebbe forte risonanza in tutta la Chiesa. ⁵ Delineatasi da subito come vera *magna charta* del laicato cattolico, pietra miliare del cammino dei fedeli laici nella Chiesa, essa provava che l'«ora del laicato», scoccata con il Concilio, non si era fermata. Diceva l'allora segretario generale del Sinodo, monsignor Jan Schotte, presentandola nella Sala stampa vaticana: «La *Christifideles laici* costituisce [...] un vero *vademecum* per tutta la Chiesa e specialmente per i laici, uomini e donne, chiamati ad andare nella vigna del Signore [...] che può diventare il fedele compagno, di ogni giorno, per tutti i laici». ⁶ Una funzione che a vent'anni di distanza essa mantiene in-

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 2.

³ *Ibid.*, n. 3.

⁴ *Ibid.*

⁵ Per facilitare la ricezione del documento il Pontificio Consiglio per i Laici nei giorni 14-15 aprile 1989 organizzò un seminario di studio i cui atti furono pubblicati nel volume *Christifideles laici: spunti per uno studio*, «Laici oggi» 32-33 (1989-90), Città del Vaticano.

⁶ Presentazione del documento, in: «L'Osservatore Romano», 30-31 gennaio 1989, inserto tabloid, 3.

tatta, continuando a essere punto di riferimento sicuro per la formazione di un laicato che abbia viva coscienza della propria vocazione e missione. Il cardinale Eduardo F. Pironio – all’epoca presidente del Pontificio Consiglio per i Laici – rilevava che la sua «vera e più profonda novità è [...] l’inquadramento del tema del laicato in un’autentica ecclesiology di comunione; i fedeli laici non vengono considerati “a sé”, isolati o separati, ma nel contesto globale di una Chiesa che è essenzialmente “comunione in Cristo” (cfr. LG 1) e allo stesso tempo “sacramento universale di salvezza” (LG 48)».⁷ E questa è precisamente la chiave ermeneutica basilare della teologia del laicato del Vaticano II. La *Christifideles laici* ci richiama a un sempre rinnovato stupore dinanzi al mistero della Chiesa, che è comunione missionaria. Ed è una comunione organica caratterizzata dalla diversità e complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità.⁸ Ogni membro ha il proprio ruolo da svolgere, è necessario, non gli è consentito né di isolarsi spiritualmente dalla comunità né di rimanere passivo. Di qui, l’appello vibrante alla corresponsabilità e alla partecipazione attiva dei fedeli laici nella vita e nella missione della Chiesa. Nel documento, le parole di Cristo: «Andate anche voi nella mia vigna» (Mt 20, 3-4) risuonano come un ritornello. La vocazione missionaria del laico si distingue per l’indole secolare che gli è propria. Il campo vasto e complesso della sua attività evangelizzatrice è il mondo della realtà sociale, della politica, dell’economia, della cultura, delle scienze e della tecnica, della comunicazione sociale, della vita internazionale. E sono realtà, quali la famiglia, il lavoro, l’educazione delle giovani generazioni... È lì che il Signore lo chiama a essere testimone e costruttore del regno di Dio.

Centrale nell’esortazione apostolica è la questione dell’identità del fedele laico, sintetizzata nelle parole “vocazione” e “missione”. Scatu-

⁷ *Ibid.*, 4.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 20.

rita dal Battesimo, quella dei laici è una vera vocazione. «Non è esagerato dire – asseriva Giovanni Paolo II – che l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio».⁹ Anticipando in certo modo quest'affermazione nell'omelia della celebrazione eucaristica di chiusura del Sinodo, egli diceva che «il fedele laico è, innanzitutto, un vero “cristiano”! [E] dovrà pensare sempre che, per essere tale, è stato sepolto nel Cristo con il Battesimo e che da allora per lui [...] il vivere è Cristo, giacché in Cristo egli ricupera in pienezza ogni valore umano».¹⁰ Nell'ambito della “Chiesa-mistero”, con tutti i battezzati, il laico è “figlio di Dio”, “membro del Corpo di Cristo”, “tempio vivo dello Spirito”, “creatura nuova”. Reso partecipe dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, egli è chiamato a perseguire la santità in modo peculiare nel suo inserimento nelle realtà temporali e nella sua partecipazione alle attività terrene. «Tutto ciò che lo distingue – aggiungeva il Papa – non è un di più di dignità, ma una speciale e complementare abilitazione al servizio».¹¹

L'esortazione apostolica si sofferma poi su tre questioni in particolare che nell'immediato post-Concilio si prospettavano come delle “novità” e che, a tutt'oggi, sono oggetto di grande attenzione pastorale: i cosiddetti ministeri laicali, i movimenti ecclesiali, il riconoscimento e la promozione delle donne come cooperatrici della missione della Chiesa nella famiglia, nella professione e nella comunità civile. Riguardo ai primi, il documento afferma che «quando [...] la necessità e l'utilità della Chiesa lo esige, i pastori possono affidare ai fedeli laici, secondo le norme stabilite dal diritto universale, alcuni compiti che sono connessi con

⁹ *Ibid.*, n. 10.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla celebrazione conclusiva del Sinodo dei vescovi*, in: “Insegnamenti” X, 3 (1987), 959.

¹¹ *Ibid.*, 959-960.

il loro proprio ministero di pastori ma che non esigono il carattere dell'Ordine», aggiungendo che «l'esercizio, però, di questi compiti non fa del fedele laico un pastore». ¹² Oltre agli aspetti positivi del generoso impegno dei laici nella vita delle comunità cristiane, in questo campo non mancano infatti pericoli, evidenziati del resto dall'Assemblea sinodale dalla quale emersero «giudizi critici circa l'uso troppo indiscriminato del termine "ministero", la confusione e talvolta il livellamento tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, la scarsa osservanza di certe leggi e norme ecclesiastiche, l'interpretazione arbitraria del concetto di "supplenza", la tendenza alla "clericalizzazione" dei fedeli laici e il rischio di creare di fatto una struttura ecclesiale di servizio parallela a quella fondata sul sacramento dell'Ordine». ¹³ In considerazione delle aperture in proposito del *motu proprio* di Paolo VI *Ministeria quaedam* (1972), l'attenzione dei Padri sinodali si concentrò soprattutto sull'accollato e sul lettorato. E la complessità teologico-pastorale della questione fece ritenere opportuno affidarne lo studio a una apposita Commissione «perché la prassi ecclesiale dei ministeri affidati ai fedeli laici risulti ordinata e fruttuosa». ¹⁴ Tuttavia, il magistero ecclesiale non si è ancora pronunciato sull'argomento, di certo per far maturare ulteriormente le cose.

La *Christifideles laici* recepisce profeticamente l'importanza per il futuro della Chiesa della nuova stagione aggregativa dei fedeli laici. Scriveva Giovanni Paolo II: «In questi ultimi tempi il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità. [Infatti] accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d'iniziati-

¹² ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 23.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

va e la generosità del nostro laicato». ¹⁵ Rilevando la diversità della configurazione esteriore, dei cammini e metodi educativi, dei campi operativi di queste aggregazioni, il Papa ne sottolinea la profonda convergenza nel fine ultimo che le anima: la partecipazione responsabile alla missione della Chiesa di annunciare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società. ¹⁶ E, proprio nella prospettiva della comunione e missione della Chiesa, raccogliendo una richiesta dei Padri sinodali, egli offre ai Pastori precisi “criteri di ecclesialità” per il discernimento e il riconoscimento delle aggregazioni laicali. ¹⁷

A pochi mesi di distanza dall'apparizione della lettera apostolica *Mulieris dignitatem* – anch'essa frutto del Sinodo del 1987 –, la *Christifideles laici* torna a dedicare pagine importanti al ruolo delle donne nella missione evangelizzatrice e nella vita della comunità cristiana. «La condizione per assicurare la giusta presenza della donna nella Chiesa e nella società – leggiamo – è una considerazione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile, destinata a precisare l'identità personale propria della donna nel suo rapporto di diversità e di reciproca complementarità con l'uomo». ¹⁸ Il Papa invita perciò a proseguire nello studio critico dei valori e dei doni specifici della femminilità e della mascolinità, sia nell'ambito del vivere sociale sia in quello dell'esistenza cristiana ed ecclesiale, e ad approfondire i fondamenti teologici della condizione femminile, al fine di illuminare e guidare la risposta cristiana alla domanda circa lo “spazio” che la donna può e deve avere nella Chiesa e nella società. ¹⁹ Concludendo che «è del tutto necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica». ²⁰

¹⁵ *Ibid.*, n. 29.

¹⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁷ Cfr. *ibid.*, n. 30.

¹⁸ *Ibid.*, n. 50.

¹⁹ Cfr. *ibid.*

²⁰ *Ibid.*, n. 51.

Riprendere in mano la *Christifideles laici* oggi significa rileggerla nella cornice dei cambiamenti cruciali che si sono dati nell'ultimo ventennio e delle nuove sfide che essi comportano per l'umanità e per la Chiesa. Il mondo a cavallo tra secondo e terzo millennio è un mondo sempre più ambivalente, complesso, confuso. È un mondo sottomesso alla "dittatura del relativismo" (Benedetto XVI), un "mondo liquido" (Z. Bauman) senza punti fermi di riferimento, un mondo che rifiuta l'esistenza della verità e la sostituisce con una illimitata pluralità di opinioni, nel quale non vi è più consenso sui valori che fondano la persona e la società umana. Precipita la crisi della postmodernità che è essenzialmente una crisi antropologica, perché mette in discussione la natura stessa dell'essere umano – uomo e donna –, nonché le istituzioni base della società: matrimonio e famiglia. Guadagna terreno la pretesa, generata da scelte ideologiche arbitrarie, di creare un "uomo nuovo", completamente sradicato dalla tradizione giudeocristiana, un "nuovo ordine mondiale", una "nuova etica globale". Qualcuno parla di una vera e propria rivoluzione culturale in corso, captata solo da pochi,²¹ e i cui processi silenziosi e subdoli vengono diffusi come polvere dalla globalizzazione fin nei più remoti angoli del pianeta.

I vertiginosi sviluppi delle scienze, specialmente della medicina e della biologia, con l'ingegneria genetica, la scoperta del genoma umano, la clonazione, l'uso delle cellule staminali, le ingerenze nell'ambito della trasmissione della vita, l'evoluzione della trapiantologia aprono prospettive finora inedite, che destano grandi speranze, ma pure gravi e fondate paure, perché sfuggono a ogni controllo e troppo spesso eludono ogni seria valutazione etica. L'uomo, deprivato della propria soggettività personale, rischia di essere ridotto a puro "materiale biologico". Papa Benedetto XVI illustra così la situazione: «Si è perduta l'evidenza originaria dei fondamenti dell'essere umano e del suo agire etico e la dottri-

²¹ Cfr. M. PEETERS, *La nuova etica globale*, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics 2006.

na della legge morale naturale si scontra con altre concezioni che ne sono la diretta negazione. Tutto ciò ha enormi e gravi conseguenze nell'ordine civile e sociale». ²² Agli scienziati cattolici, forti dei sani principi della bioetica, è dunque affidato l'arduo compito di segnare una frontiera a difesa della dignità inalienabile della persona umana dal concepimento alla morte naturale. Sui cattolici impegnati nella politica e negli organismi legislativi incombe la responsabilità di concorrere al varo di misure che rispettino i principi della legge morale naturale, specialmente a difesa della vita contro le piaghe dell'aborto e dell'eutanasia. A tutti i cristiani, è rivolto l'appello a scendere in campo per difendere le fondamenta stesse su cui poggia il genere umano.

Nell'ambito del rapporto tra Stato e religione, nel passato ventennio sembra essersi consolidata una nuova e ostile ondata di laicismo. La libertà individuale è assurta a norma assoluta. Dio, esiliato dalla cultura e dalla vita pubblica. La fede, ridotta a faccenda rigorosamente privata. C'è chi parla di un "nuovo anti-cristianesimo" che fa passare per politicamente corretto attaccare i cristiani, e i cattolici in particolare. ²³ I proclami su tolleranza e pluralismo non si contano più, eppure chi vuole vivere e operare secondo il Vangelo di Cristo deve pagare il conto perfino nelle nostre liberalissime democrazie occidentali. Senza parlare del fatto che sono ancora una sessantina i Paesi del mondo nei quali il diritto alla libertà di coscienza e il diritto alla libertà religiosa vengono violati palesemente. Molte le forme di discriminazione subite dai cristiani. Ma non basta! Paradossalmente, nella nostra epoca che pure è segnata da una secolarizzazione dilagante vanno diffondendosi fondamentalismi e fanatismi religiosi che sempre più di frequente degenerano in atti di cieco terrorismo o in vere e proprie persecuzioni. ²⁴

²² BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale*, in: "L'Osservatore Romano", 6 ottobre 2007, 5.

²³ Cfr. R. RÉMOND-M. LÉBOUCHER, *Il nuovo anticristianesimo*, Lindau 2007.

²⁴ Cfr. T. GRIMAU, *Persécutions anticristiennes dans le monde. Rapport 2005*, Aide à l'Eglise en Détresse, 2006.

Con la caduta del muro di Berlino, finita l'era del bipolarismo ideologico nato dopo la Seconda guerra mondiale, è iniziata l'era multipolare, anch'essa portatrice di tanti inediti e complessi problemi. Scrive Samuel P. Huntington: «La rivalità tra superpotenze è stata soppiantata dallo scontro di civiltà. In questo nuovo mondo i conflitti più profondi, laceranti e pericolosi non saranno quelli tra classi sociali, tra ricchi e poveri o tra altri gruppi caratterizzati in senso economico, bensì tra gruppi appartenenti a entità culturali diverse». ²⁵ Con il peso del ruolo delle religioni cresce, quindi, l'importanza del dialogo interreligioso, presupposto indispensabile perché esse siano cemento di pace e di fratellanza universale, e non fattori di conflitto.

Nuove grandi potenze emergono nel continente asiatico (Cina, India, e non solo). Povertà vecchie e nuove si diffondono un po' ovunque. L'Africa è sempre più abbandonata a sé stessa e alle infinite guerre fratricide che ne stanno devastando popoli interi. L'uso smodato delle risorse del pianeta si va tramutando in minaccia per l'uomo e la sfida della difesa dell'ambiente e del rispetto del creato, bene basilare di tutta l'umanità, si fa sempre più impellente e gravosa. Il capitalismo liberale non sembra avere la capacità di far fronte a tutto ciò, tradisce anzi molti limiti e gravi sintomi di crisi (vedi il mondo della finanza mondiale).

Dice la *Christifideles laici*: «Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio». ²⁶ Allora, che cosa possono fare i cristiani? «Il nostro atteggiamento – afferma Benedetto XVI – non dovrà mai essere [...] quello di un rinunciatario ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non trascurare al-

²⁵ S.P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 2000, 17.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 3.

cuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale [...] Tocca a noi, infatti – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo –, dare risposte positive e convincenti alle attese e agli interrogativi»²⁷ degli uomini del nostro tempo. Se così è, l'impegno dei cristiani non può esaurirsi in un contributo per rendere il mondo un po' più luminoso, un po' più umano.²⁸ L'inarrestabile processo di secolarizzazione dilagato in età contemporanea e che ha contagiato perfino Paesi di antica tradizione cristiana, ormai sulla via di tornare allo stadio di terre di missione *ad gentes*, ha fatto del mondo postmoderno un deserto spirituale, chiuso a Dio e perciò incapace di sperare più di quanto sia raggiungibile con le proprie forze, incapace di nutrire speranze che non siano soggette all'insuccesso e al fallimento. Ma l'uomo ha sete di un'altra speranza. Per vivere, per ritrovare sempre di nuovo il coraggio di operare e di proseguire, gli uomini hanno bisogno di quella "grande speranza" di cui scrive Benedetto XVI nella *Spe salvi* e dalla quale ci deriva la certezza «che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso [...] hanno un senso e un'importanza».²⁹ Questa grande speranza è Dio che solo «può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere».³⁰ È questa la speranza che non deve mai cessare di permeare l'azione dei fedeli laici e che essi sono chiamati ad annunciare e testimoniare esplicitamente nel mondo, perché gli uomini del nostro tempo tornino ad aprirsi a Dio, risposta ultima alla loro sete di verità, di amore e di bene.

Queste le linee portanti della nostra riflessione, imperniata su quattro relazioni, tempi di libero dibattito e due tavole rotonde dedicate alla

²⁷ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al IV Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa che è in Italia*, in: "Insegnamenti" II, 2 (2006), 469.

²⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 35.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*, n. 31.

responsabilità dei fedeli laici nella vita pubblica. Accompagnati ogni giorno dalla celebrazione delle Lodi e dell'Eucaristia, i lavori sono iniziati con la lezione del cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, che ha trattato degli sviluppi recenti della teologia del laicato compresa alla luce dell'ecclesiologia di comunione, rilevandone progressi e lacune. Dopo una serie di testimonianze finalizzate a tratteggiare la figura del fedele laico oggi, l'arcivescovo di Monaco di Baviera, monsignor Reinhard Marx, ha parlato della formazione dei laici come cammino verso la maturità cristiana, aggiornando sulle attuali risorse e le difficoltà con cui quest'opera deve confrontarsi. La crescente apertura alla missione della Chiesa delle nuove realtà aggregative, il tema della relazione tenuta dal sottosegretario del dicastero, prof. Guzmán Carriquiry, mentre il vescovo di Evry, mons. Michel Dubost, ha trattato della corresponsabilità dei fedeli laici nell'edificazione della comunità cristiana sulla base delle esperienze vissute nella sua diocesi. Difesa della vita e bene della famiglia, lavoro ed economia, educazione e cultura, politica, ordine internazionale, le questioni affrontate nell'ambito delle tavole rotonde. Forte, in questa sede, la denuncia delle politiche ispirate a ideologie nichiliste e coordinate a livello planetario che attaccano l'istituto della famiglia, mettono in questione diritti inalienabili e promuovono pseudo-diritti soggettivi deleteri sia per le singole persone sia per la comunità. E la denuncia dei grandi interessi economici e di potere che muovono queste politiche, i cui effetti più immediati si possono constatare nell'ulteriore impoverimento dei popoli già miseri del terzo mondo. Ribadita l'importanza di una educazione fondata su principi umanistici cristiani per rendere le nuove generazioni capaci di affrontare i problemi sempre nuovi delle nostre società in rapido e costante cambiamento, un accento particolare è stato posto sulla grave situazione economica e sociale di tanti Paesi poveri, specie in Africa e in Asia, prospettando vie che possono condurre a una maggiore giustizia internazionale. Culmine dei lavori, l'udienza con il Santo Padre Benedetto XVI che, al termine di un discorso illuminante e programmatico, ha chiesto al Pontificio

Card. Stanisław Rylko

Consiglio per i Laici «di seguire con diligente cura pastorale la formazione, la testimonianza e la collaborazione dei fedeli laici nelle più diverse situazioni in cui sono in gioco l'autentica qualità umana della vita nella società [ribadendo] la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune».

Mi piace concludere accennando ai due eventi che hanno fatto da significativa cornice alla ventitreesima Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici: l'Anno paolino indetto nel bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti e il Sinodo dei Vescovi sul tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa". Entrambi, infatti, lanciano un messaggio che ci riguarda personalmente tutti. Il primo, sollecitandoci ad alimentare in noi almeno un poco dell'ardore missionario che ha fatto dire a Paolo: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9, 16), spingendolo a portare la Parola di salvezza "fino ai confini della terra". Il secondo, esortandoci a essere testimoni credibili e messaggeri fedeli di quella Parola tra gli uomini del nostro tempo.

Card. STANISŁAW RYŁKO
Presidente
del Pontificio Consiglio per i Laici

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI

ai partecipanti all'Assemblea plenaria
ricevuti in udienza nella Sala del Concistoro
sabato 15 novembre 2008

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,
Cari Fratelli e Sorelle,

sono lieto di incontrare oggi tutti voi, Membri e Consultori del Pontificio Consiglio per i Laici, riuniti in Assemblea plenaria. Saluto il Signor Cardinale Stanisław Ryłko e Mons. Josef Clemens, Presidente e Segretario del Dicastero, e insieme con loro gli altri Prelati presenti. Un benvenuto speciale rivolgo ai fedeli laici provenienti da diverse esperienze apostoliche e vari contesti sociali e culturali. Il tema scelto per la vostra Assemblea – “A venti anni dalla *Christifideles laici*: memoria, sviluppi, nuove sfide e compiti” – ci introduce direttamente nel servizio che il vostro Dicastero è chiamato ad offrire alla Chiesa per il bene dei fedeli laici del mondo intero.

L'esortazione apostolica *Christifideles laici*, definita la *magna charta* del laicato cattolico nel nostro tempo, è il frutto maturo delle riflessioni e degli scambi di esperienze e di proposte della VII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ebbe luogo nel mese di ottobre del 1987 sul tema “*Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*”. Si tratta di una rivisitazione organica degli insegnamenti del Concilio Vaticano II riguardanti i laici – la loro dignità di battezzati, la vocazione alla santità, l'appartenenza alla comunione ecclesiale, la partecipazione all'edificazione delle comunità cristiane e alla missione della Chiesa, la testimonianza in tutti gli ambienti sociali e l'impegno a servizio della persona per la sua crescita integrale e per il bene comune della società –, temi presenti soprattutto nelle costituzioni

Lumen gentium e *Gaudium et spes*, come anche nel decreto *Apostolicam actuositatem*.

Mentre riprende gli insegnamenti del Concilio, la *Christifideles laici* orienta il discernimento, l'approfondimento e l'orientamento dell'impegno laicale nella Chiesa di fronte ai mutamenti sociali di questi anni. Si è sviluppata in molte Chiese particolari la partecipazione dei laici grazie ai consigli pastorali, diocesani e parrocchiali, rivelandosi molto positiva quando animata da un autentico *sensus Ecclesiae*. La viva consapevolezza della dimensione carismatica della Chiesa ha portato ad apprezzare e valorizzare sia i carismi più semplici che la Provvidenza di Dio dispensa alle persone, sia quelli che apportano grande fecondità spirituale, educativa e missionaria. Non a caso, il Documento riconosce e incoraggia la «nuova stagione aggregativa dei fedeli laici», segno della «ricchezza e della versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale»,¹ indicando quei «criteri di ecclesialità» che sono necessari, da una parte, al discernimento dei Pastori e, dall'altra, alla crescita della vita delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. A questo riguardo desidero ringraziare il Pontificio Consiglio per i Laici, in modo tutto speciale, per il lavoro compiuto durante gli scorsi decenni nell'accogliere, accompagnare, discernere, riconoscere e incoraggiare queste realtà ecclesiali, favorendo l'approfondimento della loro identità cattolica, aiutandole a inserirsi più pienamente nella grande tradizione e nel tessuto vivo della Chiesa, e assecondando il loro sviluppo missionario.

Parlare del laicato cattolico significa riferirsi a innumerevoli persone battezzate, impegnate in molteplici e svariate situazioni per crescere come discepoli e testimoni del Signore e riscoprire e sperimentare la bellezza della verità e la gioia di essere cristiani. L'attuale condizione culturale e sociale rende ancora più urgente questa azione apostolica per condividere a piene mani il tesoro di grazia e di santità, di carità, dottri-

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

na, cultura e opere, di cui è composto il flusso della tradizione cattolica. Le nuove generazioni sono non solo destinatarie preferenziali di questa trasmissione e condivisione, ma anche soggetti che attendono nel proprio cuore proposte di verità e di felicità per poterne rendere testimonianza cristiana, come già accade in modo mirabile. Ne sono stato, io stesso, nuovamente testimone a Sydney, nella recente Giornata Mondiale della Gioventù. E perciò incoraggio il Pontificio Consiglio per i Laici a proseguire l'opera di questo provvidenziale pellegrinaggio globale dei giovani nel nome di Cristo, e ad adoperarsi per la promozione, ovunque, di un'autentica educazione e pastorale giovanile.

Conosco anche il vostro impegno in merito a questioni di speciale rilevanza, com'è quella della dignità e partecipazione delle donne nella vita della Chiesa e della società. Ho avuto già occasione di apprezzare il Convegno da voi promosso a vent'anni dalla promulgazione della lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, sul tema "Donna e uomo, l'*humanum* nella sua interezza". L'uomo e la donna, uguali in dignità, sono chiamati ad arricchirsi vicendevolmente in comunione e collaborazione, non solo nel matrimonio e nella famiglia, ma anche nella società in tutte le sue dimensioni. Alle donne cristiane si richiedono consapevolezza e coraggio per affrontare compiti esigenti, per i quali tuttavia non manca loro il sostegno di una spiccata propensione alla santità, di una speciale acutezza nel discernimento delle correnti culturali del nostro tempo, e della particolare passione nella cura dell'umano che le caratterizza. Mai si dirà abbastanza di quanto la Chiesa riconosca, apprezzi e valorizzi la partecipazione delle donne alla sua missione di servizio alla diffusione del Vangelo.

Permettetemi, cari amici, un'ultima riflessione riguardante l'indole secolare che è caratteristica dei fedeli laici. Il mondo, nella trama della vita familiare, lavorativa, sociale, è luogo teologico, ambito e mezzo di realizzazione della loro vocazione e missione.² Ogni ambiente, circo-

² Cfr. *ibid.*, nn. 15-17.

stanza e attività in cui ci si attende che possa risplendere l'unità tra la fede e la vita è affidato alla responsabilità dei fedeli laici, mossi dal desiderio di comunicare il dono dell'incontro con Cristo e la certezza della dignità della persona umana. Ad essi spetta di farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi, come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al Vangelo! Chiedo dunque al Pontificio Consiglio per i Laici di seguire con diligente cura pastorale la formazione, la testimonianza e la collaborazione dei fedeli laici nelle più diverse situazioni in cui sono in gioco l'autentica qualità umana della vita nella società. In particolar modo, ribadisco la necessità e l'urgenza della formazione evangelica e dell'accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune.

Il lavoro nella grande vigna del Signore ha bisogno di *christifideles laici* che, come la Santissima Vergine Maria, dicano e vivano il *fiat* al disegno di Dio nella loro vita. Con questa prospettiva, vi ringrazio dunque del prezioso vostro apporto a così nobile causa e di cuore imparto a voi e ai vostri cari la Benedizione Apostolica.

S.S. Benedetto XVI

RELAZIONI

La teologia del laicato alla luce dell'ecclesiologia di comunione: l'identità del fedele laico

Card. ANGELO SCOLA*

1. LA TEOLOGIA DEL LAICATO OGGI

Dopo la pubblicazione dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* nel 1988, è continuato un accurato lavoro teologico teso ad esaminare le diverse fasi attraversate dalla cosiddetta teologia del laicato lungo il ventesimo secolo. Si tratta di un lavoro ormai noto, a cui io stesso ho fatto riferimento nei vari interventi richiesti dal Pontificio Consiglio per i Laici in questi anni, in particolare in occasione del Congresso del laicato cattolico *Testimoni di Cristo nel nuovo millennio* del 2000.¹

Per comodità può essere utile, tuttavia, un breve richiamo. Nella prima fase, in cui spiccano i contributi di Congar, Philips e Spiazzi, si riconoscono la dignità e il ruolo dei laici nella Chiesa in forza del Battesimo che li fa partecipi dei *tria munera* di Cristo. Una seconda fase persegue una definizione positiva del “laico” approfondendone soprattutto la cosiddetta “indole secolare”. La terza fase è più complessa e varie-

* Patriarca di Venezia, membro del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio per i Laici.

¹ Cfr. A. SCOLA, *La realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, in: *I movimenti nella Chiesa*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 1999, 105-127; ID., *La missione della Chiesa all'alba del terzo millennio: discepoli e testimoni del Signore*, in: *Congresso del laicato cattolico. Roma 2000*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 2002, 77-114; ID., *Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella missione della Chiesa. Priorità e prospettive*, in: *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 2007, 57-80.

gata. I temi dibattuti possono forse essere ricondotti a quattro nuclei fondamentali: la teologia dei ministeri, la cosiddetta “teologia del cristiano”, una rinnovata “teologia della laicità” e, infine, una più articolata “teologia dell’indole secolare”. La riflessione sfocia nella quarta fase con la VII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi su “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a venti anni dal Concilio Vaticano II” e, conseguentemente, conduce fino alla pubblicazione dell’esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*. Questa fase è caratterizzata da una riflessione teologica incentrata sul binomio vocazione-missione e da una particolare attenzione per le nuove realtà aggregative.

L’insegnamento di Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* operò una sintesi che offriva un alveo sicuro di lavoro, individuando nel binomio vocazione-missione la chiave per trattenere i fattori decisivi propri dello sviluppo storico della teologia del laicato. Tuttavia la produzione teologica degli anni Novanta non ha conosciuto approfondimenti di particolare rilievo, a tal punto che alcuni autori arrivano ad asserire che «dall’inizio degli anni Novanta ad oggi il clima si è nuovamente assopito, e all’inizio del terzo millennio non si può certo dire che la riflessione teologica sui laici sia in fermento: sembra piuttosto un cantiere abbandonato, dopo alcuni anni di lavori intensi, per mancanza di fondi o di interesse».² Il giudizio è piuttosto severo e necessiterebbe una verifica analitica.³ Comunque merita di essere attentamente considerato.

² In proposito si veda: E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato oggi: prospettive*, in: “Orientamenti Pastoralì” 51 (2003), nn. 6/7, 42-84, qui 61.

³ Tale verifica dovrà tener conto dei centri d’interesse a cui si è dedicata la riflessione teologica in questi ultimi anni. Oltre alla questione della nuova laicità, sulla quale ci soffermeremo più avanti, possiamo citare i seguenti: 1) riflessioni generali sui laici: C. CIOTOLA, *I laici dal Concilio al Codice*, in: “Asprenas” 50 (2003), nn. 2-4, 343-382; M. VERGOTTINI, *I cristiani laici, o meglio la laicità della Chiesa*, in: “Credere Oggi” 25 (2005), n. 150, 75-94; B.J. KRAWCZYK, “Der neue Laientyp”: christologische und ekklesiologische Grundlagen der aktiven Teilnahme der Laien and der Liturgie nach Pius Parsch, in: W. BACHLER – P. PACIK – A. REDTENBACHER (hg.), *Pius Parsch in der liturgie-wissenschaftlichen Rezeption: Kloster-*

In questo contesto, è possibile individuare alcuni elementi significativi emersi nell'ultimo decennio? Anche a rischio di risultare un po' schematico, vorrei citare almeno due grandi questioni.

In primo luogo è avvenuto, a livello di riflessione teologico-pastorale, il sostanziale superamento delle difficoltà e incomprensioni nel rapporto tra diocesi e associazioni tradizionali, da una parte, e nuovi

neuberger Symposion 2004, Echter, Würzburg 2005, 140-167; G. SÁNCHEZ ROJAS, *El laico y su misión evangelizadora en el Concilio Vaticano II*, in: "Revista Teológica Limeña" 39 (2005), n. 3, 301-316; G. CAMPANINI, *Laici nella Chiesa a 40 anni dal Concilio*, in: "Orientamenti Pastoralì" 53 (2005), nn. 5-6, 36-42; T. TURI, *L'identità dei fedeli laici nella Pastores Gregis*, in: "Rassegna di Teologia" 46 (2005), 405-420; C. MOLARI, *Laici nel mondo*, in: "Rocca" 65 (2006), n. 3, 50-51; V. ANGIULI, *Laici nel terzo millennio: afasia o testimonianza?*, in: "Rivista di Scienze Religiose" 20 (2006), n. 2, 283-304; L. KARRER, *Ist die Stunde der Laientheologie vorbei?*, in: *Theologisch-Practische Quartalschrift* 155 (2007), n. 3, 283-293; 2) Missione, uffici, potere nella Chiesa: P.G. LIVERANI, *Apostolicam actuositatem. Decreto sull'apostolato dei laici*, in: "Orientamenti Pastoralì" 50 (2002), nn. 7-8, 8-15; G. CAMPANINI, *L'apporto dei cristiani laici alla vita e alla comunione della Chiesa*, in: "Orientamenti Pastoralì" 50 (2002), nn. 3-4, 19-29; M.C. CARNICELLA, *La responsabilità del fedele laico nella elaborazione di una cultura cristianamente connotata: alcune riflessioni a partire dal progetto culturale*, in: "Ricerche Teologiche" 14 (2003), n. 2, 379-399; G. ZAMBON, *Non tutti i ministri di Dio sono sacerdoti ordinati. A 30 anni dalla "Ministeria quaedam"*, in: "Credere Oggi" 23 (2003), n. 133, 87-108; J. FLINT, *The Builders of the Community: the Lay Brother Vocation at St. Procopius Abbey*, in: "The American Benedictine Review" 55 (2004), n. 4, 395-441; A.M. MICHELS, *Zukunft braucht neue Wege*, in: "Ordenskorrespondenz" 45 (2004), n. 4, 415-420; G. BETORI, *I laici corresponsabili e partecipi nella pastorale e nella costruzione della città dell'uomo*, in: "Orientamenti Pastoralì" 52 (2004), nn. 6-7, 8-18; P. HÜNERMANN, *Laien und Dienste in der Kirche*, in: *Bibel und Liturgie* 78 (2005), n. 2, 85-100; L. BRESSAN, *Il ruolo dei laici in una pastorale integrata*, in: "Orientamenti Pastoralì" 53 (2005), nn. 5-6, 30-35; G. TANGORRA, *Comunione e responsabilità*, in: "Orientamenti Pastoralì" 53 (2005), nn. 5-6, 21-29; A. RUDIGER, *Können Laien Gemeinden leiten?*, in: "Forum Katholische Theologie" 22 (2006), 161-185; O. O'BRIEN, *The Theology of Lay Ministry: 'Developments' Since Vatican II*, in: "Irish Theological Quarterly" 72 (2007), 88-95; S. DEMEL, *Laien-(Obn-) Macht in der katolischen Kirche?*, in: "Orientierung" 72 (2008), 42-48; 3) Rapporti tra laici, presbiteri e religiosi: E. CASTELLUCCI, *Ordinati l'uno all'altro. Paradigmi e modelli storici del rapporto fra ministri ordinati e laici*, in: "Credere Oggi" 23 (2003), n. 133, 37-62; A. CATTANEO, *Il ruolo dei sacerdoti nel promuovere la libertà e la responsabilità dei laici*, in: "Annales Teologici" 19 (2005), 213-237; C. MILITELLO, *Le relazioni tra i religiosi e le altre componenti del popolo di Dio*, in: "Credere Oggi" 27 (2007), n. 157, 63-70.

movimenti e comunità ecclesiali dall'altra. Si è inaugurata, per usare le parole di Giovanni Paolo II, «una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti “ maturi ” di comunione e di impegno».⁴ Su questo argomento il Pontificio Consiglio per i Laici si è fatto, tra l'altro, promotore, nel 2006, del II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità dal titolo “La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo”.

In secondo luogo, e questo mi pare un elemento di fondamentale importanza, si è acceso, in ambito civile, un ricco dibattito sul concetto di laicità che vede la comunità cristiana impegnata su di un nuovo fronte nel dialogo con il mondo contemporaneo.⁵ La prospettiva di una nuova fisionomia di laicità legata alla società post-moderna e post-secolare comprende alcune delle questioni cruciali del nostro tempo che aspettano dai fedeli risposte adeguate. Penso, ad esempio, a quelle riguardanti il mondo degli affetti, quelle proprie della vita dal concepimento alla sua fine naturale, oggi considerate sotto il titolo di questioni bioetiche, a quelle relative al fenomeno della globalizzazione e della vita economica, per non soffermarci sul processo di meticcio di civiltà e culture che genera una società civile interculturale e interreligiosa. Ritourneremo più avanti su questi argomenti.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, in: “Insegnamenti” XXI, 1 (1998), 1123.

⁵ In proposito cfr.: G. BRUNELLI, *Essere laici cristiani nella Chiesa e nella società italiana*, in: “Orientamenti Pastorali” 53 (2003), nn. 5-6, 43-47; G. GALEAZZI, *Laicità e dintorni*, in: “Quaderni di Scienze Religiose” 36 (2006), 164-172; D. LUCCI, *La religione del laico*, in: “Rassegna di Teologia” 47 (2006), 787-793; G.P. DI NICOLA, *Laici e laicità. Il convegno di Verona*, in: “Planus” 2 (2007), n. 1, 167-188; G. SAVAGNONE, *Dibattito sulla laicità*, Torino 2006; L. BOBBA, *Il posto dei cattolici*, Torino 2007; A. SCOLA, *Una nuova laicità. Temi per una società plurale*, Venezia 2007; *Laici cattolici: riflessioni e considerazioni sulla laicità*, dossier con contributi di G. Trentin, M. Vergottini, I. De Sandrè, P. Campogalliani, E.R. Tura, M. Milani, in: “Studia Patavina” 55 (2008), n. 1.

Sia la cosiddetta tappa della “maturità delle aggregazioni laicali” che la necessità di una nuova comprensione della laicità – le due prospettive identificate come caratterizzanti il nostro tempo – mettono in campo una questione di fondo. Potremmo formularla in questo modo. Oggi la domanda fondamentale non riguarda tanto l'identità del fedele laico o della sua missione nel mondo, ma l'identità della Chiesa e della sua missione. Non si può non essere d'accordo con chi afferma che «non è possibile rispondere alla domanda “chi è il laico” senza prima rispondere alla domanda “chi è la Chiesa”». ⁶ A riconoscerlo, sia pure implicitamente, è lo stesso titolo che il Pontificio Consiglio per i Laici ha voluto dare a questo intervento: “La teologia del laicato alla luce dell'ecclesiologia di comunione”.

2. ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE E IDENTITÀ DEL FEDELE LAICO

L'indole pastorale o storico-salvifica del Concilio Vaticano II, guadagnata a partire da un'adeguata «ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato», ⁷ permette di identificare nell'ecclesiologia di comunione «l'idea centrale che di sé stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II, come ci ha ricordato il Sinodo straordinario del 1985 [...] La realtà della Chiesa-comunione è, allora, parte integrante, anzi rappresenta il contenuto centrale del “mistero”, ossia del disegno divino della salvezza dell'umanità». ⁸

L'ecclesiologia di comunione mette in evidenza due fondamentali chiavi di lettura per rispondere alla domanda, formulata per la prima

⁶ E. CASTELLUCCI, *Il punto sulla teologia del laicato oggi: prospettive*, art. cit., 42.

⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Ai cardinali, agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, in: “Insegnamenti” I (2005), 1024.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 19.

volta, alcuni decenni fa, da von Balthasar: chi è la Chiesa?⁹ Mi riferisco alla chiave sacramentale e a quella antropologica.¹⁰

La Chiesa è *communio* in quanto generata dalla *communio eucaristica* radicata nel mistero trinitario. Così, prima di ogni questione organizzativa, per parlare della Chiesa occorre volgere il proprio sguardo al mistero di Dio e dell'uomo in Cristo.¹¹ La permanente origine sacramentale della Chiesa – e quindi la centralità del mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia e al quale il fedele ha accesso in forza del santo Battesimo – costituisce in questo modo l'ambito proprio per ogni riflessione sull'identità di ogni fedele,¹² compreso il fedele laico.

In secondo luogo la Chiesa è *communio* in quanto *communio personarum (sanctorum)*: ecco la prospettiva antropologica. Citando von Balthasar possiamo dire che il “chi è la Chiesa” si svela «nell'unità di coloro che, schieratisi intorno al sì immacolato di Maria [...] e in questo sì formati, sono disposti e pronti a fare in modo che abbia a realizzarsi la volontà di salvezza di Dio su loro stessi e su tutti i fratelli».¹³ Viene così subito in primo piano la missione dei cristiani: essa non costituisce un'opera di una Chiesa già in sé costituita, ma appartiene all'essenza

⁹ Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Chi è la Chiesa?*, in: ID., *Sponsa Verbi. Saggi Teologici 2*, Brescia 1972, 139-187.

¹⁰ All'approfondimento di queste chiavi ho dedicato il mio volume: A. SCOLA, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Biblioteca di Teologia Contemporanea 130, Brescia 2005².

¹¹ Cfr. J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, Cinisello Balsamo 2004, 132.

¹² A questo proposito giova ricordare la chiarificazione dottrinale offerta da Benedetto XVI nel n. 14 dell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* quando afferma che «l'Eucaristia è Cristo che si dona a noi, edificandoci continuamente come suo corpo. Pertanto, nella suggestiva circolarità tra Eucaristia che edifica la Chiesa e Chiesa stessa che fa l'Eucaristia, la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce». Su questo argomento cfr.: G. RICHI ALBERTI, *Causalità eucaristica della Chiesa: Sacramentum caritatis 14*, in: “*Studia Patavina*” 55 (2008), n. 3.

¹³ H.U. VON BALTHASAR, *La mia opera ed Epilogo*, Milano 1994, 57.

stessa della Chiesa, al suo stesso farsi. Infatti «la comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come comunione missionaria [...] La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione».¹⁴

La concentrazione sacramentale e quella antropologica dell'ecclesiology ricevono ulteriore luce a partire dall'analogia nuziale.¹⁵ Essa prende fisionomia dall'obiettivo rilievo che la *kenosi* del Figlio di Dio è giunta fino a fargli assumere la natura dell'uomo-maschio. Già tale scelta impone di considerare l'«unità duale dell'uomo/donna»¹⁶ come originaria e decisiva per il costituirsi della forma di mediazione intrinseca dell'evento-Cristo rappresentata dalla realtà Maria-Chiesa. A questo dato ne va aggiunto un altro riguardante la natura duale (*diadica*) della donna. Un'attenta riflessione fenomenologica rivela infatti che la donna è da una parte relativa all'uomo-maschio in quanto aiuto (sposa) e nello stesso tempo ne è il principio fondante quanto alla generazione (madre). Ogni donna possiede questo carattere duale. Esso si compie nella considerazione teologica di Maria come madre di Gesù e come sposa dell'Agnello. Maria-la Chiesa si rivela pertanto come la chiave della concentrazione antropologica che mantiene al *medium salvificum* ecclesiale il suo carattere drammatico di evento. La dimensione mariana della Chiesa mostra come il mistero ecclesiale risulti particolarmente illuminato dal mistero nuziale. L'intreccio inscindibile di differenza, relazione e fecondità, che costituisce il nucleo del mistero nuziale,¹⁷ aiuta a

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 32.

¹⁵ Riprendo qui quanto scritto in: A. SCOLA, *Chi è la Chiesa?*, cit., 86-87.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, nn. 6-8; ID., *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma 1987², 54-61; A. SCOLA, *Il mistero nuziale 1. Uomo-donna*, Roma 1998, 13-61.

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 91-116; ID., *Il mistero nuziale 2. Matrimonio-Famiglia*, Roma 2000, 81-82, 176-182.

pensare teologicamente la missione di Maria-la Chiesa all'interno del disegno (*mysterion*) del Padre. Ella è la sposa-aiuto (differenza) che nella consegna totale del *fiat* (relazione come dono) diviene, per opera dello Spirito, la Madre di Dio (fecondità). Così Maria-la Chiesa è madre di una moltitudine di credenti (fecondità) perché liberamente corrisponde attraverso l'offerta di sé (amore come dono), al suo Sposo e Redentore (differenza).

Solo in questo quadro di riferimento che fiorisce sul terreno sacramentale che ancora la riflessione ecclesiologicala all'Eucaristia è possibile affrontare, in modo adeguato, importanti questioni connesse al nostro tema: il rapporto Chiesa universale-Chiese particolari, ministeri e uffici per i fedeli laici, il compito della donna nella Chiesa. Tutte questioni che, se avulse dal loro contesto sacramentale e antropologico, rischiano di essere pensate secondo categorie prese a prestito dalla società civile.

La prospettiva dell'ecclesiologicala di comunione trova, secondo autorevoli commentatori, la sua massima espressione a partire dal celebre passaggio della *Prima Lettera di Giovanni*: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv 1, 3-4). Le parole con cui l'apostolo Giovanni inizia la sua *Prima Lettera* sono state individuate dalla stessa *Christifideles laici*, al numero 32, come un riferimento essenziale per pensare la comunione missionaria della Chiesa. In esse si vede come tale ecclesiologicala possieda un carattere teologico, cristologico, storico-salvifico ed ecclesiologicalo.¹⁸

¹⁸ Diceva in proposito l'allora cardinale Ratzinger: «Qui emerge in primo piano il punto di partenza della *communio*: l'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che nell'annuncio della Chiesa viene agli uomini. Così nasce la comunione degli uomini fra di loro, che a sua volta si fonda sulla comunione con il Dio uno e trino. Alla comunione con Dio si ha accesso tramite quella realizzazione della comunione di Dio con l'uomo che è Cristo in persona; l'incontro con Cristo crea comunione con lui stesso e quindi con il Padre nello Spirito Santo; e a partire da qui unisce gli uomini fra di loro. Tutto questo ha come fine la

Alla luce dell'ecclesiologia di comunione missionaria è possibile pensare l'identità del fedele laico in termini di vocazione-missione.¹⁹ Egli, infatti, riceve la propria identità nel Battesimo ordinato all'Eucaristia che lo costituisce membro del Corpo di Cristo e quindi lo radica essenzialmente ed esistenzialmente nell'appartenenza ecclesiale (anche la realtà dei carismi e dei ministeri trova la sua ragion d'essere in questa radice sacramentale), inviandolo al mondo quale testimone.²⁰

In questo modo possiamo dire, con un'espressione sintetica, che l'identità del fedele laico è quella del testimone nel mondo: quest'affermazione, se ben intesa, rivela anche il contenuto proprio dell'indole secolare caratteristica del fedele laico.²¹ Con una bella espressione Benedetto XVI approfondisce la dinamica della testimonianza affermando che essa «è il

gioia piena: la Chiesa porta in sé una dinamica escatologica [...] La parola *communio* ha quindi, a partire da questo ambito biblico, un carattere teologico, cristologico, storico-salvifico ed ecclesiologicalo. Porta quindi in sé anche la dimensione sacramentale [...] Si può così senza dubbio dire che questo concetto porta in sé una sintesi ecclesiologica, che unisce il discorso della Chiesa al discorso di Dio e alla vita da Dio e con Dio, una sintesi, che riprende tutte le intenzioni essenziali dell'ecclesiologia del Vaticano II e le collega fra di loro nel modo giusto» (J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen Gentium"*, in: R. FISICHELLA [a cura di], *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello Balsamo 2000, 70).

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, nn. 2, 8 e 9.

²⁰ «L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda "fisionomia", che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici: in Gesù Cristo, morto e risorto, il battezzato diventa una "creatura nuova" (*Gal* 6, 15; *2 Cor* 5, 17), una creatura purificata dal peccato e vivificata dalla grazia. In tal modo, solo cogliendo la misteriosa ricchezza che Dio dona al cristiano nel santo Battesimo è possibile delineare la "figura" del fedele laico» (*ibid.*, n. 9).

²¹ «Il Concilio descrive la condizione secolare dei fedeli laici indicandola, anzitutto, come il luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio: "Ivi sono da Dio chiamati". Si tratta di un "luogo" presentato in termini dinamici: i fedeli laici "vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta". [...] Il "mondo" diventa così l'ambito e il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso stesso è destinato a glorificare Dio Padre in Cristo» (*ibid.*, n. 15).

mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia, invitandolo ad accogliere liberamente questa novità radicale. Nella testimonianza Dio si espone, per così dire, al rischio della libertà dell'uomo».²²

La precisazione del Papa – «Dio raggiunge l'uomo nella storia» – appare decisiva. Infatti la categoria di testimonianza si rifà da una parte alla fisionomia stabilmente costitutiva del cristiano in quanto seguace di Cristo, ma dall'altra qualifica la dimensione secolare della Chiesa tutta, e quindi anche la specifica indole secolare del fedele laico,²³ come una realtà che non è possibile predeterminare in astratto. L'indole secolare non può essere pensata a tavolino, ma essendo sempre storicamente determinata, deve essere guadagnata in ogni tempo. Dall'interno delle singole circostanze vocazionali di ogni cristiano e dei tratti socio-culturali propri dell'agire "qui e ora" cui è chiamato proprio dalla sua indole secolare si deve, infatti, dire quel che Guardini diceva del lavoro di trasfigurare la natura a partire dalla grazia: esso è «qualcosa che incombe come compito. Emergente continuamente alla luce [...] Il compito ha il carattere d'esser sempre posto e sempre di nuovo rimesso in questione».²⁴

L'indole secolare del fedele laico emergente da questa prospettiva ecclesiologicala corrisponde pienamente alla natura pastorale del Concilio Vaticano II. E questo proprio perché «il Vaticano II raccomanda il superamento del modello ecclesiologicalo dualistico (dentro/fuori); infat-

²² BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 85.

²³ «Come diceva Paolo VI, la Chiesa "ha un'autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo incarnato, e che è realizzata in forme diverse per i suoi membri". La Chiesa, infatti, vive nel mondo anche se non è del mondo (cfr. *Gv* 17, 16) ed è mandata a continuare l'opera redentrice di Gesù Cristo, la quale "mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale". Certamente tutti i membri della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in forme diverse. In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro "propria e peculiare": tale modalità viene designata con l'espressione "indole secolare"» (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 15).

²⁴ R. GUARDINI, *Pensieri sul rapporto tra cristianesimo e cultura*, in: ID., *Natura, cultura, cristianesimo*, Brescia 1983, 137.

ti, come non esiste la Chiesa in opposizione al mondo, neppure esiste una Chiesa di fronte al mondo. La Chiesa vive il suo mistero dentro la storia, per cui ogni vocazione cristiana è di necessità ecclesiale e insieme storica». ²⁵ In questo contesto parlare di “ indole secolare ” significa parlare della missione della Chiesa, e quindi dei fedeli laici, come intrinsecamente segnata dalla storia.

La domanda circa l'identità del fedele laico diventa pertanto essenzialmente pratica. Ecco perché si può sostenere che «la questione del laico nella Chiesa è essenzialmente un problema di teologia pratica (o pastorale)». ²⁶ Si tratta ora di individuare come oggi l'indole secolare della Chiesa e, quindi, dei laici debba venir declinata. Ciò equivale a identificare i tratti essenziali della missione ecclesiale dei fedeli laici all'inizio del terzo millennio cristiano.

3. VIVERE L'INDOLE SECOLARE ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO

L'identità del fedele laico rispecchia la natura ellittica della Chiesa. Essa, infatti, può essere definita sempre e solo a partire dalla considerazione di due fuochi: in relazione a Cristo e alla sua missione e in relazione al mondo, nel quale è immersa e a cui è continuamente inviata. Questa osservazione è di primaria importanza perché permette di evitare il rischio che, storicamente, ha comportato gravi malintesi²⁷ di pensare la

²⁵ M. VERGOTTINI, *op. cit.*, 76.

²⁶ G. COLOMBO, *La “teologia del laicato”: bilancio di una vicenda storica*, in: FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE (ed.), *I laici nella Chiesa*, Leumann 1986, 23. A questo proposito Vergottini insiste affermando che «ciò significa ripensare la questione dei laici nel quadro di un'attenzione privilegiata alla descrizione del vissuto ecclesiale e storico-civile, ossia nel quadro del passaggio da una visione giuridica a una visione intenzionalmente teologica della Chiesa, dunque nel quadro di una Chiesa-popolo di Dio che vive nella storia» (M. VERGOTTINI, *op. cit.*, 82).

²⁷ In proposito cfr. L. HELL, *Cattolicesimo*, in: J.-Y. LACOSTE, *Dizionario critico di teologia*, edizione italiana a cura di Piero Coda, Roma 2005, 286-288.

Chiesa come una realtà a sé stante, definibile a priori quasi fosse costituita in sé prima di ogni rapporto ad “altro”. Il soggetto ecclesiale, invece, è strutturalmente intrecciato alle indeducibili vicende della storia.

a) *Il soggetto Chiesa: identità e storia*

Parlando di natura ellittica della Chiesa vogliamo mettere in evidenza l'impossibilità di definire in astratto “chi” è la Chiesa a prescindere dal suo costitutivo rapporto con il mondo, cioè dalla sua dimensione secolare. Proprio in forza di questa sua natura ellittica è necessario affermare l'inscindibilità dei due fuochi costitutivi della Chiesa: il suo rapporto con Cristo e la sua relazione al mondo. Questa insuperabile polarità non altera l'unità e l'identità del mistero della Chiesa. Si tratta di una unità-duale, non di una dualità unificata. L'unità precede pertanto la dualità. Il soggetto Chiesa vive la sua caratteristica dimensione secolare senza venir meno alla sua identità fondamentale.

La Chiesa, infatti, «è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino».²⁸ L'allora arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, si riferiva a questo sviluppo lungo la storia quando descriveva l'essenza pastorale della Chiesa a partire dal principio dell'«arricchimento della fede». Nel contesto della recezione degli insegnamenti del Vaticano II, egli distingueva un arricchimento oggettivo legato in modo particolare all'approfondimento degli insegnamenti del magistero, e uno soggettivo riferito a «tutta l'esistenza dell'uomo credente che fa parte della Chiesa».²⁹

Individuare i contenuti precisi della dimensione secolare della Chiesa e della specifica indole secolare dei fedeli laici appare, allora, una strada privilegiata per riconoscere l'arricchimento della fede soprattutto

²⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Ai cardinali, agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati della Curia Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, cit., 1024.

²⁹ Cfr. K. WOJTYŁA, *Alle fonti del rinnovamento*, Città del Vaticano 1981, 20.

nella sua dimensione soggettiva, cioè, per usare un'altra volta la parola del cardinale Wojtyła, «umana ed esistenziale».³⁰ Questi contenuti poi saranno inevitabilmente determinati anche dal contesto geografico (sociale, culturale e politico) in cui si trovano a vivere le diverse comunità cristiane. In questo modo la dimensione secolare della Chiesa, già essenziale in sé e per sé, acquista forma storica nella vita delle Chiese particolari sparse nel mondo. Così come all'interno di ogni Chiesa particolare i fedeli laici sono chiamati a vivere la loro specifica indole secolare assumendo le circostanze e le situazioni storiche che li vedono protagonisti.

b) *Pensare adeguatamente la dimensione secolare della Chiesa*

Per descrivere la dimensione secolare come compito/missione della Chiesa nel qui e ora della storia, mi sembra utile mettere in evidenza due visioni distorte del rapporto Chiesa-mondo che minacciano la pratica concreta delle nostre comunità e, pertanto, incidono sul modo di concepire la missione dei fedeli laici e la loro indole secolare ai giorni nostri.

La prima, che possiamo identificare con l'espressione emblematica di "cripto-diaspora", affonda le proprie radici nell'opposizione barthiana fede-religione. Rinuncia alla dimensione popolare dell'esperienza cristiana, riducendo la fede ad una dimensione della persona. Il cristiano deve certo collaborare all'edificazione del mondo, ma per rispettare la purezza della fede la missione cristiana esigerebbe la rinuncia a qualsiasi tentativo di interpretazione culturale, perciò pubblica, della vita di fede. Una tale interpretazione, infatti, ridurrebbe inevitabilmente la fede a religione, tradendone il contenuto proprio. L'annuncio profetico della croce come fattore critico di ogni umana costruzione sarebbe l'unico adeguato modo di vivere la dimensione secolare della Chiesa. Tale ten-

³⁰ *Ibid.*

tazione si può più facilmente riproporre in quegli ambiti in cui vivere pubblicamente la fede e l'appartenenza ecclesiale incontra maggiori difficoltà.

Di segno opposto è la visione che riduce la fede cristiana a religione civile o a mero cemento etico. In questo caso l'affermazione dell'inevitabile interpretazione culturale della fede – occorre proprio parlare di inevitabile perché, come ricorda Giovanni Paolo II, «una fede che non diventi cultura sarebbe non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta»³¹ – viene confusa con la costruzione di un collante ideologico della società civile che, in realtà, trova il proprio fondamento altrove. Si tratta di una tentazione che può minacciare la vita delle comunità cristiane soprattutto in un tempo come il nostro in cui la vita civile si presenta piuttosto affaticata.

Alla luce di quanto abbiamo finora affermato è possibile riconoscere che né l'una né l'altra visione sono rispettose della dimensione secolare della Chiesa. La prima perché rinuncia a esporsi e assumere fino in fondo il rapporto col mondo come uno dei fuochi dell'ellisse della Chiesa. La seconda perché fa del rapporto col mondo il centro dell'identità della Chiesa perdendo irrimediabilmente di vista l'originario fuoco cristologico.

Per evitare questi due rischi occorre pensare in modo conveniente la dimensione secolare della Chiesa e, conseguentemente, l'indole secolare propria dei fedeli laici. Per farlo è necessario approfondire adeguatamente la rilevanza pubblica della genuina fede cristiana. Né riduzione della nostra fede a etica pubblica, che trasformi l'integrale annuncio cristiano – l'eterno che brilla nel tempo – in religione civile, né fede che rinneghi la religione in nome di più o meno mascherate diaspore “profetiche e critiche”.

La Chiesa vive la sua caratteristica dimensione secolare col coraggio semplice di essere popolo di Dio che attraversa la storia, tutta la storia, testimoniando la bellezza dell'evento integrale di Gesù Cristo che, nella

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, in: “Insegnamenti” V, 1 (1982), 131.

forma della comunione, ci apre alla salvezza eterna donandoci come caparra il centuplo quaggiù.

In questo orizzonte si supera di schianto una teologia del laicato ormai datata che si concepiva come la demarcazione giuridico-formale del ruolo dei laici all'interno della Chiesa, demarcazione oltretutto che rendeva difficile pensare la circolarità dei diversi stati di vita.³²

c) *Le implicazioni dei misteri cristiani*

La modalità adeguata per assumere la dimensione secolare della Chiesa consiste nella testimonianza di come l'incontro con Cristo investe tutti gli ambiti dell'umana esistenza. In altra sede ho parlato in proposito della necessità di vivere e annunciare i misteri cristiani con tutte le loro implicazioni.³³

Cosa intendo con l'espressione "implicazioni dei misteri cristiani"? L'idea nasce da una formidabile opera di Henri de Lubac, *Catholicisme*, che aveva come felice sottotitolo: *les aspects sociaux du dogme*. I misteri del cristianesimo, come ci ha insegnato lo Scheeben,³⁴ non identificano il non-ancora-noto, bensì il fondamento vivificante di tutto il reale – in ultima analisi la Santissima Trinità – che si comunica alla nostra libertà finita. Si tratta della fede che pubblicamente professiamo nella comunione della Chiesa.

Quando parliamo di implicazione dei misteri cristiani o della fede ci riferiamo ad un aspetto contenuto – implicato, appunto – nella fede che non si identifica immediatamente con i contenuti dottrinali dei misteri stessi, ma dal quale, in un certo senso, non si può prescindere. Se parliamo delle implicazioni dei misteri cristiani, la realtà primaria restano i misteri cristiani, ma questi, dovendo essere giocati nel concreto dell'umana esistenza (nella storia) incidono sul modo di concepirsi come uomini, sul

³² Cfr. ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 55.

³³ Cfr. A. SCOLA, *La dottrina sociale della Chiesa: risorsa per una società plurale*, Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa. Contributi 1, Milano 2007.

³⁴ Cfr. M.-J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Brescia 1968².

modo di concepire la società, sul modo di concepire il rapporto con il creato. Le implicazioni non sono delle semplici “conseguenze” più o meno importanti della fede, ma sono aspetti sempre in essa contenuti in quanto la fede è sempre vissuta dall’unico soggetto Chiesa. Infatti «non esiste la nuda fede o la pura religione. In termini concreti, quando la fede dice all’uomo chi egli è e come deve incominciare a essere uomo, la fede crea cultura. La fede è essa stessa cultura».³⁵ Ecco perché è necessario parlare di un’inevitabile interpretazione culturale della fede.

Per cogliere la natura propria delle implicazioni è necessario ritornare alla Chiesa come soggetto storico. Infatti è la comunità cristiana come tale ad annunciare integralmente i misteri della fede giungendo fino alle loro implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche. Un tale annuncio, garantito dall’unità del soggetto, si articola nelle diverse manifestazioni dell’azione ecclesiale ad opera dei diversi soggetti e dei loro stati di vita. In questo modo, ad esempio, la comunità come tale proporrà, attraverso l’azione liturgica e catechetica, i contenuti essenziali della professione di fede. E, nello stesso tempo, richiederà che, attraverso l’impegno libero e responsabile dei fedeli laici giocato secondo le circostanze storiche concrete in cui si trovano a vivere, siano proposte tutte le implicazioni dei misteri. L’annuncio integrale, infatti, necessita delle implicazioni se veramente la fede deve parlare non all’«uomo astratto, ma [a quello] reale, l’uomo concreto, storico».³⁶

Per annunciare le implicazioni dei misteri cristiani come espressione adeguata della dimensione secolare della Chiesa e della specifica indole secolare dei fedeli laici, si dovrà tener conto di questa integralità dell’annuncio. Innanzitutto privilegiando la professione di fede, in un compito che vedrà uniti tutti i cristiani, qualunque sia il loro stato di vita, ma senza trascurare la declinazione storica delle implicazioni, anzi fa-

³⁵ J. RATZINGER, *Cristo, la fede e la sfida delle culture*, in: “Nuova Umanità” 16 (1994), n. 6, 95-118, qui 103.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n. 13.

cendo in modo che la professione di fede susciti un lavoro teso a identificare le migliori proposte nell'ambito delle implicazioni.

d) *Implicazioni antropologiche, cosmologiche e sociali*

Occorrerebbe ora descrivere concretamente le implicazioni antropologiche, sociali e cosmologiche dei misteri cristiani. Avendo affrontato altrove questo argomento,³⁷ mi limito qui ad offrire qualche cenno, prima di abordare il tema della necessità di una nuova laicità.

Decisive implicazioni antropologiche del dogma trinitario e cristologico sono per esempio la differenza sessuale e il suo strutturale orientamento all'amore oblativo e fecondo. Un mondo che non pensa la Trinità non sa pensare la differenza sessuale.³⁸

Sviluppare le implicazioni cosmologiche contenute nei sacramenti celebrati nella liturgia – acqua, pane, olio, frutti della terra e del lavoro dell'uomo sono assunti e acquistano nuovo significato dalla libera accettazione dell'opera dello Spirito – conduce a considerare l'ambiente vissuto come dimensione intrinseca all'esperienza umana elementare. In quest'ottica Giovanni Paolo II ha parlato dell'ambiente come casa e dell'ambiente come risorsa.³⁹ Riflessioni teologicamente pregnanti in proposito sono quelle del Patriarca ecumenico Bartolomeo.⁴⁰

Infine amando e lavorando in Cristo e per Cristo senza temere sacri-

³⁷ Cfr. A. SCOLA, *La dottrina sociale della Chiesa: risorsa per una società plurale*, cit.; ID., *Movimenti ecclesiali e nuove comunità nella missione della Chiesa. Priorità e prospettive*, cit.

³⁸ In proposito cfr. A. SCOLA, *Il mistero nuziale 1. Uomo-donna*, Roma 1998; ID., *Il mistero nuziale 2. Matrimonio-famiglia*, Roma 2000.

³⁹ «L'epoca moderna ha registrato una crescente capacità d'intervento trasformativo da parte dell'uomo. L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo, ed è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa"» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute*, in: "Insegnamenti" XX, 1 [1997], 521).

⁴⁰ Cfr. BARTOLOMEO I, *Grazia cosmica. Umile preghiera. La visione ecologica del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I* (a cura di J. Chryssavgis), Firenze 2007.

ficio e dovere, il desiderio e la libertà trovano la via sicura del compimento. Si diventa uomini condotti dalla logica dell'Incarnazione a condividere le forme più elementari del desiderio, a partire dal bisogno (cfr. *At* 4, 32-35; *Rm* 15, 25-27; *1 Cor* 16; *2 Cor* 8). Ed è del tutto naturale che più il bisogno è imponente e radicale più provochi la libertà di condivisione del cristiano. In questo modo si verrà configurando una cultura sociale fondata sui due pilastri della solidarietà e della sussidiarietà, costantemente approfonditi dal magistero sociale della Chiesa come basi sicure per la giustizia e la pace. Si sarà così capaci di incontrare e collaborare con uomini e donne di tutte le latitudini e longitudini nell'edificazione di forme sostanziali di vita buona e di buon governo.

e) *Nuova laicità e cattolici in politica*

Per affrontare questo decisivo argomento, fedeli all'impostazione metodologica che ci siamo dati – pensare l'identità dei fedeli laici non primariamente come una questione di teologia dogmatica, bensì come un aspetto della teologia pratica o pastorale – voglio prendere spunto da un'obiezione ricorrente.

Taluni critici sostengono che il cristianesimo, se concepito come religione con valenza pubblica, minerebbe la laicità dello Stato, fondamento irrinunciabile delle democrazie plurali. Tale obiezione poggia su un presupposto acritico, non dichiarato. Considera che il rapporto tra il singolo individuo portatore di diritti fondamentali e lo Stato in una società democratica plurale si possa correttamente dare solo a patto di non introdurre tra i due – cittadino e Stato –, in nessuna forma, altri elementi di riferimento e di mediazione. Da questo punto di vista, la religione – o più in generale una ben identificabile *Weltanschauung* – costituirebbe un “terzo incomodo”, tollerabile solo se ridotta a fatto privato proprio del singolo individuo.⁴¹

⁴¹ È la fase ulteriore del processo per cui «la globalizzazione enfatizza una soluzione di neutralità culturale: per la democrazia occidentale odierna tutte le religioni sono “ugua-

Alla pretesa di negare alle religioni – nel nostro caso alla fede cristiana – ogni rilevanza pubblica in una società democratica plurale si possono anzitutto opporre due rilievi di carattere sostanziale.

Dal punto di vista teologico questa posizione implica, nei fatti, la liquidazione della dimensione secolare della Chiesa. L'ambito "secolare", infatti, è qui pensato come radicalmente autonomo e separato da qualsiasi riferimento alla fede o a qualsivoglia *Weltanschauung*.⁴² Ma tale pretesa si scontra – questo è il secondo rilievo – con un dato storico emergente e di grande portata: l'Islam non potrà mai accettare la logica dei diritti fondamentali e delle democrazie sulla base della riduzione privatistica della dimensione religiosa.⁴³

li" (in-differenza). La sfera pubblica è dichiarata neutrale verso le religioni [...] Alle diverse religioni si chiede e si impone di considerare il loro universalismo come un fatto privato, interno al loro ambito di influenza» (P. DONATI, *Pensare la società civile come sfera pubblica religiosamente qualificata*, in: C. VIGNA – S. ZAMAGNI [a cura di], *Multiculturalismo e identità*, Milano 2002, 55-56).

⁴² Una tale posizione può essere ritrovata anche tra i cristiani. In proposito non mancano espressioni almeno ambigue: «la *laicità* comporta il riconoscimento che le realtà mondane vanno colte *juxta propria principia*, per cui s'impone il rispetto delle loro specificità e coerentemente il rigore nelle loro proceduralità, e che la *ragione umana* va usata *iuxta propria principia*, come conquista di autonomia personale. Laicità è, allora, sinonimo di *maggiorità* o *adulità* che dir si voglia, o, fuori di metafora, è sinonimo – per un verso – di *autonomia di giudizio*, cioè di uso della ragione in termini critici, creativi e costruttivi, e – per altro verso – di riconoscimento del valore non meramente strumentale delle *realtà temporali*» (G. GALEAZZI, *Laicità e dintorni*, cit., 167-168).

⁴³ Inoltre l'affermazione di Kelsen, secondo la quale «l'apprezzamento della scienza razionale e la tendenza a mantenerla libera da ogni intrusione metafisica o religiosa sono tratti caratteristici della democrazia moderna» (H. KELSEN, *La democrazia*, Bologna 1998, 246), è oggi sottoposta a critica non solo da chi sostiene che «le persone religiose sono capaci di costituire la laicità ricavandola dalle proprie tradizioni fondate sulla rivelazione» (D. NOVAK, *La legge mosaica e il diritto naturale*, in: "Daimon" 4/04, 213-224, qui 222) ma anche da chi propugna un ripensamento delle democrazie plurali. Basti citare pensatori come Habermas e Böckenförde i quali, in modo diverso, affermano sì che lo Stato moderno può aver origine unicamente in un consenso basato su procedure, ma contemporaneamente non escludono che «lo Stato liberale e secolarizzato si nutre di premesse normative che esso da solo non può garantire» (E.W. BÖCKENFÖRDE, *Die Entstehung des Staates als Vorgang der Säkularisation*, 1967, in: *Recht, Staat, Freiheit*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1991; cfr. J. HABERMAS-J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, Venezia 2005, 41).

Ma torniamo al tema della laicità dello Stato. Essa esigerebbe che quand'anche le convinzioni morali e le evidenze elementari avessero un legame con la religiosità della persona, il confronto pubblico di cui si nutre la democrazia deve prescindere dalla radice religiosa e svolgersi solo su argomenti puramente razionali.⁴⁴

Questa posizione pone ai cristiani (e agli uomini delle religioni) l'urgenza di pensare una nuova laicità capace di mostrare come la specifica indole secolare dei fedeli laici li renda capaci di costruire il bene comune.

A questo proposito mi sembra si possa concordare con chi afferma la necessità di promuovere la configurazione di una sfera pubblica plurale e religiosamente qualificata, in cui le religioni svolgano un ruolo di soggetto pubblico, ben separato dall'istituzione statale e distinto dalla stessa società civile benché all'interno di essa.⁴⁵

Tale ruolo di soggetto pubblico deve essere pensato dall'interno dell'insegnamento di Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*. Dice il Papa: «La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile». ⁴⁶ Per questo affrontare l'azione politica come tale non è compito dei pastori della

⁴⁴ In un certo senso si sostiene una tale affermazione quando si dice che «i principi della fede debbono essere trasformati in valori per l'uomo e per la città [come se non lo fossero!]. Il compito del cristiano nella politica non è immediatamente quello della “ testimonianza valoriale », quanto quello dell'assunzione dei valori stessi come regole pratiche per la produzione del bene comune, produzione che deve tendere a realizzare al livello più elevato il bene comune via via possibile nel concreto delle situazioni storiche» (G. BRUNELLI, *Essere laici cristiani nella Chiesa e nella società italiana*, cit., 45).

⁴⁵ Cfr. P. DONATI, *op. cit.*, 51-106. Per Donati «la sfera pubblica religiosamente qualificata è quella che si dà all'interno di una società civile definita come il campo di incontro fra soggetti che entrano in scambi sociali (di mercato e di integrazione sociale) non già privati delle proprie appartenenze religiose, ma invece qualificati da tali appartenenze, e che interagiscono fra loro valorizzando tali appartenenze, nel contesto di una democrazia politica che regola la compresenza fra religioni diverse per il tramite di tali sfere di scambio. È il luogo della *relazionalità civile elaborata dalle stesse religioni* nel momento in cui agiscono fuori di sé stesse, attraverso l'influenza che hanno sugli attori sociali» (*ibid.*, 92).

⁴⁶ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 28.

Chiesa. «Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici». ⁴⁷ Come pensare allora il compito dei cattolici in politica? Rispondendo a questa domanda si potranno individuare i tratti salienti del contenuto storico dell'indole secolare.

In una società plurale, una piena laicità richiede le migliori condizioni possibili per promuovere soggetti personali e sociali tesi al racconto e al reciproco riconoscimento, in vista della più ampia e armonica convivenza richiesta dal bisogno primario della condivisione dei beni comuni (materiali e spirituali). Ma come si potrà perseguire tale complessa armonia se non c'è accordo di concezione soprattutto su quali siano i beni spirituali? Sarà anzitutto necessario che le istituzioni promuovano il valore pratico dello stesso essere in società, che non richiede come tale nessun accordo preventivo circa la fondazione ultima di tale valore. All'interno di questo spazio, garantito a tutti, potrà vivere il dinamismo del riconoscimento dialogico tra i soggetti in campo sui singoli contenuti di valore. Questo avverrà in un confronto serrato e sempre aperto tra ermeneutiche diverse.

Così per chi reputa decisivo riconoscere Gesù Cristo come la verità cui riferire i criteri per vivere affetti e lavoro, tale confronto implicherà che la propria visione – di questi come di altri fattori del vivere civile – dovrà essere sempre e solo proposta alla libertà dell'altro. Nel rigoroso rispetto dei diritti fondamentali di tutti e nella convinzione che, nel dialogo, egli potrà imparare meglio che cosa sia bene comune e attendendosi lo stesso rispetto e interesse dialogico da parte degli altri soggetti sociali.

Per il cristiano la verità chiede di essere testimoniata. Se io testimonia la verità, tutta la verità, non ledo il diritto di nessuno. Al contrario lo promuovo. Ad esempio, se io giudico sana una società basata sulla famiglia concepita come unione stabile tra l'uomo e la donna aperta alla vita, proporrò nel pubblico agone questa visione della società, accettan-

⁴⁷ *Ibid.*, n. 29.

do lealmente il confronto con altre visioni, nel rispetto dei diritti fondamentali di tutti e utilizzando tutte le procedure costituzionalmente previste. Se mi sottraessi ad una doverosa e propositiva testimonianza di questo genere, priverei la società civile di un essenziale contributo al dialogo.

Tale testimonianza si gioca concretamente nel tessuto sociale e politico di ogni società. E per non venir meno ai suoi contenuti fondamentali «se è lecito pensare all'utilizzo di una pluralità di metodologie, che rispecchiano sensibilità e culture differenti, nessun fedele tuttavia può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società. Non si tratta di per sé di "valori confessionali", poiché tali esigenze etiche sono radicate nell'essere umano e appartengono alla legge morale naturale».⁴⁸

Fatti salvi questi criteri, la testimonianza dei cattolici in politica deve mettere in moto la virtuosa ricerca del "compromesso nobile", con il realismo di chi sa che non si dà convivenza civile senza sacrifici e che, in ogni caso, il prevalere di un certo tipo di legislazione, essendo le materie di interesse generale, limita gli interessi materiali e/o ideali di una parte. Dal rischio di sottovalutare il necessario realismo della politica, cercando di evitare ad ogni costo il compromesso nobile, metteva in guardia qualche anno fa il cardinale Ratzinger: «Essere sobri e attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo: limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra pragmatismo da meschini. Ma la verità è che la mo-

⁴⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002), n. 5.

rale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità. Non è morale il moralismo dell'avventura, che tende a realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».⁴⁹

Anche nel campo politico, infatti, non si procede formulando una teoria corretta per poi applicarla alla realtà. Sarebbe come inseguire l'“inesistente luogo” dell'utopia. Invece ogni tentazione utopica è sconfitta dall'impegno “critico” degli uomini con i processi storici propri della loro epoca. I fedeli laici, in cordiale collaborazione con tutti, sono pertanto chiamati a perseguire, di volta in volta, il giusto ordine della società. Per questa ragione non c'è epoca storica che possa esimersi dalla necessaria purificazione dall'ideologia perché non diventi matrice di utopie, sempre violente.

La tappa della maturità, per usare l'espressione di Giovanni Paolo II già ricordata, che chiama ad un lavoro intenso i fedeli laici, nella loro vita personale e comunitaria – sia questa svolta nelle parrocchie, nelle associazioni classiche o nelle aggregazioni e nuove comunità ecclesiali – chiede da parte di tutti un'assunzione creativa e coraggiosa del compito missionario nell'oggi della storia.

4. TESTIMONI, PERCIÒ CITTADINI

Alla fine di questo percorso sintetico possiamo dire che l'identità del fedele laico alla luce dell'ecclesiologia di comunione si coglie fino in fondo nella missione che sta davanti ad ogni generazione di cristiani.

⁴⁹ J. RATZINGER, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Cinisello Balsamo 1987, 144.

Essi sono chiamati a testimoniare nel mondo la bellezza della loro fede. Questa testimonianza integrale, sempre storicamente situata, che valorizza carismi e ministeri, è anche, in forza dell'indole secolare, il dono più grande che possiamo fare ai nostri fratelli uomini in vista dell'edificazione della vita buona personale e sociale e del buon governo. Ecco perché Charles Péguy, nel suo stile inconfondibile, afferma che i cristiani sono «i più civici fra gli uomini [...], eredi degli antichi civici, universalmente, eternamente civici».⁵⁰

⁵⁰ CH. PÉGUY, *Lui è qui. Pagine scelte*, Milano 1997, 80.

Dall'iniziazione alla maturità cristiana: ripensare la formazione dei fedeli laici

Mons. REINHARD MARX*

LA CAPACITÀ DI RICEVERE UNA SOVRABBONDANZA DI RICCHEZZE

Martin Mosebach, lo scrittore cattolico insignito del prestigioso Premio Büchner, nel suo romanzo *Westend* del 1992, racconta la storia di Alfred Labonté, un orfano cresciuto con le zie protestanti nella Francoforte degli anni Cinquanta del secolo scorso. Il ragazzo non riceve alcuna educazione religiosa, eccezion fatta per la preghiera della sera recitata assieme alla governante. Le zie però gli permettono di ricevere la Prima Comunione e di prendere parte alla necessaria preparazione. «Durante quei sei mesi, un nugolo di sensazioni affollò la mente di Alfred, che però non aveva la capacità di ricevere tutta quella sovrabbondanza di ricchezze».¹ In particolare resta soggiogato dalla celebrazione della Messa. Proprio in quella occasione si rende conto della distanza che lo separa da Toddi Osten, un compagno di classe un po' spaccone, che «dopo il *Te Deum* della processione del *Corpus Domini* aveva rimarcato la grande levatura dell'evento: – Mio padre dice che nessuno può eguagliare questi spettacoli della Chiesa. Organo e campane, l'effetto è impressionante, però meglio non far troppo affidamento su questa congrega. Alfred annuì perché pensava che Toddi avesse voluto in qualche modo descrivere in termini lusinghieri ciò a cui avevano assistito. Tuttavia allo stesso tempo avvertiva nel tono di Toddi un distacco interiore. [...] D'altronde gli sembrava di dover escludere che queste sue parole fossero frutto di un calcolo».²

* Arcivescovo di Monaco e Frisinga (Germania) e Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

¹ M. MOSEBACH, *Westend*, München 2004, 234.

² *Ibid.*, 235.

Si trattò quindi di un evento fondamentale per un ragazzo sensibile, che però non sortì effetti duraturi: «Le sue inclinazioni gli avrebbero permesso di immedesimarsi senza fatica nella liturgia della sua Chiesa. Ma avrebbe avuto bisogno per questo di una guida costante, di essere educato [...] secondo l'antico convincimento della Chiesa, che concepisce il culto come educazione permanente. Ma nessuno si prendeva cura dell'educazione di Alfred, se non le zie. Perciò, subito dopo la Prima Comunione, ripiombò nella stessa condizione in cui si trovava prima di ricevere quella breve istruzione catechetica».³

Questo breve esempio di risveglio della coscienza cristiana immediatamente seguito dal suo ammutolirsi ci permette di evidenziare tre aspetti fondamentali della formazione cristiana dei laici.

1. La formazione cristiana dei fedeli laici si sviluppa tra i due poli dell'iniziazione e della maturità cristiana, ossia tra la catechesi e la testimonianza. Il primo polo porta dal mondo a Cristo, il secondo da Cristo al mondo. Il primo richiede un atto di fede per accogliere tutto ciò che il suo messaggio ha di diverso, il secondo esige il coraggio di amare, di testimoniare al mondo questo messaggio. Entrambi sono necessari e inconcepibili l'uno senza l'altro. Sono comunque cronologicamente differenziati: prima viene l'iniziazione catechetica al *mysterion*, l'evento salvifico, poi l'iniziazione a una vita guidata dalla fede. Nel caso di Alfred, il protagonista del romanzo *Westend*, si realizza solo la prima parte del processo. Il seme è caduto sulla strada, ha anche iniziato a germinare, ma sono sopraggiunti gli uccelli e hanno beccato tutto (cfr. *Mc* 4, 4). In sintesi: l'istruzione religiosa ricevuta da Alfred, proposta in un contesto educativo inadeguato, non ha avuto la forza di orientare la sua vita alla fede. Perché la catechesi possa radicarsi nel cuore è necessario che trovi continuità, condizione indispensabile per giungere alla maturità cristiana. In caso

³ *Ibid.*

contrario, una catechesi inadeguata comporta una sorta di malattia cronica che coinvolge tutta l'esistenza, esattamente come un noviziato poco fervente porta a una vita religiosa caratterizzata dalla tiepidezza.⁴

2. L'iniziazione cristiana è analoga a una *scoperta*. Comporta una novità di vita.⁵ Anche per la *Christifideles laici* « l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede ».⁶

« L'inserimento in Cristo per mezzo della fede e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è la radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda "fisionomia", che sta alla base di tutte le vocazioni e del dinamismo della vita cristiana dei fedeli laici ».⁷ È proprio la conoscenza della novità della vita cristiana che differenzia l'atteggiamento di Alfred da quello del suo amico Toddi Osten. Anche quest'ultimo apprezzava la liturgia cristiana, si entusiasmava della cultura cattolica. Ma pretendeva di comprenderla con gli schemi mentali ai quali era abituato. Un « effetto impressionante », uno « spettacolo » riuscito: tenersi a distanza e pretendere così di comprendere il sacro evento costituisce il tipico atteggiamento mondano che prende in considerazione la dimensione religiosa solo in quanto sembra più o meno utile. Diventare cristiano invece implica la *metanoia*, vale a dire la revisione radicale dei propri modi di pensare, un pensiero nuovo nella prospettiva di Cristo. Per questo la *Christifideles laici* sottolinea che il significato originario della fede è l'« adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo ».⁸ Una ricerca sulla

⁴ « In rapporto alle nuove generazioni un contributo prezioso, quanto mai necessario, deve essere offerto dai fedeli laici con una *sistematica opera di catechesi* » (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34).

⁵ Cfr. K. PRÜMM, *Il cristianesimo come novità di vita*, Brescia 1955.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 10.

⁷ *Ibid.*, n. 9.

⁸ *Ibid.*, n. 34.

preparazione alla prima Comunione del sacerdote di Treviri Volker Marburg, in fase di pubblicazione, evidenzia come la maggioranza dei genitori e dei bambini apprezzino la catechesi e soprattutto la celebrazione che ne costituisce il culmine. Ma tutto ciò rimane un “episodio emozionante”, come nel caso di Alfred. Che il cammino cristiano prosegua o si areni dipende proprio dalla capacità di comprendere la propria vita a partire dalla novità di Cristo, altrimenti anche la Prima Comunione rimane un episodio senza effetto. Per questo Bernd Jochen Hilberath e Matthias Scharer definiscono la Confermazione come “l’addio solenne alla Chiesa”, un paradosso per sottolineare la drammaticità della situazione, per segnalare come il sacramento destinato a rafforzare il cristiano rappresenti per molti, almeno in quel periodo della vita, l’ultimo contatto con la Chiesa.⁹

3. La catechesi conduce a Cristo. Ma l’incontro con lui diventerà una relazione stabile solo se arriverà a *radicarsi profondamente nel panorama della propria vita*. In proposito, Giovanni Paolo II riprende le parole della *Evangelii nuntiandi*:¹⁰ «Il campo proprio della loro [dei laici] attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell’economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; e anche di altre realtà particolarmente aperte all’evangelizzazione, quali l’amore, la famiglia, l’educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro

⁹ Cfr. B.J. HILBERATH – M. SCHARER, *Firmung – Wider den feierlichen Kirchenaustritt Theologisch-praktische Orientierungshilfen*, Mainz/Innsbruck 1998.

¹⁰ PAOLO VI, Lettera enciclica *Evangelii nuntiandi*, n. 76.

coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo».¹¹

Se si tiene conto di questa missione a servizio del mondo, per essere cristiani non basta immergersi nella diversità, nella novità, nella straordinarietà che si dischiudono nell'orizzonte della fede. «Una fede sincera e profonda» deve diventare la «sostanza della vostra vita», secondo le parole rivolte da Benedetto XVI ai giovani in Sardegna.¹² Altrimenti il destino di ogni battezzato sarà simile a quello di Alfred: «subito dopo la prima Comunione, ripiombò nella stessa condizione in cui si trovava prima di ricevere quella breve istruzione catechetica».¹³ Dopo la catechesi arriva il momento della verifica, della testimonianza. È questo in fondo il senso delle catechesi offerte alle Giornate Mondiali della Gioventù che puntano ad aiutare i giovani a vivere la propria fede non solo per la durata dell'evento, ma a “declinarla” in ogni circostanza della vita. Questa relazione fra catechesi e testimonianza, interiorizzazione e manifestazione dimostra l'unità e la reciprocità che esiste tra raccoglimento e missione, vita spirituale e azione nel mondo – il rapporto tra mistica e politica, per riprendere la famosa espressione di Charles Péguy. Nel laico cristiano i due aspetti crescono simultaneamente, e non uno a scapito dell'altro.

Continuiamo ad analizzare i due poli dell'iniziazione e della testimonianza con l'aiuto della *Christifideles laici*. Non si tratta di limitarsi a rileggere il documento, ma di farne fruttificare il contenuto per acquisire prospettive nuove nella formazione dei laici.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 23.

¹² BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani a Cagliari*, in: “Insegnamenti” IV, 2 (2008), 240. Il Papa in quel discorso ha indicato tre valori fondamentali da assumere: la famiglia, la formazione e la fede.

¹³ M. MOSEBACH, *op. cit.*, 235.

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'iniziazione cristiana, attraverso la catechesi e i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, è la pietra angolare della vita cristiana. Ed è dunque necessario che questa pietra sia solida perché Cristo vuole costruire l'edificio della fede sulla roccia e non sulla sabbia (cfr. *Mt 7, 26*). La pietra angolare altro non è che Gesù stesso: «Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (*1 Cor 3, 11*). Abbiamo visto come nel romanzo *Westend* di Martin Mosebach quell'inizio di vita cristiana, che aveva suscitato tanta speranza, si sia interrotto per Alfred in breve tempo dopo la prima Comunione. Purtroppo è la stessa esperienza che oggi facciamo in Germania con la maggioranza dei ragazzi, e che si ripete anche dopo la Confermazione o, talvolta, dopo il Matrimonio o il Battesimo di un bambino.

A questo punto ci rendiamo conto del perché dobbiamo ripensare la catechesi. Già da anni mi preoccupo di rafforzare questa funzione vitale per la Chiesa. Non perché la catechesi sia stata trascurata, in Germania o altrove. Ma nelle nostre diocesi è stata concepita empiricamente, in modo tendenzialmente unilaterale, e spesso l'aspetto dell'insegnamento è stato tralasciato. In altre parole, bisognerebbe rendere intelligibile e comprensibile nel modo più semplice tutto l'itinerario della salvezza, altrimenti la celebrazione della Messa, per esempio, si ridurrebbe a una sorta di festa di compleanno in compagnia di amici. E una catechesi così concepita sarà anche bella, ma è irrilevante. Produce l'impressione che i contenuti della fede possano essere compresi rapidamente e facilmente – ricordiamo gli elogi espressi da Toddi Osten in *Westend* – ma li secolarizza e ne svuota la dimensione trascendente, la sfida e il compito di tutta la vita di comprendere il mistero di Cristo, «quale [ne] sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» (*Ef 3, 18*). «Mondanizza» il cristianesimo invece di cristianizzare il mondo: «I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Van-

gelo: per quest'opera sono abilitati e impegnati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo». ¹⁴ La fede viene dall'ascolto (cfr. *Rm* 10, 17), ma è un ascolto che si riferisce a quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, ma che Dio ha preparato per coloro che lo amano (cfr. *1 Cor* 2, 9). Bisogna dunque comprendere la catechesi in modo nuovo, come una proclamazione completa della dottrina cristiana.

TESTIMONI NEL MONDO

Benedetto XVI, rivolgendosi ai giovani in Sardegna, ha parlato nuovamente di «un'emergenza educativa, che per essere affrontata richiede genitori e formatori capaci di condividere quanto di buono e di vero essi hanno sperimentato e approfondito in prima persona. Richiede giovani interiormente aperti, curiosi di imparare e di riportare tutto alle originarie esigenze ed evidenze del cuore. Siate davvero liberi – li esortava – ossia appassionati della verità. Il Signore Gesù ha detto: “La verità vi farà liberi” (*Gv* 8, 32)». ¹⁵ Chi, attraverso la catechesi, ha scoperto Cristo, la verità fatta persona, ha scoperto e approfondito allo stesso tempo ciò che c'è di buono e di vero in sé stesso ¹⁶ ed è pronto a comunicarlo ad altri. Così la catechesi diventa testimonianza. «In questo annuncio e in questa testimonianza i fedeli laici hanno un posto originale e insostituibile: per mezzo loro la Chiesa di Cristo è resa presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore». ¹⁷ La testimonianza di Gesù presenta due aspetti, la *consecratio mundi* e la missione di proclamare il Vangelo.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 33.

¹⁵ BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani a Cagliari*, cit., 239.

¹⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 7.

1. La *consecratio mundi* richiede che i cristiani siano capaci di comprendere a fondo la logica di questo mondo, per agire conseguentemente. La *Christifideles laici* riconosce che «con tale forma di apostolato, l'irradiazione del Vangelo può farsi quanto mai *capillare*, giungendo a tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici». ¹⁸ I laici cattolici dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, il vecchio Stato comunista confinante con la mia diocesi di origine, che è Paderborn, hanno questo principio: «poiché siamo cristiani, vogliamo essere i migliori operai, le migliori infermiere, i migliori insegnanti, i migliori genitori». In altre parole, sanno bene che tutti gli impegni in questo mondo comportano doveri particolari. Vogliono assumerli, vogliono conformarsi a essi e la loro fede dona loro la forza e l'intelligenza per conformarvisi nel modo più adeguato, perciò nel modo migliore. In questo bisogna riconoscere, mi pare, il criterio più importante di una testimonianza credibile: un cristiano è in grado di riconoscere le realtà di questo mondo e non aspira ad allontanarsene. Consapevole della rottura provocata dal peccato originale, sviluppa l'arte del compromesso restando allo stesso tempo coraggiosamente fedele alla propria coscienza. Di fronte a grandi compiti che lo attendono nel mondo, sa tendere la mano a tutti gli uomini di buona volontà per affrontarli insieme.

La testimonianza cristiana si dimostrerà invece incomprensibile fino al ridicolo se si cercherà di ovviare alla carenza di competenze oggettive con il sentimentalismo, l'attitudine a restare nel vago esprimendo giudizi troppo generici, o anche con gli estetismi ottusi di un pensiero puramente utopistico del tutto inconcludente. La voce dei cristiani nella vita pubblica potrà farsi sentire solo se proporrà argomenti oggettivamente precisi, capaci di far progredire davvero la società nelle questioni assai complesse della politica, dell'educazione e della cultura. Proprio per questo bisogna anche incoraggiare i fedeli laici a non ritirarsi dalla vita

¹⁸ *Ibid.*, n. 28.

pubblica per difendere una fittizia purezza di pensiero. I laici «non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune». ¹⁹ François Mauriac, Premio Nobel nel 1952, asserisce in proposito che «la nostra vocazione, quella di laici come noi, che santi non siamo, non è di fuggire dagli uomini per andare verso Dio, ma al contrario di trovare Dio negli uomini, fosse anche tra le pieghe grossolane della politica più squallida». ²⁰ La lotta intellettuale non si sottrae ai sordidi conflitti della politica. L'alternativa sarebbe uno sterile “angelismo”, alieno dalla vita e dal mondo, in contrasto con l'universalità del messaggio di Gesù.

2. La missione di proclamare il Vangelo comprende d'altra parte l'apostolato dei laici in senso stretto, quindi lo sforzo di condurre a Cristo le persone del proprio ambiente. Accade oggi quello che si è verificato nella Chiesa antica: la maggioranza dei cristiani diviene tale per parentela o amicizia. ²¹ Il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici è il proprio ambiente, vale a dire il matrimonio, la famiglia, la parentela e la cerchia delle relazioni sociali importanti. ²² Ma perché la testimonianza cristiana risponda davvero efficacemente ai problemi degli uomini, bisogna superare il divorzio tra fede e vita. Lo stile di vita al lavoro, nella società, ma soprattutto in famiglia deve essere impregnato della forza del Vangelo. ²³ La missione dei laici sarà così capace «di un'irradiazione *costante*, essendo legata alla continua coerenza della vita perso-

¹⁹ *Ibid.*, n. 42.

²⁰ F. MAURIAC, *Bloc-notes. Tome III: 1961-1964*, Paris 1993, 131.

²¹ Cfr. A. WOLLBOLD, *Handbuch der Gemeindepastoral*, Regensburg 2004, 147s, che rinvia a R. STARK, *Ascesa e affermazione del cristianesimo. Come un movimento oscuro e marginale è diventato in pochi secoli la religione dominante dell'Occidente*, Torino 2007.

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 40.

²³ Cfr. *ibid.*, n. 34.

nale con la fede; come pure di un'irradiazione particolarmente *incisiva*, perché, nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendolo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini». ²⁴ Nella missione la testimonianza delle virtù cristiane quali lo spirito di servizio o la fedeltà sono importanti come l'annuncio esplicito della fede o gli inviti a incontri o liturgie e preghiere in Chiesa. Ai laici quindi va riconosciuta una modalità specifica di plasmare il proprio ambiente.

In questo senso vanno intese le parole di Georges Bernanos, un po' sorprendenti ma assolutamente chiare: «Se non ho l'intenzione di farmi prete, è innanzitutto perché ritengo di non avere la vocazione, ma anche perché un laico deve combattere in tanti campi preclusi ai religiosi». ²⁵ La spinta missionaria gli viene data dall'iniziazione sacramentale: «Al momento della mia prima Comunione, la Luce ha iniziato a illuminarmi. [...] Mi chiesi se volevo essere missionario e in effetti fu l'unico dono che chiesi al Padre durante il ringraziamento alla fine della Messa della prima Comunione». ²⁶

La testimonianza nel mondo quindi è tutt'altro che una diversione da quanto posto come fondamento dalla catechesi, dal Battesimo, dalla Confermazione e dall'Eucaristia. La testimonianza è al contrario la pietra di paragone della maturità cristiana. Perché se l'iniziazione cristiana ha ancorato in profondità la novità evangelica nel cuore del credente, questi poco a poco sarà sempre più capace non solo di difendere la fede, ma anche di diffonderla, nonostante tutte le situazioni problematiche

²⁴ *Ibid.*, n. 28.

²⁵ G. BERNANOS, *Das sanfte Erbarmen, Briefe eines Dichters* [Lettera del 31 maggio 1905], Einsiedeln, 1951, 22.

²⁶ *Ibid.* [Lettera del marzo 1905], 19s. Non è dunque un caso che Bernanos ami la (giovane) Chiesa soprattutto per i suoi santi bambini e i suoi bambini santi, in particolare Giovanna d'Arco e Teresa di Lisieux.

che dovrà affrontare nel mondo. Nell'esistenza dei fedeli laici infatti «non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta “secolare”, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura».²⁷ Era questa la grande speranza di un papa indimenticabile, Giovanni Paolo II. Una speranza che rimane attualissima venti anni dopo la *Christifideles laici*: «Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana».²⁸

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 59.

²⁸ *Ibid.*, n. 34.

La nuova stagione aggregativa dei fedeli laici

GUZMÁN CARRIQUIRY*

NEL FLUSSO DELL'ASSOCIAZIONISMO DEI FEDELI

L'associazionismo dei fedeli percorre, in svariate forme, tutta la storia della Chiesa. Lungo i secoli «assistiamo continuamente – diceva Giovanni Paolo II – al fenomeno di gruppi più o meno grandi di fedeli, i quali, per un impulso misterioso dello Spirito, furono spontaneamente spinti ad associarsi con l'obiettivo di perseguire determinati fini di carità o di santità, in relazione alle particolari necessità della Chiesa nel loro tempo o anche per collaborare nella sua missione essenziale e permanente».¹ «Sempre nella storia della Chiesa – conferma l'esortazione apostolica *Christifideles laici* – l'aggregarsi dei fedeli ha rappresentato in qualche modo una linea costante».² Non sono stati i laici i protagonisti principali dei diversi movimenti monacali del primo millennio cristiano, seguiti da molte esperienze di “vita apostolica”? Abbiamo ancora le testimonianze dei terzi ordini “secolari”, che affondano le loro radici nel basso Medioevo. Poi si aggiungeranno gli “oratori”, le “congregazioni mariane”, diverse esperienze associative di donne cristiane e una fitta rete di confraternite laicali.

Nel processo di espansione del capitalismo borghese, le associazioni in genere furono considerate come ostacoli alla libertà economica e culturale, e perciò si giunse a perseguirle e a sopprimerle. Il Codice Napoleonico ne decretò l'abolizione. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, il fenomeno associativo, secolare ed

* Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai movimenti ecclesiali riuniti per il II Colloquio internazionale*, in: “Insegnamenti” X, 1 (1987), 477.

² ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

ecclesiastico conosce una significativa rinascita. Da una parte, il progressivo indebolimento del potere e dell'influenza "temporale" della Chiesa, l'aggressività anticlericale e antireligiosa degli indirizzi razionalistici e liberali, la disgregazione progressiva della cristianità rurale sotto l'impatto della propagazione della rivoluzione urbanistico-industriale e il sorgere di nuovi gruppi sociali e movimenti ideologici, richiesero nella Chiesa la promozione di nuovi strumenti organizzativi di formazione e di azione dei cattolici, specialmente per una mobilitazione generale dei fedeli laici, cercando di superare i limiti di un angusto clericalismo. Dall'altra, gli studi biblici e patristici, il cammino di rinnovamento ecclesiologicalo intrapreso, nuovi carismi e comunità educative, caritative e missionarie, la formazione del "movimento cattolico" con le sue numerose e diverse opere e le varie correnti ed esperienze del "cattolicesimo sociale", aprirono il cammino da protagonisti dei fedeli laici. Lo Spirito di Dio suscitava provvidenziali esperienze associative di fedeli, come le conferenze vincenziane di Ozanam, la geniale intuizione dell'"apostolato cattolico" di Vincenzo Pallotti, il lavoro educativo con i giovani dei ceti popolari di Giovanni Bosco e di Adolph Kolping, e tante altre ancora.

Nel corso della prima metà del ventesimo secolo la dinamica associativa conobbe uno sviluppo ancor più vasto e diversificato, avendo come colonna vertebrale l'Azione Cattolica, nata già verso la fine del diciannovesimo secolo, ma definita e strutturata in modo più preciso, e propagata a livello mondiale, durante il pontificato di Pio XII. Si costituirono anche, nei decenni 1920-1970, numerose associazioni di fedeli a dimensione internazionale, con grande varietà di finalità e campi di azione, in sintonia con la graduale istituzionalizzazione della vita internazionale e con lo sviluppo storico della cattolicità, dando origine alla famiglia delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche.³

³ Cfr. F. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Los movimientos en la Iglesia*, Madrid 1999; G. CARRIQUIRY, *I fedeli laici*, in: COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000, *Il Concilio Vaticano II. Ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, Milano 2000.

Non poteva quindi stupire che il Concilio Vaticano II affermasse il diritto dei fedeli a fondare e a dirigere delle associazioni, fatta salva la dovuta relazione con l'autorità ecclesiastica, e mettesse in rilievo l'importanza delle forme organizzate di apostolato laicale come risposta adeguata alle esigenze umane e cristiane dei fedeli e, allo stesso tempo, segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo; e inoltre che raccomandasse di rafforzare la forma associata e organizzata dell'apostolato e anche lo sviluppo associativo a livello internazionale.⁴

E nonostante tutto ciò, verso gli inizi degli anni Settanta, nella prima fase del post-Concilio, era già comune parlare di “ crisi dell'associazionismo cattolico ” nel mezzo di una situazione turbolenta in cui molte associazioni tradizionali venivano profondamente interpellate e scosse da raffiche di revisione e di rinnovamento e, allo stesso tempo, di incertezza e di crisi.

FRUTTI DEL CONCILIO

L'esortazione apostolica *Christifideles laici* del 30 dicembre 1988 è il primo documento del magistero pontificio che segnala e affronta sistematicamente la novità dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità che irrompono nella vita della Chiesa nel tempo post-conciliare. « In questi ultimi tempi – scrive Giovanni Paolo II – il fenomeno dell'aggregarsi dei laici tra loro è venuto ad assumere caratteri di particolare varietà e vivacità [...]. Possiamo parlare di *una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici*. Infatti, accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d'iniziativa e la generosità del nostro laicato ».⁵

⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*, nn. 18 e 19.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 29.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II non aveva dedicato ad essi un'attenzione specifica; un fatto comprensibile giacché erano pochi quelli allora esistenti, mentre altri stavano sorgendo solo in quel momento nella vita ecclesiale.

Si può ben dire però che i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono frutti del Concilio Vaticano II in quanto esso ne ha reso possibile se non la nascita, almeno la crescita e la maturazione. Come avvenimento capitale dello Spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo, il Concilio seminò gli insegnamenti e aprì gli argini affinché fiumi di acqua viva, sgorgati dall'unica, inesauribile sorgente, irrigassero la vita delle persone e delle comunità fecondandola. Non è un caso che, nel cammino sinodale di ripresa e di sviluppo degli insegnamenti conciliari, l'esortazione apostolica *Christifideles laici* abbia articolato i suoi contenuti alla luce dell'autocoscienza della Chiesa come mistero di comunione missionaria, mettendone in risalto la dimensione carismatica. Anzi, lo stesso Giovanni Paolo II sottolineerà, alcuni anni dopo, il fatto che i movimenti «rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione».⁶ Lo stesso giudizio era stato già espresso dal cardinale Joseph Ratzinger nel suo *Rapporto sulla fede*⁷ e ripreso recentemente da Benedetto XVI.⁸

⁶ ID., *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, in: "Insegnamenti" XXI, 1 (1998), 1062-1063.

⁷ J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede*, Torino 1985. Furono osservazioni sottolineate anche nell'intervento dello stesso cardinale al Congresso dei movimenti nel maggio del 1998: nel contesto di una Chiesa percorsa da dibattiti intellettualistici, appesantita dalla burocratizzazione e da frequenti situazioni di scetticismo critico, riferendosi all'irruzione dei movimenti, il cardinale osservava che lo Spirito Santo aveva fatto sbocciare di nuovo la fede, «senza "se" né "ma", senza sotterfugi né scappatoie, vissuta nella sua integralità come dono, come un regalo prezioso che fa vivere» (ID., *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in: *I movimenti nella Chiesa*, a cura del Pontificio Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 1999, 24).

⁸ «I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II» (BENEDDETTO XVI, *Ai partecipanti al seminario di studio per vescovi promosso dal Pontificio Consi-*

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità non esauriscono i componenti di questa “nuova stagione aggregativa”. Nella stessa esortazione apostolica si riprende e si rilancia la grande tradizione dell’Azione Cattolica,⁹ dopo una fase di indebolimento e di impoverimento; ed è segno molto eloquente il fatto che sia stata la VII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, riunita per esaminare “vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” l’ambito in cui maturano i contatti e le riflessioni che porteranno alla nascita del Forum Internazionale di Azione Cattolica, con lo scopo di sostenere e propagare la realtà associativa e apostolica dell’Azione Cattolica nel mondo. Altre associazioni tradizionali di fedeli intraprendono un cammino di rinnovamento, e a volte di rinascita, alla luce dell’avvenimento e degli insegnamenti del Vaticano II. Sorgono numerose forme associative, di fraternità e di cooperazione dei fedeli laici, legate al carisma, all’apostolato e alle opere di istituti di vita consacrata e alle loro “famiglie religiose”. E risulta sempre più significativa la partecipazione dei cattolici nelle numerose organizzazioni non governative, caratterizzate da tanti diversi scopi, specialmente in quelle di matrice cristiana.

L’irrompere dei movimenti e delle nuove comunità nella scena ecclesiale non oscura questa diversità ma segna, con un’impronta propulsiva e paradigmatica, la “nuova stagione aggregativa”. È per questo che ci concentreremo particolarmente su di loro.

glio per i Laici, in: “Insegnamenti” IV, 1 [2008], 810); cfr. ID., *Alle nuove comunità del Rinnovamento Carismatico Cattolico*, in: “Insegnamenti” IV, 2 (2008), 597-599.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 31.

¹⁰ Già nell’enciclica *Redemptor hominis*, scritta all’inizio del pontificato, Giovanni Paolo II indica, tra i frutti del Concilio, «non soltanto le organizzazioni dell’apostolato laicale già esistenti», ma anche organizzazioni «nuove, aventi spesso un profilo diverso e una dinamica eccezionale» (n. 5).

UNA SICURA NOVITÀ

La parte dell'esortazione apostolica riguardante i movimenti ecclesiali condensava la comprensione che Giovanni Paolo II aveva dimostrato dall'inizio del suo pontificato circa le nuove realtà emergenti,¹⁰ i numerosi incontri che aveva avuto con diversi movimenti in Vaticano e in occasione dei suoi viaggi apostolici,¹¹ i messaggi e le parole di incoraggiamento che aveva pronunciato ai primi Congressi che vedevano insieme i vari movimenti.¹²

Il suo diretto e fidato collaboratore, il cardinale Joseph Ratzinger, allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, coglieva bene il carattere sorprendente di questa novità inattesa: «Ciò che apre alla speranza a livello di Chiesa universale – e ciò avviene proprio nel cuore della crisi della Chiesa nel mondo Occidentale – è il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi – per quanto sommestamente – qualcosa come una stagione di pentecoste nella Chiesa [...]. Emerge qui una nuova generazione della Chiesa [...]. Trovo meraviglioso – concludeva – che lo Spirito sia ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro da ciò che noi ci eravamo immaginati».¹³

¹⁰ «Soprattutto durante i miei viaggi in Italia e in vari Paesi del mondo ho avuto modo di riconoscere la grande e promettente fioritura dei movimenti ecclesiali, e li ho additati come un motivo di speranza per tutta la Chiesa e per gli uomini» (GIOVANNI PAOLO II, *Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione*, in: "Insegnamenti" VIII, 2 [1985], 658).

¹² Il primo Convegno internazionale dei movimenti ecclesiali si svolse a Roma dal 23 al 27 settembre 1981, promosso da Luce-Vita e Comunione e Liberazione. Gli atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa negli anni '80*, Milano 1981. Il secondo colloquio internazionale, iniziativa del Rinnovamento Carismatico Cattolico, dell'Opera di Schönstatt e di Comunione e Liberazione, ebbe ugualmente luogo a Roma dal 28 febbraio al 2 marzo 1987 e gli atti sono stati pubblicati nel libro *I movimenti nella Chiesa*, Milano 1987. Un terzo colloquio internazionale dei movimenti si è svolto a Bratislava (Slovacchia) dal 21 al 24 marzo 1991 (di esso non sono stati pubblicati gli atti).

¹³ J. RATZINGER, *Rapporto sulla fede*, cit., 41-42.

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II era ben consapevole della «sicura novità» che essi rappresentavano, ma questa – avvertiva – «ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia per il Regno di Dio all’opera nell’oggi della storia».¹⁴

Infatti, lo stesso Papa ricorderà anni dopo che «la loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talvolta persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall’altro».¹⁵ Fu proprio questo il “clima” vissuto nel corso dei numerosi dibattiti delle varie sessioni della VII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi. Molti interventi si concentrarono sui movimenti e a volte ci furono discussioni assai tese e vivaci.¹⁶

L’esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, frutto di quell’Assemblea sinodale, delinè anche «criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento»¹⁷ per affrontare la nuova realtà dei movimenti e di altri sodalizi e per aiutare le autorità ecclesiastiche competenti a esercitare il loro servizio di guida e di incoraggiamento «per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa».¹⁸ Allo stesso tempo, questi “criteri di ecclesialità” mostravano che quanto si apprezzava e quanto, al tempo stesso, si richiedeva a queste aggregazioni era in profonda consonanza con le priorità che si manifestavano chiaramente nel disegno pastorale del ministero del Successore di Pietro: «il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità, manifestata nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Al movimento “Comunione e Liberazione”*, in: “Insegnamenti” VII, 2 (1984), 696.

¹⁵ ID., *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, in: “Insegnamenti” XXI, 1 (1998), 1122.

¹⁶ Cfr. G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi 1987*, in: “La Civiltà Cattolica”, 5 dicembre 1987, n. 3299, 481-491; cfr. anche *La voce dei laici al Sinodo*, “Servizio di documentazione” a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, n. 19, Città del Vaticano 1988.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, n. 30.

¹⁸ *Ibid.*, n. 31.

[...]; la responsabilità di confessare la fede cattolica, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo», facendosi luoghi di «annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto. La testimonianza di una comunione salda e convinta, in relazione filiale con il Papa [...] e con il Vescovo [...]; la conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa», con rinnovato slancio missionario, evangelizzatore; e «l'impegno di una presenza nella società umana che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo».¹⁹

NATURA E SIGNIFICATO DEI MOVIMENTI E DELLE NUOVE COMUNITÀ ALLA LUCE DEL MAGISTERO PONTIFICIO

Venti anni dopo, molte cose sono cambiate. Rimane la gratitudine per l'importanza e la tempestività di quel grande documento pontificio e per l'attualità dei suoi insegnamenti, ma sembra più utile e opportuno non soffermarci adesso su un esame particolareggiato del suo testo – basti rimandare a un'attenta rilettura dei numeri 29, 30 e 31 – e concentrarci invece sull'abbozzo di un bilancio dell'ulteriore sviluppo di movimenti e nuove comunità nella vita della Chiesa e sulle nuove sfide e compiti che si pongono.

Se l'esortazione apostolica *Christifideles laici* è il primo documento pontificio che affronta sistematicamente l'irruzione sulla scena ecclesiale e l'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, come non ricordare i successivi grandi incontri in piazza San Pietro, prima con Giovanni Paolo II il 30 maggio 1998 e poi con Benedetto XVI il 3 giugno 2006, con centinaia di migliaia di aderenti a queste realtà?²⁰ Grazie so-

¹⁹ *Ibid.*, n. 30.

²⁰ Gli atti di questi due incontri mondiali dei Pontefici con gli aderenti ai movimenti e alle nuove comunità sono stati pubblicati in due volumi curati dal Pontificium Consilium pro Laicis: *I movimenti nella Chiesa*, cit., e *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Città del Vaticano 2007.

prattutto a questi avvenimenti e agli interventi pontifici offerti in queste occasioni, ma grazie anche ai messaggi inviati ai due Congressi mondiali dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici che hanno preceduto tali raduni, come anche ai vari incontri dei pontefici con singoli movimenti e comunità, possiamo constatare una salda e profonda continuità nel magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI a questo riguardo.²¹

Non mi soffermo a esaminare i contenuti di questo magistero, già sedimentato nella comunità ecclesiale, ma è evidente che con questa loro attenzione i pontefici hanno saputo accogliere, valorizzare e incoraggiare i movimenti e le nuove comunità in seno alla Chiesa universale, proposti, assieme ad altre realtà, come bene prezioso per la vita delle persone, per la formazione cristiana dei battezzati, per l'edificazione del Regno di Dio nell'oggi della storia. Un'abbondante bibliografia ha accompagnato questo cammino.

In questi anni abbiamo potuto apprezzare molti segni di quella maturità ecclesiale che Giovanni Paolo II esortava i movimenti a percorrere.²² Le riflessioni di alcuni fondatori sulla propria esperienza – e ricordo in particolare mons. Luigi Giussani e Chiara Lubich –, il notevole saggio dell'allora cardinale Joseph Ratzinger sulla “collocazione teologica dei movimenti” – i quali non si comprendono a partire dalla

²¹ Questa salda continuità tra il magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI è stata esplicitamente riaffermata da quest'ultimo nella sua allocuzione ai vescovi amici della Comunità di Sant'Egidio e dell'Opera di Maria: «Il mio venerato predecessore, Giovanni Paolo II – ricordava Benedetto XVI – ha presentato i movimenti e le nuove comunità [...] come un dono provvidenziale dello Spirito Santo alla Chiesa per rispondere in maniera efficace alle sfide del nostro tempo. E voi sapete che questa è anche la mia convinzione [...] che realmente i movimenti sono un dono dello Spirito Santo alla Chiesa» (BENEDETTO XVI, *Ai vescovi amici del Movimento dei Focolari e della Comunità di Sant'Egidio*, in: “Insegnamenti” III, 1 [2007], 176).

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., e BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza S. Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, in: “Insegnamenti” II, 1 (2006), 757-765.

dialettica tra carisma e istituzione, tra cristologia e pneumatologia, tra sacerdozio e profezia –, le reiterate e illuminanti indicazioni del magistero pontificio, hanno aiutato ad approfondire la consapevolezza della natura e del significato dei movimenti e la responsabilità che tutto questo implica. È soprattutto l'adesione fedele al carisma che ne è all'origine – in modo particolare quando vengono a mancare i fondatori – che segna decisamente il cammino di maturità di ogni realtà, come forma di obbedienza per mezzo della quale la presenza di Cristo e il mistero della Chiesa, il suo corpo nella storia, diventano evidenti e ragionevoli per la vita delle persone. Segno di questa maturità è la consapevolezza di quanto affermato da Benedetto XVI: fare dell'esperienza di incontro e di sequela di Cristo «l'avvenimento che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».²³ «L'affinità spirituale»²⁴ che si crea tra coloro che condividono lo stesso carisma ha suscitato fraternità, modalità di vita comunitaria che sono compagnie e sostegno per la vita cristiana delle persone, «cellule vitali» – affermava l'allora cardinale Joseph Ratzinger – che rendono «concretamente sperimentabile e praticabile all'interno di una realtà più piccola la grande realtà vitale della Chiesa».²⁵ Sono manifestazioni della «libertà di forme» in cui si realizza l'unica Chiesa,²⁶ per mezzo delle quali si educa a un autentico senso di appartenenza al suo mistero di comunione e di partecipazione alla sua missione. Benedetto XVI ha chiamato queste realtà «segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa».²⁷ Ogni movimento o nuova comunità si pone, grazie al proprio carisma, come “metodo” o “cammino” di educazione alla fede per farla diventare esperien-

²³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 1.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1122.

²⁵ J. RATZINGER, *Il sale della terra*, Cinisello Balsamo 2005, 299.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Al movimento “Comunione e Liberazione”*, cit., 696.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, in: “Insegnamenti” II, 1 (2006), 665.

za portante e totalizzante della vita, orientata, giudicata e alimentata dalla Parola di Dio, dai doni sacramentali e dal magistero ecclesiale. In tale modo, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono considerate “scuole” di comunione, di libertà e di vita vera,²⁸ «compagnie in cammino in cui si impara a vivere nella verità e nell’amore che Cristo ci ha rivelato e comunicato per mezzo della testimonianza degli apostoli, in seno alla grande famiglia dei suoi discepoli».²⁹

UNA GRANDE PLURALITÀ E DIVERSITÀ

Definendo i tratti comuni tra le diverse realtà suscitate da questi nuovi carismi, Giovanni Paolo II metteva in luce, nel Messaggio ai partecipanti al 1° Congresso mondiale dei movimenti tenutosi nel 1998, che se il termine “movimento”, da un lato, «non può [...] esaurire né fissare la ricchezza delle forme suscitate dalla creatività vivificante dello Spirito di Cristo, dall’altro sta però a indicare una concreta realtà ecclesiale a partecipazione in prevalenza laicale, un itinerario di fede e di testimonianza cristiana che fonda il proprio metodo pedagogico su un carisma preciso donato alla persona del fondatore in circostanze e modi determinati».³⁰ «Pur nella diversità di forme – affermava il Papa nello stesso messaggio –, i movimenti si caratterizzano per la comune consapevolezza della “novità” che la grazia battesimale porta nella vita, per il singolare anelito ad approfondire il mistero della comunione con Cristo e con i fratelli, per la salda fedeltà al patrimonio della fede trasmesso dal flusso vivo della Tradizione».³¹

²⁸ Cfr. ID., *La veglia di Pentecoste in piazza S. Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, cit.

²⁹ ID., *Messaggio ai partecipanti al II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, cit., 664.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, cit., 1064.

³¹ *Ibid.*, 1063.

E nonostante queste espressioni generiche di “movimenti” e “nuove comunità”, Giovanni Paolo II, e poi Benedetto XVI, misero in rilievo la pluralità e la diversità delle esperienze nell’edificazione dell’unico Corpo di Cristo.³² Infatti, in questi venti anni dopo la *Christifideles laici* è venuto più chiaramente in luce che i movimenti e le nuove comunità non sono, né costituiscono, un “blocco”, una “coalizione” all’interno della Chiesa, né pretendono di essere una corrente definita, articolata e organizzata secondo una comune strategia, e meno ancora una specie di “lobby” per “contare” nella compagine e nei tessuti ecclesistici.

Oggi si vedono con maggiore chiarezza le singole e inconfondibili peculiarità, la grande diversità di carismi, metodi, forme di vita comunitaria e missionaria, le diverse modalità di porsi di fronte alla realtà e di servire la Chiesa, esistenti sotto gli “ombrelli” un po’ convenzionali dei termini “movimenti” o “nuove comunità”.³³

Ogni realtà, dunque, richiede e merita di essere considerata nella propria particolarità, un’attenzione che aiuta i singoli movimenti e nuove comunità a non restare nell’ignoranza reciproca o separati e distanti gli uni dagli altri – o dalle altre realtà ecclesiali – ma permette di conoscersi e apprezzarsi nella diversità, a entrare in collegamento secondo le affinità, a promuovere scambi di esperienze e comuni iniziative missionarie e di presenza cristiana nella vita pubblica.

Questo flusso di ricchezza carismatica, educativa e missionaria che arricchisce oggi la vita cristiana ed ecclesiale, non deve però darci un’immagine idilliaca di tutto quanto confluisce e si sviluppa in questa nuova stagione aggregativa. Ci sono realtà che si presentano come mo-

³² Cfr. *ibid.* e BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza S. Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, cit., 763: «Lo Spirito Santo [...] vuole la vostra multiformità».

³³ Per non cadere nell’interpretazione riduttiva e univoca di “movimento”, ricordiamo la nota resistenza del Cammino Neocatecumenale a farsi inserire dentro questa categoria, ricordiamo don Giussani che parla di realtà parrocchiali come di “movimenti”, e Giovanni Paolo II che si riferisce alla Chiesa stessa come “movimento”.

vimenti sotto forme o con contenuti che suscitano serie perplessità, e che perciò mancano del riconoscimento ecclesiastico. Nei movimenti e comunità “riconosciuti” non solo si è consapevoli dei limiti e delle miserie, del peso del peccato di coloro che vi appartengono, ma anche della sproporzione esistente tra i doni ricevuti e la vita personale e comunitaria. In questi venti anni abbiamo assistito anche, in alcuni pochi casi e in specifiche situazioni, all’insinuarsi della tentazione della stanchezza e del conformismo, all’insidia della divisione, all’accomodarsi in compagnie gradevoli e gratificanti, al proporsi presuntuosamente come il solo autentico rinnovamento della Chiesa, a mancanze di attenzione alle indicazioni dei Pastori, a una certa confusione riguardante i diversi stati di vita.

CARISMI INNESTATI NELLA TRADIZIONE CATTOLICA

Nel corso di questi ultimi venti anni il Pontificio Consiglio per i Laici ha proceduto a riconoscere canonicamente, in conformità alla potestà di giurisdizione che gli è stata delegata dal Sommo Pontefice, numerosi movimenti ecclesiali e nuove comunità. Impressiona, a questo riguardo, sfogliare il *Repertorio* delle associazioni internazionali dei fedeli pubblicato nel 2004 dal dicastero.³⁴

Questi riconoscimenti indicano che per tanti movimenti e nuove comunità si è concluso positivamente un periodo impegnativo di discernimento e che essi sono ora proposti e considerati come un bene per la Chiesa universale. Il riconoscimento significa che la consapevolezza certa ma soggettiva, maturata nel fondatore – e, per mezzo di lui, in coloro che lo seguono –, di partecipare a un’opera voluta da Dio, generata da un carisma dello Spirito Santo, esperienza condivisa nella storia del pro-

³⁴ *Associazioni internazionali di fedeli. Repertorio*, a cura del Pontificium Consilium pro Laicis, Città del Vaticano 2004.

prio movimento, diventa ora oggettiva, confermata dal Successore di Pietro, nell'esercizio della sua potestà suprema e universale nella Chiesa. Ciò vuol dire ancora che il carisma che fonda e anima quella compagnia e quell'affinità spirituale che si crea tra chi aderisce, si considera ormai innestato nel flusso vivo della grande tradizione cattolica.

Anzi, come in altre fasi storiche cruciali, di svolta epocale, in cui la tradizione cristiana è stata messa radicalmente in questione, anche dopo il Concilio Vaticano II, in un'epoca di inaudita scristianizzazione, nuovi e diversi carismi si concentrano tempestivamente, a modo di grappolo, per rinnovare questa tradizione dalla sua sorgente, per riproporla con radicalità ed evidenza evangelica, suscitando nuovi movimenti di santificazione delle persone e di evangelizzazione della cultura.³⁵

«È significativo a questo riguardo – diceva Giovanni Paolo II – come lo Spirito, per proseguire con l'uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali». ³⁶ E in un'altra occasione ribadiva: «La Chiesa, infatti, nata dalla passione e dalla risurrezione di Cristo e dall'effusione dello Spirito, diffusa in tutto il mondo e in ogni tempo sul fondamento degli apostoli e dei loro successori, è stata arricchita nei secoli dalla grazia di sempre nuovi doni. Essi, nelle diverse epoche, le hanno permesso di essere presente in modi nuovi e adeguati alla sete di verità, di bellezza e di giustizia che Cristo andava suscitando nel cuore degli uomini, e di cui lui stesso è l'unica, soddisfacente e compiuta risposta». ³⁷

³⁵ Cfr. F. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, *Los movimientos en la historia de la Iglesia*, cit.; J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, cit.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Al movimento "Comunione e Liberazione"*, cit., 696.

³⁷ ID., *Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione*, cit., 658.

DI FRONTE ALL'EMERGENZA EDUCATIVA

I movimenti ecclesiali e le nuove comunità sono state indicate da Giovanni Paolo II come «risposta provvidenziale» per «la formazione di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo».³⁸

Si può ben affermare, inoltre, che i movimenti e le nuove comunità sono anche una risposta all'emergenza educativa³⁹ del nostro tempo, alla grande e ardua difficoltà di trasmettere ragioni, ideali fondati e forti, per essere in grado di vivere e convivere, amare, sacrificarsi nel dono di sé, mantenere viva la speranza; per dare, in sintesi, un senso alla propria vita. Questa emergenza trova un punto nevralgico e critico nella difficoltà a trasmettere la fede. Proprio in questo senso, i movimenti e le nuove comunità si sono dimostrati risposte provvidenziali, offrendo un cammino educativo alle persone, accompagnandole nella loro formazione cristiana, proponendo loro dei metodi che aiutano a dare forma alla vita investita in tutte le sue dimensioni dall'avvenimento cristiano.⁴⁰

Questo percorso educativo diventa saldo e fecondo quando non solo si è fedeli alla grande tradizione cattolica ma si è capaci di farla diventare esperienza portante della vita nel presente. Per cui è segno di maturità alimentare e arricchire la vita stessa condivisa nel movimento con tutto ciò che la tradizione della Chiesa le comunica: dalla testimonianza apostolica al magistero dell'odierno pontificato, dalla riflessione dei Padri della Chiesa, alla testimonianza dei santi e al sangue dei martiri

³⁸ Cfr. ID., *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1123.

³⁹ Benedetto XVI ha utilizzato in diverse occasioni l'espressione "emergenza educativa", in particolare nel suo discorso al Convegno della diocesi di Roma sull'educazione dei giovani (in: "Insegnamenti" III, 1 [2007], 1071).

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit. La fede cristiana è «per noi "performativa" – un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa» (BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 10).

ri, dall'eredità di cultura e di opere suscitate dall'evangelizzazione delle nazioni fino alle radicate forme di pietà popolare.

È segno di maturità una fede che non si riduce a emozione, a entusiasmo sentimentale – «non chiunque mi dice: Signore, Signore...» (Mt 7, 21) – ma cresce come dono che permette la conversione della vita, di tutta la vita, consegnata alla misericordia di Dio, e allo stesso tempo come forma di conoscenza che va creando una sensibilità e una mentalità cristiana che sappia affrontare tutta la realtà. Infatti, si percepisce un salto di qualità di questa esperienza educativa – che in diverse realtà va ancora effettuato – quando i movimenti e le nuove comunità aiutano e guidano ad affrontare tutta la realtà personale, sociale, economica, politica, culturale e religiosa alla luce del giudizio cristiano. Si tratta, niente di meno, dell'educazione di un'intelligenza della fede attenta alle correnti culturali del nostro tempo, che sappia confrontarsi con le conoscenze scientifiche e con l'odierna rivoluzione tecnologica, con le grandi tradizioni religiose, con le riflessioni filosofiche e le espressioni artistiche – attenta sempre ai segni del desiderio, della ricerca e dell'attesa di Dio, ovunque si manifestino –, che sappia anche arricchirsi di tutto questo e, così facendo, che diventi intelligenza cattolica della realtà. È un lavoro che non può essere intrapreso isolatamente da movimenti e comunità, che non può portare a intellettualismi da iniziati, ma che chiama a raccolta l'esperienza educativa stessa di ciascuno di loro.

LEGAME CON IL MINISTERO PETRINO E INSERIMENTO NELLE CHIESE LOCALI

Dalla loro irruzione nella scena ecclesiale sino ai nostri giorni è evidente il particolare legame di affetto, mostrato da tanti ed eloquenti gesti e parole, che si è stabilito tra i successori di Pietro e i movimenti ecclesiali e le nuove comunità, riconosciuto e sollecitato da quelle parole chiare di Benedetto XVI, pronunciate a Pentecoste del 2006: «vi chie-

do di essere, ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero apostolico universale del Papa». ⁴¹

L'allora cardinale Joseph Ratzinger, nel suo noto saggio sulla collocazione teologica dei movimenti, già segnalava che i loro carismi danno corpo a realtà che non si definiscono né hanno un carattere semplicemente locale, ma che portano in sé una carica di universalità e, perciò, fanno riferimento e sono al servizio del ministero petrino, che è per loro essenziale sostegno nella struttura della Chiesa e richiamo a mantener vivo il mandato missionario sino ai confini della terra. ⁴²

L'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità mostra come essa si dilati in diversissime localizzazioni territoriali, sociali, culturali ed ecclesiali e aiuti gente di diversa età, temperamento, appartenenza etnica e nazionale, di diversa estrazione sociale e profilo culturale, a incontrare e a vivere l'avvenimento cristiano.

Questo legame con il ministero petrino, le reiterate indicazioni dei pontefici e l'estendersi missionario dei movimenti e delle nuove comunità – insieme al riconoscimento canonico – hanno abbassato di molto le resistenze e le titubanze che ancora si manifestavano con forza nell'assemblea sinodale del 1987. Tra i pastori delle Chiese particolari è stata così favorita una migliore comprensione di queste realtà e una più magnanima accoglienza, un maggiore rispetto dei loro carismi, un apprezzamento dei loro metodi educativi e del loro slancio missionario. Non erano di aiuto a questo processo certe espressioni poco felici che mettevano in opposizione quel legame con la dovuta comunione con coloro che sono «principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare». ⁴³ «Sono stati superati – osservava recentemente Benedetto XVI – non pochi pregiudizi,

⁴¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza S. Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, cit., 764.

⁴² Cfr. J. RATZINGER, *I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, cit.

⁴³ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 23.

resistenze e tensioni». ⁴⁴ Anzi, sono sempre più numerosi i vescovi che invitano esplicitamente l'uno o l'altro movimento o nuova comunità nella propria Chiesa particolare, che sostengono questa presenza e che affidano loro speciali compiti pastorali. I seminari di studio per vescovi, organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici per sostenere la loro sollecitudine pastorale riguardo ai movimenti e alle nuove comunità, sono stati strumenti utili per diffondere questi atteggiamenti positivi. ⁴⁵ Sono rari i casi in cui sussistono ancora rifiuti aprioristici, più condizionati da scelte ideologiche o da concezioni "clericali" e "manageriali" nella pastorale organica diocesana che da altro. Alcune difficoltà si verificano ancora nei rapporti con gli uffici diocesani quando questi scendono nella "burocrazia ecclesiastica" e pretendono di "coordinare" e dirigere tutto secondo le proprie affinità, misure e programmi, ricadendo nella «tentazione di uniformare ciò che lo Spirito Santo ha voluto multiforme per concorrere all'edificazione e alla dilatazione dell'unico Corpo di Cristo, che lo stesso Spirito rende saldo nell'unità». ⁴⁶

In ogni caso, rimane sempre attuale, specialmente nelle situazioni sofferte, quell'invito fatto nell'enciclica *Redemptoris missio* quando, da un lato, i movimenti e le nuove comunità vengono sollecitati a inserirsi con umiltà nel tessuto sociale, culturale ed ecclesiale delle diocesi – e una sottile superbia farisaica è sempre in agguato quando si guardano con sufficienza altre esperienze ecclesiali – e, dall'altro, viene richiesta a vescovi e sacerdoti un'accoglienza cordiale, magnanima, fatta di paterno accompagnamento e

⁴⁴ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al seminario di studio per vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, cit., 811.

⁴⁵ Il Pontificio Consiglio per i Laici ha promosso e organizzato due seminari per i vescovi: il primo si è svolto dal 16 al 18 giugno 1999 e i suoi atti sono stati raccolti nel libro pubblicato dal dicastero con il titolo: *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Città del Vaticano 2000; il secondo ha avuto luogo a Rocca di Papa dal 15 al 17 maggio 2008; gli atti sono stati pubblicati nel volume *Pastori e movimenti ecclesiali*, Città del Vaticano 2009.

⁴⁶ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al seminario di studio per vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, cit., 812.

di vigilanza, qualità proprie del Buon Pastore che deve aver cura di non mortificare né soffocare ciò che lo Spirito suscita nella vita dei fedeli, ma di condurre la diversità dei doni e delle esperienze positive verso una “pastorale integrata” nell’unità della comunione e della missione.⁴⁷

Alla fine del Seminario per vescovi recentemente organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici, alla luce delle parole che Benedetto XVI rivolse ai vescovi tedeschi: «Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore»,⁴⁸ il Papa disse che in quelle parole veniva già detto tutto, ma volle svilupparle ugualmente, in modo mirabile, rivolgendosi ai vescovi partecipanti al Seminario. Bisogna «conoscere adeguatamente la loro realtà – disse in quella occasione –, senza impressioni superficiali o giudizi riduttivi»; infatti, i movimenti e le nuove comunità «non sono un problema o rischio in più, che si somma alle nostre già gravose incombenze. Sono un dono del Signore, una risorsa preziosa per arricchire con i loro carismi tutta la comunità cristiana». E aggiunse: «quando saranno necessari interventi di correzione, siano anch’essi espressione di “molto amore”».⁴⁹

MOVIMENTI, NUOVE COMUNITÀ E COMUNITÀ PARROCCHIALI

«La comunione ecclesiale – dice la *Christifideles laici* –, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più im-

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 72. Anche in occasione della vigilia di Pentecoste del 1998, Giovanni Paolo II chiedeva ai movimenti di porre la loro ricchezza carismatica, educativa e missionaria, con «generosità e umiltà», a disposizione e a servizio delle Chiese locali, in «comunione con i Pastori e attenti alle loro indicazioni» (*Agli appartenenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella vigilia di Pentecoste*, cit., 1124).

⁴⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso a un gruppo di vescovi tedeschi in visita ad limina*, in: “L’Osservatore Romano”, 19 novembre 2006, 5.

⁴⁹ ID., *Ai partecipanti al seminario di studio per vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, cit., 811-812.

diata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa». ⁵⁰ È vero che una Chiesa priva della rete capillare di parrocchie è inimmaginabile e darebbe un'impressione di volatilità e astrazione. Un felice scambio tra parrocchia, movimenti e nuove comunità si dimostra sempre più importante.

Sarebbe inconcludente e fuorviante ricadere ancora nella contrapposizione tra parrocchia e movimenti, spinti dalle opposte tifoserie. Infatti, parrocchie e movimenti non sono il fine della vita cristiana, ma soltanto luoghi e strumenti orientati a un unico scopo: suscitare, sviluppare e fortificare il legame delle persone con Dio, nella famiglia dei discepoli e testimoni di Gesù Cristo, per grazia dello Spirito Santo. L'unica ragione per cui esiste la stessa Chiesa, quindi la parrocchia, i movimenti, le nuove comunità ecc., è di permettere all'uomo di oggi di incontrare Gesù Cristo, di entrare in rapporto con Lui, di conoscerlo e amarlo, di aggrapparsi a lui come roccia sicura e unica possibilità di salvezza.

I movimenti e le nuove comunità fanno riferimento alle parrocchie in diversi modi. Alcuni lo fanno soltanto per mezzo dei singoli fedeli, appartenenti ad essi, che partecipano alla vita della propria comunità parrocchiale. Altri sono presenti nella comunità parrocchiale con propri gruppi o comunità. Altri ancora hanno la loro ragion d'essere nel loro inserimento e nel loro servizio nella comunità parrocchiale.

Più che a livello dell'inserimento diocesano, a volte le difficoltà si hanno quando queste realtà sono presenti, in forma comunitaria, dentro la parrocchia. In genere, accogliere nella parrocchia queste esperienze comunitarie non fa che giovare alla sua comunione e missione. Una rete di piccole comunità che fanno veramente della parrocchia una "comunità di comunità", con l'Eucaristia come sorgente e vertice, ⁵¹ sicuramente

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 26.

⁵¹ Nella lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, al n. 32, Giovanni Paolo II definì la parrocchia come «comunità di battezzati che esprimono e affermano la loro identità soprattutto attraverso la celebrazione del sacrificio eucaristico». Nello stesso senso si espresse Benedetto XVI nel 2006, quando affermò che «la parrocchia ritrova sé stessa nell'incon-

te contribuisce al suo rinnovamento, proprio perché le nuove realtà si offrono come luoghi di formazione di personalità cristiane mature e solide nella fede e scuole di forte appartenenza ecclesiale. Certamente la parrocchia non può essere ridotta a una sorta di contenitore per gruppi, piccole comunità e movimenti; essa è la casa di tutti i singoli fedeli e delle famiglie, che si avvicinano a essa e partecipano alla sua vita comunitaria e che, in maggioranza, non appartengono a movimenti o nuove comunità. La presenza di una rete comunitaria in seno alla parrocchia, però, non fa che rafforzare la sua consistenza e impedisce che i rapporti siano assorbiti dall'anonimato e dalla massificazione che imperversano ovunque. Anzi, l'esortazione apostolica *Christifideles laici* chiede alle «autorità locali» di «favorire [...] le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore».⁵²

È anche vero che se la presenza in parrocchia di un movimento o di una nuova comunità è molto forte, questa tenderà di fatto a imprimere in tutti gli aspetti della vita pastorale le caratteristiche dei propri carismi e metodi educativi, specialmente se si tratta di parrocchie dove la vita cristiana si trascina con pesantezza. Questo non deve provocare problemi. Sarebbe assurdo chiedere a queste realtà di mettere tra parentesi

tro con Cristo, specialmente nell'Eucaristia» (*Ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, in: "Insegnamenti" II, 2 [2006], 331) e ancora Giovanni Paolo II disse che «l'Eucaristia è il cuore pulsante della parrocchia» (*Ai partecipanti all'Assemblea del Pontificio Consiglio per i Laici*, in: "Insegnamenti" XXVII, 2 [2004], 608). La centralità dell'Eucaristia domenicale è questione molto importante. Nella lettera apostolica *Dies Domini*, al n. 36, Giovanni Paolo II spiega che «nelle Messe domenicali della parrocchia è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti», cosa che consente loro «di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune», ma lascia «all'oculato discernimento dei pastori delle Chiese particolari eventuali e ben circoscritte deleghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all'intera comunità cristiana».

⁵² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 26.

il proprio essere, i propri doni. E inoltre non accade forse da secoli che delle parrocchie siano, di fatto, “ affidate ” a comunità religiose? Certamente, bisogna sempre rispettare la persona e il ministero del parroco, che è a capo della comunità, e gli itinerari dei diversi fedeli che partecipano alla vita parrocchiale – nessuno deve sentirsi escluso né emarginato – accogliendo e valorizzando i vari doni ed esperienze cristiane.

Non devono essere poi motivo di scandalo né di vittimismo le tensioni che non mancano mai nell’edificazione delle comunità parrocchiali e diocesane, sia a causa delle scosse di rinnovamento e di richiamo che i doni dello Spirito e le nuove realtà provocano nel “ tran tran ” quotidiano della vita ecclesiale, sia, a volte, a causa dei limiti, dell’impazienza e dell’intemperanza di coloro che animano la vita dei movimenti e delle nuove comunità a livello locale.

È stato molto realista Benedetto XVI nel suo discorso del 3 giugno 2006 quando, dopo aver esortato all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo, sulla base dell’unione « con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli apostoli e il successore di san Pietro », concludeva rilevando che, in ogni caso, non è risparmiata a nessuno « la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente ». ⁵³

Oggi è chiaro che i movimenti e le nuove comunità s’interessano e si preoccupano di tutto fuorché della ricerca affannosa di spazi e di considerazione nella distribuzione del potere e delle funzioni negli ambiti ecclesiali; anzi, essi tendono a sfuggire anche all’intento clericale che pretende di verificare e misurare il loro inserimento pastorale, reclamando la loro presenza in ogni organismo e progetto pastorale, in una catena interminabile di riunioni.

⁵³ BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza San Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, cit., 763-764.

GAREGGIARE NELLO STIMARSI A VICENDA

Occorre rilevare che, in riferimento a questo spirito di comunione, c'era un invito nell'esortazione apostolica *Christifideles laici* che non è stato disatteso. Durante lo svolgimento dell'assemblea sinodale del 1987 sussistevano ancora situazioni di incomprensione e di tensione tra l'Azione Cattolica e alcuni movimenti, che si ripercuotevano nel corpo ecclesiale. Consapevole di questa atmosfera Giovanni Paolo II scrive: «per la solidale edificazione della casa comune è necessario [...] che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cfr. *Rm* 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare»,⁵⁴ facendo prevalere sempre ciò che è richiesto nell'inno alla carità (cfr. *1 Cor* 13, 1-13).

Nella stessa esortazione, si sollecitavano il rinnovamento e il rilancio dell'Azione Cattolica in quanto affluente importante della nuova stagione aggregativa. Ebbene, oggi antagonismi e contese sono superati, e prevale uno spirito di rispetto e di amicizia tra le varie aggregazioni che si riconoscono a vicenda nella diversità, partecipando insieme a diverse iniziative ecclesiali.

A tutti è chiesto, nella libertà e nella pluralità delle forme, di offrire il proprio contributo per costruire la Chiesa come «casa e scuola della comunione», con profondo senso di appartenenza al mistero che si celebra nell'azione liturgica, facendo emergere la spiritualità di comunione «come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità».⁵⁵

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 31.

⁵⁵ ID., Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43.

IN STATO DI MISSIONE

Un altro fatto che impressiona nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità in questi venti anni è l'impeto missionario che ha investito la vita delle persone e delle comunità cristiane.⁵⁶ È proprio la loro esperienza a mostrare che la missione non è un compito che si aggiunge alla vocazione e alla vita cristiana, non è un programma o una strategia pastorale, non è affatto proselitismo fanatico, ma comunicazione del dono dell'incontro con Cristo, condivisione della verità, della bellezza e della felicità destinata al bene di tutti. Essa è vissuta come condivisione della propria esperienza proposta alla libertà degli altri, prossimi o lontani, per passione per la loro vita e il loro destino. In tal modo l'esortazione a una «nuova evangelizzazione»⁵⁷ – tanto più urgente in quanto moltitudini di uomini vivono «come se Dio non esistesse»⁵⁸ e «il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato»⁵⁹ –, non si riduce a retorica eccle-

⁵⁶ Benedetto XVI concludeva la sua omelia nell'incontro in piazza S. Pietro con gli aderenti ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità con parole che confermavano e incoraggiavano lo slancio missionario di queste realtà: «Chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l'unico vero tesoro, la perla preziosa! –, corre a condividerlo ovunque, in famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambiti della propria esistenza [...]. Lo fa senza confini, perché è portatore di una buona notizia che è per tutti gli uomini, per tutti i popoli [...]. Questo è il miglior servizio della Chiesa agli uomini e in modo tutto particolare ai poveri». Chiedeva loro, dunque, di collaborare ancora di più nel ministero apostolico universale del Papa (BENEDETTO XVI, *La veglia di Pentecoste in piazza S. Pietro con i movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, cit., 764).

⁵⁷ «Una nuova evangelizzazione, nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione»: così disse Giovanni Paolo II, usando per la prima volta questa espressione, ai vescovi latinoamericani riuniti nell'Assemblea del CELAM a Port-au-Prince, Haiti, il 9 marzo del 1983, e in seguito ripetuta ovunque in diverse altre occasioni. Usò l'espressione anche nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*: «L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione», n. 34.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

⁵⁹ ID., Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 3.

siale né resta impantanata nelle sabbie mobili del problematicismo inibitorio che ancora assorbe e blocca non pochi agenti pastorali, ma trova l'ardore e lo zelo per il suo avverarsi. Infatti, «occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari – ripeteva con insistenza Giovanni Paolo II –, e questo vale sia per le persone che per le comunità. Il Signore chiama sempre a uscire fuori da sé stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede».⁶⁰

Non mancano, in verità, situazioni in cui l'entusiasmo missionario, caratteristico dell'origine del movimento o della comunità e determinante una fase di grande slancio, sembra affievolirsi, necessitando un ritorno alle sue sorgenti carismatiche; tuttavia prevale e persiste questo dinamismo missionario come corrente forte di vita cristiana che si comunica per mezzo di queste nuove realtà. Colpisce, in special modo, quella disponibilità missionaria ad andare verso tutti i confini, a portare la propria esperienza a nuovi popoli e nazioni, in particolar modo in terre di estrema scristianizzazione o dove la presenza della Chiesa è in situazione di esigua minoranza e/o pesantemente limitata nella propria libertà. Colpisce anche la testimonianza cristiana offerta nei più diversi ambienti della convivenza civile, fino ai “nuovi areopaghi”, lì dove la presenza della Chiesa non arriva a incidere nella trama della vita concreta delle persone, nel loro lavoro e negli interessi portanti della loro esistenza. L'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità richiama spesso tutta la comunità cristiana all'importanza e alla necessità di una presenza cristiana nella scuola e nell'università, negli ospedali, nei centri culturali e nei laboratori di ricerca, nei mass media, nelle imprese e nelle

⁶⁰ *Ibid.*, n. 49.

fabbriche, nell'amministrazione pubblica e nei parlamenti, nelle periferie umane, dove maggiori sono i bisogni e le povertà.

Se i movimenti e le nuove comunità non devono avere un'immagine grossolana della parrocchia ma valorizzare la «sua missione indispensabile e di grande attualità»,⁶¹ partecipando in modi diversi alla sua vita comunitaria, è chiaro che pretendere di investire la ricchezza carismatica, educativa e missionaria di tutti i movimenti e le nuove comunità soltanto nel lavoro propriamente parrocchiale sarebbe un povero “parrocchialismo”. Occorre guardarsi bene dal trasformare questa istituzione in una struttura che pretenda di inglobare in sé ogni forma di vita cristiana, sia individuale, sia di gruppo. Papa Giovanni Paolo II, ha osservato che «è certamente immane il compito della Chiesa ai nostri giorni e ad assolverlo non può certo bastare la parrocchia da sola. [...] Infatti, molti luoghi e forme di presenza e di azione sono necessari per recare la parola e la grazia del Vangelo nelle svariate condizioni di vita degli uomini d'oggi, e molte altre funzioni di irradiazione religiosa e d'apostolato d'ambiente, nel campo culturale, sociale, educativo, professionale ecc., non possono avere come centro o punto di partenza la parrocchia».⁶²

Si può affermare, dunque, che il radicamento nell'identità cristiana, cattolica, non si realizza rinchiudendosi in “ghetti” a scopo protettivo, o accomodandosi in compagnie gradevoli e gratificanti, ma facendosi presenti in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e le situazioni della vita come comunicatori dello straordinario dono dell'incontro con Cristo. Per questo stesso motivo gli incontri che avvengono nell'ordinario del quotidiano si caricano di positività, si moltiplicano, si approfondiscono. I movimenti sono così soggetti di evangelizzazione, promotori di ecumenismo nelle più variegata esperienze di amicizia, preghiera e collaborazione con cristiani di altre confessioni e

⁶¹ ID., Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, n. 15.

⁶² ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 26.

comunità – anche nella sofferenza di una comunione incompleta⁶³ –, capaci tanto di valorizzare il senso religioso nell'incontro con credenti delle grandi tradizioni monoteiste o di altre tradizioni religiose, come di combattere ogni “fondamentalismo”, impegnati in dialoghi culturali a tutto campo. Non è, questo, un eclettismo confuso, sebbene occorra fare attenzione al possibile rischio di sincretismi un po' sentimentali, che di fatto separano carità e verità, conformando queste esperienze al clima culturale odierno. Prevale, grazie a Dio, uno sguardo cristiano che valorizza ogni traccia di bene e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unico Rivelatore, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore.⁶⁴

Segno di questo slancio missionario, che tende ad abbracciare tutti i bisogni delle persone e dei gruppi umani incontrati, sono anche le molteplici e diverse opere promosse dagli stessi movimenti e nuove comunità o nate e gestite dalla libera iniziativa e responsabilità di coloro che ne fanno parte. In questi ultimi decenni abbiamo visto il moltiplicarsi di nuove realtà scolastiche e universitarie, di centri di formazione profes-

⁶³ Non si può dubitare che le esperienze vissute in movimenti e comunità siano un dono per il cammino ecumenico della Chiesa cattolica, e anche per altre comunità cristiane, sempre che restino rispettose degli insegnamenti e degli orientamenti che provengono dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal *Direttorio sulle attività ecumeniche*. Ci sono però due rischi da evitare. Il primo è che i diversi cristiani di una comunità siano più attaccati tra loro che non alle Chiese di appartenenza, sino al punto di configurarsi come una specie di comunità cristiana trans-confessionale, con appartenenza e identità confuse. L'altro è considerare ciò che ci separa e distingue come qualcosa di aggiuntivo al comune essere cristiani. L'unità della Chiesa di Cristo, cioè della Chiesa cattolica (cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 2007) si radica nell'unità dell'episcopato (il collegio episcopale «insieme con il suo capo il romano pontefice, e mai senza di esso», come dice, al n. 2, la costituzione sulla Chiesa *Lumen gentium*, del Concilio Ecumenico Vaticano II) e nell'Eucaristia. La vera comunione cattolica, ogni vera comunità che appartiene alla Chiesa cattolica, trova nell'Eucaristia la sua sorgente e il suo vertice (cfr. *Lumen gentium*, n. 11; cfr. *Presbyterorum ordinis*, n. 6).

⁶⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Decreto *Dominus Iesus*.

sionale e di aiuto allo studio, di centri culturali, di nuove opere sanitarie e ospedaliere, di comunità di recupero per tossicodipendenti e schiave della prostituzione, di case-famiglie di accoglienza per disabili e minori abbandonati, di numerosi e diversi servizi di preparazione al matrimonio, alla famiglia e alla cultura della vita, di opere a favore delle donne in situazioni svantaggiate e sofferte, di migranti e rifugiati, di servizi ai poveri, ai disoccupati, agli affamati, e a molti altri bisognosi. I movimenti e le nuove comunità partecipano così alla ricostruzione e al rinnovamento di un tessuto vario di opere e servizi, in cui si dilata la *caritas Christi* e si rende ragione della speranza che essa suscita e alla quale educa, affrontando in modo duraturo ed efficace i bisogni umani e sociali, praticando una fattiva solidarietà, sussidiarietà e corresponsabilità, e offrendo un prezioso contributo per il bene comune, con una cura speciale verso coloro che ci interpellano attraverso i diversi volti della povertà. Papa Giovanni Paolo II parlò di una «carità delle opere».⁶⁵

GENERAZIONI DI DISCEPOLI E TESTIMONI

Il frutto più maturo, più prezioso, che si avverte nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità in queste ultime decadi è quello della gestazione di nuove generazioni di uomini e donne che riscoprono la gratitudine, la gioia, la verità e la bellezza di essere cristiani, che ne rendono ovunque testimonianza e che comunicano con convinzione e persuasione le ragioni del dono ricevuto e offerto a tutti. In questo senso, queste nuove realtà si pongono come scuole di nuovi discepoli del Signore, che affrontano la loro esistenza alla luce della sua presenza. Hanno riscoperto il proprio Battesimo, «radice prima che origina la nuova condizione del cristiano nel mistero della Chiesa, che costituisce la sua più profonda "fisionomia", che sta alla base di tutte le vocazioni e del

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 50.

dinamismo della vita cristiana dei fedeli»,⁶⁶ e costituiscono perciò generazioni di uomini nuovi e donne nuove, protagonisti della novità cristiana nel mondo.

Tra di loro, si moltiplicano le famiglie custodi dell'amore e della vita, che accolgono i figli come dono di Dio, segno di contraddizione e di speranza per il nostro tempo. Sono molti coloro che rendono testimonianza cristiana coerente e competente nei più diversi ambienti e responsabilità sociali, impegnati nella costruzione e nella ricerca di forme di vita più degne per tutto l'uomo e tutti gli uomini. In particolar modo, il papa Benedetto XVI confida che siano loro, con particolare cura e dedizione, gli educatori e il sostegno di una nuova generazione di fedeli laici impegnati nella politica.⁶⁷

I movimenti e le nuove comunità sono anche fucine di numerose vocazioni sacerdotali, compagnie che le sostengono nel cammino di crescita, di formazione, di vita e di esercizio del ministero. Molti di questi candidati al sacerdozio passano per i seminari diocesani o inter-diocesani, e molti altri sono in seminari o residenze di formazione spirituale e pastorale legate all'esperienza di movimenti o nuove comunità, sempre nel rispetto della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, e partecipano ai corsi di studi filosofici e teologici negli istituti superiori appositamente eretti dall'autorità ecclesiastica per questo fine. Queste sono condizioni ineludi-

⁶⁶ ID., Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 9.

⁶⁷ Benedetto XVI ha sottolineato ad Aparecida, nel discorso di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, il 13 maggio 2007, la necessità di «colmare la notevole assenza, nell'ambito politico, universitario e delle comunicazioni, di voci e di iniziative di *leader* cattolici di forte personalità [...] che siano coerenti con le loro convinzioni etiche e religiose» (in: "L'Osservatore Romano", 14-15 maggio 2007, 14), segnalando allo stesso tempo che «i movimenti ecclesiali hanno qui un ampio campo per ricordare ai laici la loro responsabilità e la loro missione di portare la luce del Vangelo nella vita pubblica, culturale, politica ed economica» (*ibid.*). Nella recente visita pastorale in Sardegna ha nuovamente sottolineato la necessità di formare «una nuova generazione» di fedeli laici impegnati nella vita politica (in: "Insegnamenti" IV, 2 [2008], 229). Si veda anche il suo discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (in: *ibid.*, 670-673).

bili. Si può valutare molto positivamente questo contributo dei movimenti e delle nuove comunità nella formazione cristiana e sacerdotale.⁶⁸ Risulta importante la generosità dei vescovi, nella loro sollecitudine universale, di porre a disposizione dei movimenti e delle nuove comunità, secondo precisi accordi, sacerdoti incardinati nelle loro diocesi inviati in missione, fatte salve le implicazioni e le esigenze dell'incardinazione, delle quali devono essere ben consapevoli gli uni e gli altri. Fatto significativo è la nomina di vescovi e di parroci, sebbene ancora in misura limitata, coinvolti in prima persona nell'esperienza dei movimenti e delle nuove comunità, che dimostrano come queste aggregazioni carismatiche non siano affatto un limite o un ostacolo per vivere le esigenze e le responsabilità oggettive di questi ministeri, ma un sostegno potente per assumerle fedelmente al servizio di tutta la comunità cristiana, valorizzando tutto ciò che lo Spirito suscita in essa, attraverso diversi doni, vie ed esperienze.⁶⁹

Nell'alveo di movimenti e nuove comunità sono fiorite anche numerose vocazioni religiose, spesso contemplative, e sono nate o si sono rin-

⁶⁸ L'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis* offre, al n. 68, importanti e positive indicazioni sul dono e la responsabilità dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, non soltanto nel suscitare vocazioni al sacerdozio ministeriale ma anche nell'essere « fonte di aiuto e di sostegno nel cammino formativo verso il sacerdozio » e anima che rende salda la fedeltà nella vita e nel ministero sacerdotale. In modo esplicito l'esortazione afferma che « i giovani che hanno ricevuto la loro formazione di base in tali aggregazioni e che si riferiscono ad esse per la loro esperienza di Chiesa, non dovranno sentirsi invitati a sradicarsi dal loro passato e a interrompere le relazioni con l'ambiente che ha contribuito al determinarsi della loro vocazione, né dovranno cancellare i tratti caratteristici della spiritualità che là hanno acquisito e vissuto, in tutto ciò che di buono, edificante ed arricchente essi contengono ».

⁶⁹ Nel suo discorso ai sacerdoti vicini al movimento Comunione e Liberazione (*Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione*, in: "Insegnamenti", cit., 660), poi ripreso e sviluppato nell'esortazione *Pastores dabo vobis* (n. 68), Giovanni Paolo II indicava che come « un'anima alimentatrice dentro l'istituzione » e al suo servizio – mai come alternativa a essa –, i movimenti e le nuove comunità devono offrire al sacerdote che vi è personalmente coinvolto « la luce e il calore che lo rende capace di fedeltà al suo vescovo, che lo rende pronto alle incombenze dell'istituzione e attento alla disciplina ecclesiastica, così che più fertile sia la vibrazione della sua fede e il gusto della sua fedeltà ».

novate comunità religiose. Dall'esperienza cristiana vissuta grazie a essi, sono sorte anche nuove forme di consacrazione tra i fedeli laici, nella radicalità della novità di vita portata dal Battesimo, secondo "l'indole secolare";⁷⁰ non bisognerebbe confonderle con certe esperienze di consacrazione che si dicono laicali ma che manifestano, dall'uso dell'abito alla disciplina di vita, tratti distintivi della vita monastica, incluse forme tradizionali di vita consacrata. Il testo dell'esortazione apostolica *Christifideles laici* a questo riguardo offre dei contenuti chiari per il discernimento e l'orientamento: «Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse ma complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio».⁷¹ Questo dovrebbe essere particolarmente importante, chiaro e arricchente per le esperienze carismatiche che comprendono nelle loro comunità persone di diversi stati di vita, senza rischiare di cadere in modalità confuse di comunione.

Se queste realtà dimostrano la loro già provata capacità di attirare e educare i giovani, oggi sono realtà popolari che abbracciano diverse generazioni. In tempi segnati da forti correnti di scristianizzazione, esse mostrano che la Chiesa è giovane ed è viva – come affermava Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato⁷² –, che per mezzo di essa Cristo con-

⁷⁰ L'esortazione *Christifideles laici* (n. 56) afferma che «entro lo stato di vita laicale si danno diverse "vocazioni", ossia diversi cammini spirituali e apostolici che riguardano i singoli fedeli laici», citando gli istituti secolari ma rilevando che «lo Spirito Santo suscita anche altre forme di offerta di sé stessi cui si dedicano persone che rimangono pienamente nella vita laicale». L'esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* si riferisce a queste «nuove forme di vita evangelica» (n. 62).

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 55.

⁷² Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, in: "Insegnamenti" I (2005), 21.

tinua a venire incontro agli uomini nelle più diverse circostanze della loro vita, che la fede continua ad essere proposta e trasmessa come esperienza ragionevole, affascinante e totalizzante, per la vita delle persone in ogni contesto sociale e culturale.

REALTÀ PARADIGMATICHE

Riferirsi oggi ai movimenti e alle nuove comunità ci conduce al di là di un esame circoscritto alla loro realtà. La loro presenza richiama anche a un approfondimento dell'autocoscienza della Chiesa stessa, fondata e sempre rinnovata dai doni sacramentali, gerarchici e carismatici che le sono coesenziali,⁷³ per mezzo dei quali lo Spirito la guida come "movimento" che va sempre incontro, in forme nuove e adeguate, «alla sete di bellezza e di giustizia che Cristo è andato suscitando nel cuore degli uomini, e della quale lui stesso è l'unica soddisfacente e compiuta risposta».⁷⁴

Oggi i movimenti e le nuove comunità sono chiamati in modo speciale ad andare oltre la tentazione di auto-referenzialità per mettere generosamente a disposizione dell'utilità comune, per il rinnovamento di tutte le comunità cristiane, in modo ordinato e fecondo, i tanti doni di cui sono portatori: «lo slancio missionario, gli efficaci itinerari di formazione cristiana, la testimonianza di fedeltà e obbedienza alla Chiesa, la sensibilità ai bisogni dei poveri, la ricchezza di vocazioni».⁷⁵

⁷³ È nelle parole che Giovanni Paolo II rivolge ai partecipanti al secondo Colloquio internazionale dei movimenti a Roma che si parla per la prima volta di movimenti coesenziali alla vita della Chiesa (cfr. "Insegnamenti" X, 1 [1987], 477-478). Sulla coesenzialità dei doni sacramentali, istituzionali e carismatici sono numerosi i riferimenti nei successivi discorsi di Giovanni Paolo II e anche di Benedetto XVI.

⁷⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Saluto*, in: *I movimenti nella Chiesa negli anni '80*, cit., 14-15, che sviluppa l'autocoscienza della Chiesa come "movimento". Vedere anche i discorsi dello stesso pontefice *Al movimento di Comunione e Liberazione e Ai sacerdoti di Comunione e Liberazione* già citati.

⁷⁵ BENEDETTO XVI, *Ai partecipanti al Seminario di studio per vescovi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, cit., 811.

«Chi osserva con cura la realtà della Chiesa – giungeva ad affermare il cardinale Joseph Ratzinger, includendo certamente in questa attenta osservazione, tra gli altri, movimenti e nuove comunità – può trovare già oggi un numero sorprendente di forme di vita cristiana, nelle quali appare già presente tra noi la Chiesa di domani». ⁷⁶ Il primo atteggiamento di maturità dei movimenti o delle nuove comunità è, di fronte alla sproporzione tra il disegno di Dio e le proprie possibilità e capacità, rendersi innanzitutto mendicanti, ⁷⁷ nella preghiera, della misericordia di Dio, per mezzo della salvezza in Cristo, grazie ai doni dello Spirito Santo.

⁷⁶ J. RATZINGER, *Il sale della terra*, cit., 300.

⁷⁷ Cfr. L. GIUSSANI, *Cristo, mendicante del cuore dell'uomo*, in: *Il Papa e i Movimenti*, a cura del Pontificio Consiglio per i Laici, Cinisello Balsamo 1998, 39: «Il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo».

I fedeli laici, partecipi e corresponsabili nell'edificazione della comunità cristiana

Mons. MICHEL DUBOST, CIM*

«Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il Vangelo di Dio [...] che riguarda il Figlio suo [...] per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli» (*Rm* 1, 1-5).

Paolo scrive, forte della grazia che Dio ci dona perché possiamo giungere alla vita che egli vuole per noi. Noi abbiamo oggi la stessa certezza: il mistero della Chiesa è mistero di vita.

L'occasione di questo mio intervento è data dal ventesimo anniversario della pubblicazione dell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*, e il suo scopo è di riflettere insieme a voi sul ruolo dei fedeli laici nella Chiesa dei nostri giorni.

1. LA GENESI DELLA VISIONE DEI LAICI NELLA *CHRISTIFIDELES LAICI*

1.1. *Il Concilio*

All'origine di tale visione è innegabilmente il Concilio Vaticano II di cui oggi riprenderemo i testi, che assegnano un posto importante ai laici (il termine vi ricorre duecentosei volte, per non citare le parole “Chiesa”, “cristiani”, “fedeli”, “battezzati”). Il principale punto di riferimento è il capitolo IV della *Lumen gentium* che, al numero 31, delinea i quattro tratti caratteristici della visione conciliare del laicato.

* Vescovo di Évry-Corbeil-Essonnes (Francia) e Consultore del Pontificio Consiglio per i Laici.

- a) Il Concilio si è prodigato per non dare dei laici una definizione negativa o, quanto meno, per giungere a una chiarificazione della loro indole che non li ponesse in un rapporto di dipendenza rispetto al clero: «Col nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani, a esclusione dei membri dell'Ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa: i fedeli cristiani cioè che, incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, per la parte che li riguarda, la missione di tutto il popolo cristiano».¹
- b) Per il Concilio la vocazione, e dunque la dignità, dei laici è fondata sul Battesimo.
- c) Affermando poi che «è proprio e specifico dei laici il carattere secolare»,² esso pone l'accento sulla loro responsabilità nell'ordine temporale.
- d) Come lascia supporre l'inizio del numero 30 della *Lumen gentium*, il Concilio riconosce, infine, seppur per allusione più che per netta affermazione, che i laici possono cooperare al compito pastorale dei vescovi e dei sacerdoti: «Oltre a questo apostolato che riguarda indubbiamente tutti i fedeli cristiani, i laici possono anche essere chiamati in modi diversi ad una collaborazione più immediata con l'apostolato della gerarchia, alla maniera di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano l'apostolo Paolo nel Vangelo e faticavano molto per il Signore (cfr. *Fil* 4, 3; *Rm* 16, 3ss). Hanno inoltre attitudine a essere assunti dalla gerarchia ad esercitare alcune funzioni ecclesiastiche, in vista di un fine spirituale».³

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, n. 33; cfr. ID., Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, nn.10, 22 e Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 15.

1.2. *La ricezione del Concilio*

Ma una cosa sono i testi, altro la loro ricezione... Certo, dopo quarant'anni è difficile che il ricordo sia preciso ed equanime. All'epoca del Concilio ero in seminario. L'accento posto sul Battesimo come fondamento della vita cristiana non ci era nuovo. Questa verità costituiva la base della nostra formazione di discepoli di san Giovanni Eudes, l'autore de *La vita e il regno di Gesù nelle anime cristiane*. Ma ci veniva pure insegnata attraverso lo studio dei *Lineamenti di una teologia del laicato* di padre Yves Congar (1953) e, se la memoria non mi inganna, di un testo presentato da padre Gérard Philips al Congresso mondiale dell'apostolato dei laici del 1957.

Prendemmo subito il Concilio come un invito al cambiamento. Ricepivamo così il termine "aggiornamento", che riconoscevamo in quello che il Vaticano II diceva sulla necessità di comprendere la Rivelazione nella storia (il termine "storia" figura settantacinque volte nei testi conciliari), e scrutando i "segni dei tempi". Per noi, ciò significava soprattutto che dovevamo inserirci nella cultura del nostro tempo.

Credo che la nostra ricezione sia stata segnata dall'accento posto sul popolo di Dio (espressione che appare settantadue volte nei testi conciliari), quel popolo che era stato interrogato e al quale i vescovi si riferivano (il cardinale Veillot sosteneva che il vescovo deve essere rappresentativo del suo popolo), un popolo rappresentato al Concilio da cinquantotto uditori e uditrici laici, un popolo che sembrava ora dover precedere la gerarchia, come nell'ordine dei capitoli della *Lumen gentium*; il Concilio non affermava forse che «comune è la dignità dei membri in forza della loro rigenerazione in Cristo»?⁴

⁴ ID., Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 32.

1.3. *Il dopo-Concilio*

Il Vaticano II non ha parlato o quasi di diritto canonico. E, non essendo la passione per il diritto di quelle che divorano, il *Codice* del 1983 è stato atteso senza impazienza. Per quanto mi riguarda, confesso di averlo salutato con entusiasmo. Mi pareva che introducesse una nuova visione della Chiesa. I tempi apostolici vedevano la Chiesa come una comunità di fede, di condivisione e di vita; Agostino, come una contro-società; il Medioevo, come l'intera società; l'Illuminismo, come un'istituzione di santificazione i cui mezzi per conferire la grazia erano i sacramenti; il ventesimo secolo ritrovava il senso della Chiesa Corpo di Cristo... Il Vaticano II e il diritto canonico prendevano congedo dalla Chiesa "società perfetta", ineguale nella struttura, animata da un clero che "poteva" farsi aiutare dai laici. Sorgeva, invece, l'immagine di una Chiesa fraterna, tutta ministeriale, dove il sacerdozio dei presbiteri era al servizio del sacerdozio comune dei fedeli per la gloria di Dio. Il diritto, in fondo, stabiliva una vera "Carta" del battezzato e dunque del laico cristiano.

La "Carta" dei fedeli cattolici secondo il diritto canonico

– Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno (can. 208).

– I fedeli sono tenuti a vivere in comunione con la Chiesa, con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare alla quale appartengono (cfr. can. 209).

– I fedeli devono tendere a condurre una vita santa (cfr. can. 210).

– I fedeli devono far conoscere Cristo (cfr. can. 211).

– I fedeli sono tenuti a osservare ciò che i pastori, in quanto rappresentanti di Cristo, insegnano della fede o dispongono come capi della Chiesa (cfr. can. 212).

I fedeli laici, partecipi e corresponsabili nell'edificazione della comunità cristiana

– I fedeli sono liberi di manifestare ai pastori le proprie necessità spirituali e il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa (cfr. can. 212).

– I fedeli hanno il diritto di ricevere la parola di Dio e i sacramenti (cfr. can. 213).

– I fedeli hanno il diritto di rendere culto a Dio secondo il proprio rito e di seguire un proprio metodo di vita spirituale, che sia conforme alla dottrina della Chiesa (cfr. can. 214).

– I fedeli hanno il diritto di associarsi (cfr. can. 215).

– I fedeli hanno il diritto di promuovere l'attività apostolica di propria elezione, ma nessuna iniziativa può dichiararsi cattolica senza il consenso dell'autorità ecclesiastica competente (cfr. can. 216).

– I fedeli hanno diritto a un'adeguata formazione cristiana (cfr. can. 217).

– I fedeli che si dedicano agli studi teologici godono della giusta libertà di investigare, conservando il dovuto rispetto nei confronti del magistero della Chiesa (cfr. can. 218).

– I fedeli sono liberi nella scelta del proprio stato di vita (cfr. can. 219).

– I fedeli hanno diritto alla buona fama e alla difesa della propria intimità (cfr. can. 220).

– I fedeli devono sovvenire alle necessità della Chiesa per il culto divino, il sostentamento del clero e dei ministri, il sostegno alle opere di apostolato e di carità (cfr. can. 222).

– I fedeli devono promuovere la giustizia sociale e aiutare i poveri (cfr. can. 222).

– I fedeli, sia come singoli sia riuniti in associazioni, nell'esercizio dei propri diritti devono tener conto del bene comune della Chiesa (cfr. can. 223).

– Compete ai fedeli rivendicare e difendere legittimamente i diritti di cui godono nella Chiesa presso il foro ecclesiastico competente a norma del diritto (can. 221).

Ma, tra la fine del concilio Vaticano II e la *Christifideles laici* non c'è stata soltanto la pubblicazione del *Codice di diritto canonico*. C'è stato il Sessantotto, il rifiuto massiccio della *Humanae vitae*, la creazione del Consiglio per i Laici e, nel 1975, la *Evangelii nuntiandi*. Ricordando che la loro vocazione specifica pone i laici «in mezzo al mondo e alla guida dei [...] compiti temporali»,⁵ la *Evangelii nuntiandi* aggiunge: «Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare. Non senza provare nel nostro intimo una grande gioia osserviamo una legione di Pastori, di religiosi e di laici i quali, appassionati della loro missione evangelizzatrice, cercano modi sempre più adatti di annunziare efficacemente il Vangelo. Noi incoraggiamo l'apertura che, in questa linea e con questa sollecitudine, la Chiesa sta oggi realizzando. Innanzitutto apertura alla riflessione, poi a ministeri ecclesiastici capaci di ringiovanire e di rafforzare il suo dinamismo evangelizzatore. Certamente, accanto ai ministeri ordinati, grazie ai quali alcuni sono annoverati tra i Pastori e si consacrano in maniera particolare al servizio della comunità, la Chiesa riconosce il ruolo di ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della Chiesa stessa».⁶

Ho volutamente messo in corsivo ciò che all'epoca ritenevamo più innovativo o che, piuttosto, confortava “la nostra” lettura del Concilio. Del resto, quello che i vescovi francesi scrivevano nel 1996 nella loro *Lettera ai cattolici di Francia* veniva attuato già prima della *Christifideles laici*: «A tal

⁵ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n. 69.

⁶ *Ibid.*, n. 73.

fine, la Chiesa di Francia ha avviato non solo una profonda revisione delle proprie attività, ma pure riforme strutturali importanti con la costituzione di consigli presbiterali, consigli pastorali diocesani, consigli parrocchiali e di settore. D'altro canto, oltre a responsabilità finanziarie e amministrative, ai laici sono ormai affidati compiti ecclesiali veri e propri nell'ambito della catechesi e dell'animazione liturgica e spirituale. Molto c'è ancora da fare per individuare forme di organizzazione, concertazione e deliberazione rispondenti alla natura e alla missione della Chiesa. E tutte le diocesi vi si applicano, spesso grazie all'impulso di numerosi sinodi».

Dieci anni dopo la *Evangelii nuntiandi*, nel 1985 il Sinodo dei Vescovi rilegge il Concilio e pone il concetto di comunione al centro della sua interpretazione dell'insegnamento del Vaticano II. Una nuova luce viene gettata sull'affermazione della *Lumen gentium* che definisce la Chiesa «segno e strumento dell'intima unione con Dio». ⁷ Questa lettura, incontestabile, segna la fine del processo di trasformazione dell'immagine che la Chiesa aveva di sé. Se la Chiesa è comunione, essere cristiani significa co-nascere, co-esistere, accedere alla comunione con il Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito.

2. LA CHRISTIFIDELES LAICI

2.1. *Una continuità*

La *Christifideles laici* reca la data del 30 dicembre 1988 e presenta le conclusioni che Giovanni Paolo II trae dal Sinodo dei Vescovi del 1987. Oggigiorno è frequente giudicare persone e fatti ponendoli a confronto con quanto li ha preceduti, per parlare di rottura col passato se introducono una qualche novità, o per tacciarli di irrilevanza in caso contrario.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 1.

Il Sinodo del 1987 non segna rotture di sorta. Si situa nel quadro di una evoluzione della quale incoraggia gli aspetti positivi: «Con lo sguardo rivolto al dopo-Concilio i Padri sinodali hanno potuto costatare come lo Spirito abbia continuato a ringiovanire la Chiesa, suscitando nuove energie di santità e di partecipazione in tanti fedeli laici. Ciò è testimoniato, tra l'altro, dal nuovo stile di collaborazione tra sacerdoti, religiosi e fedeli laici; dalla partecipazione attiva alla liturgia, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi; dai molteplici servizi e compiti affidati ai fedeli laici e da essi assunti; dal rigoglioso fiorire di gruppi, associazioni e movimenti di spiritualità e di impegno laicali; dalla partecipazione più ampia e significativa delle donne nella vita della Chiesa e nello sviluppo della società. Nello stesso tempo, il Sinodo ha rilevato come il cammino postconciliare dei fedeli laici non sia stato esente da difficoltà e da pericoli. In particolare si possono ricordare due tentazioni alle quali non sempre essi hanno saputo sottrarsi: la tentazione di riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico; e la tentazione di legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene».⁸

2.2. *Il mistero della Chiesa*

I documenti preparatori del Sinodo del 1987 non incontrarono favore: apparivano troppo clericali. Per contro, anche se a mio avviso la sua diffusione fu piuttosto limitata, l'esortazione apostolica fu accolta positivamente e perfino con gioia. Il testo è bello. Ben strutturato nella forma e nella sostanza, risulta difficile studiarne parti isolate. La forma è quella di una meditazione biblico-teologica sulla parabola degli operai della vigna (cfr. *Mt* 20, 1-16) alla luce di *Giovanni* 15, 1-10: «Io sono la

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 2.

vite, voi i tralci». In fondo non si tratta d'altro che della «vita che Cristo comunica alle sue membra». ⁹ Il linguaggio, chiaro e preciso, è più esistenziale che dogmatico, e punta a porre tutta la Chiesa nel soffio missionario dell'Incarnazione e a portare i fedeli laici all'ascolto dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, a sentire il Signore che dice loro: «Non è lecito a nessuno rimanere in ozio [...] Non c'è posto per l'ozio». ¹⁰

Benché il testo si rivolga principalmente ai laici, ne traspare la difficoltà – se non l'impossibilità –, di parlar loro separatamente come se fossero una razza a parte, da studiare “a sé”, al di fuori di una riflessione sull'insieme della Chiesa: «Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore [...] Il mistero della Chiesa rivela e rivive, nella diversità degli stati di vita e nella varietà delle vocazioni, l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo». ¹¹

Al centro della meditazione è proprio il mistero di Cristo e della Chiesa, che il Papa invita a contemplare dispiegandone la ricchezza. La *Christifideles laici* non si serve della metafora della vigna solo per dare un insegnamento sul laicato, ma pure per esortare a un cammino spirituale che veda tutti i battezzati nella Chiesa, grazie alla potenza del Figlio risorto: «Solo all'interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l'identità dei fedeli laici, la loro originale dignità». ¹² Per “adozione” battesimale, la loro vocazione e missione sono esattamente quelle della Chiesa, sacramento nel cuore del mondo.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, n. 5.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 3.

¹¹ *Ibid.*, n. 55.

¹² *Ibid.*, n. 8.

Essere cristiani è vivere la missione di Cristo, vuol dire essere strumenti di Dio nel rapporto che egli vuole avere con il mondo in Gesù Cristo. Significa aprirsi all'amore universale, anche dentro i limiti di una vita ordinaria. È vivere la drammatica tensione della Chiesa in seno alla quale la libertà degli uomini si confronta con l'amore di Dio.

Il termine “vocazione” ricorre settantaquattro volte nella *Christifideles laici*, a evocare sotto vari aspetti gli “appelli” di Cristo: dalla chiamata a vivere il legame con la sua missione,¹³ all'appello ad approfondire la fede per agire nel mondo,¹⁴ all'invito a discernere quale sia lo stato di vita che conviene abbracciare¹⁵... Ma la vocazione è sempre adesione all'essere cristiani, cioè alla Chiesa. I laici «debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa».¹⁶ E questa Chiesa è comunione: «Io sono la vite, voi i tralci» (*Gv* 15, 5). «Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro».¹⁷

2.3. Il ruolo dei laici

Tutto il capitolo II della *Christifideles laici* non fa che esplicitare quest'affermazione: la Chiesa è mistero di comunione e in questo mistero, ciascuno, e dunque ogni laico – uomo o donna – è chiamato a prendere coscienza della propria responsabilità nella Chiesa e per il mondo.

«È proprio e specifico dei laici il carattere secolare».¹⁸ La *Christifideles laici* non adombra mai questo insegnamento del Concilio, neppure quando il Papa invita i laici a vivere la loro partecipazione all'ufficio sa-

¹³ Cfr. *ibid.*, n. 2.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, n. 3.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, n. 15.

¹⁶ *Ibid.*, n. 9.

¹⁷ *Ibid.*, n. 18.

¹⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

cerdotale, profetico e regale di Cristo nella organizzazione della vita ecclesiale.¹⁹

Giovanni Paolo II sembra incoraggiare la partecipazione dei laici al servizio pastorale dei ministri ordinati (là dove non si esiga il carattere dell'Ordine e soprattutto quando ve ne sia necessità), tanto quanto egli sembra scoraggiare una clericalizzazione dei laici che rischierebbe di causare « confusione e talvolta il livellamento tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale ». ²⁰ Ciò posto, egli sollecita la Chiesa a essere attenta ai carismi, ai doni dello Spirito, che hanno tutti una « utilità ecclesiale » ²¹ e, dopo il discernimento che spetta ai Pastori, devono essere riconosciuti e incoraggiati.

Permeata da un autentico senso della Chiesa particolare – cioè della diocesi – e della comunione in seno alla Chiesa universale, la *Christifideles laici* sottolinea fortemente la realtà della parrocchia della quale invita a riscoprire il significato affinché ogni battezzato vi trovi il suo posto. Nella parrocchia, la vita cristiana si esprime in una comunità organica, gerarchicamente organizzata, poiché in essa trova una comunità di fede e una comunità eucaristica. Nella parrocchia « i ministeri e i carismi sono tutti necessari alla crescita della Chiesa, ciascuno secondo la propria modalità » ²² e, al fine di favorire la responsabilità di tutti e di ciascuno, l'esortazione apostolica insiste sulla necessità di valorizzare i « consigli pastorali parrocchiali ». ²³

3. VENT'ANNI DOPO LA *CHRISTIFIDELES LAICI*

La mia tesi è semplice: gli elementi forniti dalla *Christifideles laici* per aiutarci a vivere nel nostro mondo sono tuttora attualissimi. Eviden-

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 23.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, n. 24.

²² *Ibid.*, n. 27.

²³ *Ibid.*

temente, posso parlare solo di ciò che conosco e la mia riflessione riguarda dunque la vita della diocesi di Evry. La diocesi conta un milione e duecentomila abitanti “ufficiali” e sessantamila clandestini. Da un calcolo approssimativo, le persone di cultura musulmana sono circa centomila, e quelle che hanno un legame forse assai tenue con la comunità cattolica circa ottocentomila²⁴ (delle quali solo ventiquattromila sono praticanti regolari).

Si tratta di una popolazione mobile (il cinquanta per cento cambia ogni sette anni) e oltre un quarto delle nascite sono di origine africana. Per più di centoventi parrocchie, ripartite in ventitré settori, contiamo su settantadue sacerdoti e su una ventina di sacerdoti studenti provenienti da altri Paesi. Molti laici vi vivono il Vangelo ponendosi al servizio del prossimo e della società.²⁵ E ciò è particolarmente vero nell’ambito associativo e per l’impulso dato alla politica locale. I movimenti di Azione Cattolica, che un tempo avevano un ruolo preponderante nell’animazione della vita della diocesi, si sono oggi ridotti numericamente anche se certi gruppi sono tuttora attivi. I movimenti con finalità educative, come lo scoutismo, sono piuttosto in crescita, benché risentano della mancanza di leader giovani, essendo questi ultimi risucchiati dalla grande città o spesso troppo instabili per poter assumere delle responsabilità. Attorno alle “vecchie” congregazioni religiose e alle “nuove” comunità si sviluppano, infine, reti di amici che si aiutano reciprocamente nella formazione spirituale.

La diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes ha appena celebrato il suo terzo Sinodo (la frequenza decennale dei Sinodi s’impone per la mobilità della popolazione). Duemila persone – sacerdoti, laici, diaconi, religiose e religiosi – hanno collaborato all’elaborazione delle oltre trecento mo-

²⁴ Questa cifra è una estrapolazione azzardata: circa due terzi dei residenti nell’Essonnes chiedono almeno qualcosina alla Chiesa, ma una vastissima maggioranza si ritiene tuttavia lontanissima da qualsiasi Chiesa.

²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 36.

zioni che ne hanno arricchito i lavori, ai quali hanno partecipato come delegati un centinaio di laici.

Il consiglio pastorale diocesano (composto da ventitré laici, un diacono e tre sacerdoti) dà seguito alla riflessione sinodale mettendo a punto, ad esempio, soluzioni per il rapporto tra le parrocchie e la scuola cattolica, la pastorale delle persone che chiedono la cremazione, l'aspetto pastorale delle richieste di aiuto in danaro in una diocesi povera e in deficit, l'accoglienza nelle parrocchie, l'accompagnamento dei laici che occupano posti di responsabilità.

I ventuno laici incaricati dei servizi diocesani (formazione, rapporti con l'ebraismo, rapporti con l'islam, catechismo ecc.) costituiscono il legame ordinario – spesso l'unico –, con la Provincia ecclesiastica e i relativi settori della Conferenza episcopale.

La pastorale dei carcerati (nella quale sono impegnate centocinquanta persone), la pastorale degli itineranti (di cui è responsabile un lettore-accolito), la responsabilità della scuola cattolica (ventimila alunni) sono totalmente affidate a laici, anche se regolarmente affiancati da sacerdoti... centocinquanta laici (stipendiati o volontari) partecipano attivamente al ministero pastorale e figurano nell'Annuario diocesano.

Salvo piccoli dettagli, il mio predecessore ha voluto mantenere la suddivisione territoriale delle vecchie parrocchie per non perdere il contatto con le diverse popolazioni e ne ha affidato ciascuna a un'équipe animatrice composta da laici e da un sacerdote che funge da moderatore... I sacerdoti, nominati *in solidum* nei settori che comprendono queste parrocchie *de facto*, assicurano con un consiglio pastorale di settore il coordinamento e la suddivisione di un certo numero di servizi che altrove sono riservati alle parrocchie (per esempio, la preparazione ai sacramenti).

I laici impegnati nelle équipes di animazione sono novecentosettantadue (le équipes sono ovviamente affiancate da consigli di amministrazione, gruppi liturgici, catechisti per bambini, giovani e adulti, responsabili della pastorale giovanile, gruppi di accoglienza nelle parrocchie, incaricati delle

esequie ecc.). Questi laici sono in maggioranza donne e sono spesso loro ad assumere la responsabilità delle équipes. Come se essere donna fosse una chiamata a prendersi cura della vita della comunità.

A livello diocesano i laici prendono parte al consiglio episcopale allargato (laici incaricati dei responsabili laici, della pastorale dei quartieri popolari, della formazione, della cooperazione missionaria e dei pellegrinaggi, dei giovani) insieme a dei diaconi (segretariato generale della diocesi, diaconia della carità), a una religiosa (vita consacrata) e a dei sacerdoti.

Questo tipo di organizzazione ha contribuito a far prendere coscienza delle risorse spirituali e umane della diocesi, di gran lunga maggiori di quanto lascerebbe supporre il numero di sacerdoti incardinati in attività.

Il Sinodo ha dato alla diocesi alcune semplici linee di azione, chiedendoci di osare essere una Chiesa che apre il Vangelo a quanti hanno sete di vita spirituale, che vive il Vangelo della condivisione con tutti quelli che Dio ci ha posto accanto, che celebra il Vangelo in una comunità eterogenea, che mette il Vangelo al centro della vita delle famiglie.

In una società molto diversificata per numero di etnie, culture, credenze e convinzioni, questo semplice enunciato mostra che la ricerca dell'unità si fa attorno alla Bibbia. Ma non si può ignorare che le immagini della Chiesa che si fanno i fedeli – sacerdoti o laici –, sono estremamente diverse e difficilissime da conciliare se non avendo l'audacia “ di osare ”, cioè il coraggio di prendere sul serio la missione di tutti e di ciascuno. Certo è che il motore di ogni azione pastorale è la fiducia, che ne è pure il frutto.

Ma, quali sono le difficoltà attuali?

3.1. Una crisi della fede

La Conferenza episcopale francese ha intrapreso uno studio su “ Indifferenza religiosa e visibilità della Chiesa ”, dove le parole “ indifferen-

za religiosa” sembrano suggerire inquietudine per una constatazione di fatto, e “visibilità”, la sfida da raccogliere per cancellare quella inquietudine.

Il contesto sociale della riflessione sul ruolo dei laici negli ultimi vent'anni è cambiato molto. Certo, la società è sempre più secolarizzata. Ma, laddove l'islam e le comunità evangeliche si presentano come gruppi nei quali è possibile una vera vita spirituale, la Chiesa cattolica sarebbe anacronisticamente infagottata in una liturgia incomprensibile, principi rigidi in fatto di morale sessuale e una teologia troppo cerebrale. I giovani musulmani sanno dire che cosa li fa musulmani, anche a livello di pratiche religiose; i giovani cattolici fanno fatica a esprimere la propria fede, che in ogni caso non vogliono ridurre a una “pratica”. Ma non è solo questo: molti giovani musulmani hanno una vita spirituale – vissuta nella fratellanza, nella condivisione, nella celebrazione – più marcata dei giovani cristiani. Almeno all'apparenza, si direbbe che la vita cristiana non pare “significante” a molti giovani.

Per la verità il problema sembra risiedere soprattutto nel fatto che, essendo “maggioritaria”, alla Chiesa cattolica si chiede sempre più di fungere da servizio pubblico e religioso, facendosi carico delle grandi paure degli uomini e sacralizzando – senza che vi sia un rapporto con la fede in Gesù Cristo – determinate tappe della loro vita. In un tempo in cui si valorizza il “privato”, la Chiesa appare come un'istituzione pubblica. Inoltre, è come se la secolarizzazione, dopo aver contagiato la vita sociale e il cuore di molti cattolici che si fabbricano un cattolicesimo a loro misura, si diffondesse ora all'interno della Chiesa, contaminandone anche le celebrazioni. Succede ad esempio che esequie e matrimoni siano celebrazioni più della persona che della fede e della speranza cristiana.

Non solo. Una parte di fedeli ha creduto per anni che il “sociale” fosse una porta per far accedere la fede nella società. Benché oggi quel drappello si sia sciolto come neve al sole, grazie a loro la Chiesa gode di un'immagine positiva perché sta dalla parte dei più poveri, e non è cosa da poco. Spesso però ciò ha portato a identificare il “sociale” con il

“cristiano”... dimenticando il rapporto con Dio che è costitutivo del cristiano, tanto più che molti di quei fedeli non hanno voluto essere visibilmente legati alla comunità parrocchiale. Ma quelle persone, il loro modo di pensare e i loro movimenti mancano alla parrocchia per poter essere pienamente la “fontana spirituale” del villaggio.

La *Christifideles laici* sottolinea la necessaria partecipazione di tutti alla vita parrocchiale: questo messaggio è attuale, anche se le condizioni di vita non sempre ne facilitano l'applicazione. Alla difficoltà di credere, che l'esortazione apostolica conosce bene, è già in qualche modo risposta la parrocchia: «Spesso il contesto sociale, soprattutto in certi Paesi e ambienti, è violentemente scosso da forze di disgregazione e di disumanizzazione: l'uomo è smarrito e disorientato, ma nel cuore gli rimane sempre più il desiderio di poter sperimentare rapporti più fraterni e più umani. La risposta a tale desiderio può venire dalla parrocchia».²⁶ Ma, perché questo desiderio venga appagato la parrocchia deve trovare modi sempre nuovi per parlare alla persona nella sua interezza – corpo, cuore, anima – e al suo bisogno di comunità, di riflessione e di scambio. Indubbiamente, il fatto di radunare persone di razze e culture diverse, nell'era della globalizzazione è un autentico segno: è importante edificare una Chiesa umanamente significativa della comunione (ciò che non vuol dire una Chiesa “comunitarista” né una Chiesa “comunitaria” nel senso affettivo che oggi si attribuisce a questo termine).

3.2. Una crisi della riflessione ecclesiologicala

Prima del Concilio Vaticano II e della *Christifideles laici* la riflessione sulla Chiesa poteva essere così semplificata: la Chiesa, società perfetta, di fronte allo Stato, altra società perfetta. I teologi potevano evocare sant'Agostino e la teologia delle due spade (che gli veniva attribuita sulla base di una meditazione sul versetto di Luca: «Signore, ecco qui due

²⁶ *Ibid.*, n. 27.

spade» [Lc 22, 38]). Una visione del mondo nella quale i sacerdoti venivano associati all'ecclesiale, allo spirituale, all'autorità, al culto, all'apostolato, e i laici al secolare, al mondano, al politico. Il Concilio cambia tale visione, definendo la Chiesa come sacramento, cioè «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». ²⁷ La Chiesa non è più pensata di fronte al mondo, ma nel cuore del mondo. Essa è tutta secolare – incarnata nel tempo della vita ordinaria. Il Concilio e la *Christifideles laici* non cessano, certo, di proclamare l'indole “secolare” del laico, ma ciò non si può più intendere secondo lo schema di una volta. Tanto più che entrambi affermano pure che i laici «resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, per la parte che li riguarda, la missione di tutto il popolo cristiano». ²⁸

Ora, l'Istruzione interdicasteriale del 15 agosto 1997 sulla collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti, ²⁹ al fine di rafforzare l'efficacia dell'appello alle vocazioni al sacerdozio, sembra non porre in rilievo questo cambiamento. Ciò si potrebbe capire, se si puntasse a rinvigorire l'esortazione ai laici a evangelizzare la propria famiglia e il mondo. Ma a emergere dal documento è piuttosto il timore di abusi. Nella mia diocesi, salvo rarissime eccezioni, simili abusi non mi sembrano esistere. Sacerdoti e laici, con un grande senso di fede, sanno trovare intuitivamente il modo di collaborare nel rispetto reciproco... ed è chiaro per tutti che i laici non potrebbero mai sostituire il sacerdote. Mi pare, anzi, che più vivo è negli uni e negli altri il senso della Chiesa sacramento, più essi si confermano vicendevolmente nelle rispettive vocazioni. La riflessione sulla comunione rompe le logiche di potere funzionale.

²⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 1.

²⁸ *Ibid.*, n. 31.

²⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO *et al.*, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, 15 agosto 1997.

Ciò detto, una difficoltà esiste ed è reale. Essa riguarda sia i sacerdoti sia i laici ed è la difficoltà di esprimere una visione della Chiesa nella quale si articolino chiaramente sacerdozio comune e sacerdozio presbiterale.

La *Christifideles laici* fa dono di una spiritualità che consente di vivere la differenza sacerdote-laico nella comunione, ma che non è stata ancora recepita appieno; la meditazione di Giovanni Paolo II ha un carattere nettamente escatologico molto poco rilevato finora: «La Chiesa-Comunione è il popolo “nuovo”, il popolo “messianico” [che ha] per fine il Regno di Dio». ³⁰

In certo modo, mi sembra che bisognerebbe veramente passare da una riflessione basata sul “carattere secolare” della vocazione dei laici – carattere il cui fondamento biblico non salta agli occhi, salvo dire che tutta la Chiesa è “nel mondo” – a una teologia rinnovata dei carismi di cui le nuove comunità provano la fecondità e che la *Christifideles laici* preannuncia ampiamente. Il ruolo della Chiesa nella società è legato all’escatologia. Si tratta di testimoniare la novità definitiva dell’Amore nel cuore della vita e delle crisi. Ministro dell’Eucaristia e della Parola, il sacerdote è colui che porta sacramentalmente questa novità radicale dell’amore; per questo la sua missione è di consentire al molteplice e al diverso di radunarsi nell’amicizia e di rendere presente già oggi la vita eterna. Il ministero del vescovo e dei sacerdoti consiste nel mettere in relazione la diversità, e persino la disunione, degli uomini con l’unità di Dio. Scrivevano i vescovi francesi nella *Lettera ai cattolici di Francia*: «La Chiesa che è in Francia da qualche anno fa una duplice esperienza. Nel momento in cui constata la sua povertà, il suo indebolimento istituzionale e una certa perdita di prestigio sociale, essa impara a vivere al suo interno il mistero di comunione che la costituisce. Grazie al lavoro intrapreso da numerosi sinodi diocesani, grazie alla collaborazione che si sviluppa tra sacerdoti, diaconi e laici in molteplici campi di azione pastorale, molte persone scoprono che la Chiesa non è una struttura a loro estranea, ma un corpo vivo

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 19.

e organizzato, modellato e costruito dalla Parola di Dio e dai sacramenti della fede, nel quale ogni battezzato può trovare il proprio posto in funzione della sua vocazione e missione specifica ».

La Chiesa-comunione è una Chiesa eucaristica: nello Spirito Santo, essa è totalmente unita e offerta al Padre da Cristo Capo, grazie al ministero dei sacerdoti che compiono il suo sacerdozio nell'attualità vissuta dall'insieme del popolo.

È evidente che molti dei fedeli che si rivolgono alle comunità locali non saprebbero dire in che misura essi siano d'accordo con questa immagine della Chiesa sacramento. Sanno dire, invece, il loro rifiuto di una Chiesa società come le altre, amministrativa e burocratica, e il loro desiderio di una Chiesa-comunione.

3.3. *Una crisi sistemica*

Il pregio del contributo della *Christifideles laici* sta nell'affrontare la questione del ruolo dei laici prima di tutto da una prospettiva mistica, in rapporto con il mistero di Dio che si rivela. Ciò che è essenziale e sfida il tempo.

Evidentemente però l'esortazione apostolica non fornisce una chiave immediata né ai Pastori né ai laici: in una diocesi, in una vita, tutti i problemi sono collegati tra loro e fanno "sistema". Certo, nessuno deve rimanere in ozio... ma il raccolto è difficile da organizzare! Per arrivarci, bisogna essere sempre come protesi in avanti in uno slancio missionario. La *Christifideles laici* parla di "comunione missionaria": «La missione della Chiesa deriva dalla sua stessa natura, così come Cristo l'ha voluta: quella di segno e strumento di unità di tutto il genere umano. Tale missione ha lo scopo di far conoscere e di far vivere a tutti la nuova comunione che nel Figlio di Dio fatto uomo è entrata nella storia del mondo».³¹

³¹ *Ibid.*, n. 32.

Ma, come ignorare che nell'Essonnes il dinamismo missionario deve fare i conti con la mobilità delle persone nel tempo e nello spazio, e che i rapporti nella Chiesa sono anche rapporti uomo-donna (che evolvono rapidamente nella società), tra sacerdoti soggetti al diritto della Chiesa e laici soggetti anche alla legislazione del lavoro, tra stipendiati e volontari, tra persone che hanno dato tutta la propria vita a una causa e persone che vi si dedicano per un periodo di tempo, tra sacerdoti anziani e attivi e giovani pensionati laici, tra persone di diverso livello culturale (parecchi laici sono più competenti di tanti sacerdoti in materia di "scienze sacre"), tra laici della classe media e sacerdoti che hanno redditi scarsissimi, tra persone di spiritualità differenti, tra persone al servizio di comunità "calde" e persone rese esasperatamente individualiste da stili di vita estenuanti, tra rurali e cittadini, tra vecchi e giovani, tra gente più vicina al concilio di Trento che al Vaticano II e gente già proiettata verso un immaginario Vaticano IV?

Per poter lavorare e vivere insieme bisogna incessantemente attualizzare l'appello alla missione. Perché quando si esaurisce il dinamismo della Parola, crolla qualsiasi organizzazione. Per questo è essenziale che tutti i *Christifideles* abbiano una vita di fede che, senza far loro trascurare il visibile, li induca a volgere lo sguardo verso l'invisibile. Per evitare problemi è bene essere attenti a questioni quali la chiarezza nell'organizzazione delle missioni e nell'"investitura" pubblica delle persone che ne sono incaricate. Certo, vi sono lettere d'invio in missione che esplicitano i compiti, incoraggiano spiritualmente, determinano la durata, designano persone di riferimento... Ma, ed è senza dubbio una mia responsabilità, in città queste missioni non sono veramente conosciute né fuori né dentro le comunità. E anche se molti laici detestano i segni pubblici e il vescovo teme il clericalismo, ciò rappresenta un inconveniente che si palesa nella maggiore difficoltà a chiamare altri laici a partecipare all'impegno ecclesiale, a reperire fondi e a essere considerati interlocutori seri che possono parlare a nome della comunità ecclesiale del luogo. Si deve perciò lavorare affinché la chiamata, la testimonianza,

la professione di fede, l'epiclesi, l'accettazione della comunità, l'invio e la promessa di appoggio che devono accompagnare ogni compito nella Chiesa siano manifesti. Non a caso dunque la *Christifideles laici* sollecita una certa forma di istituzionalizzazione del contributo dei laici alla vita parrocchiale mediante i consigli pastorali parrocchiali (che noi chiamiamo “consigli pastorali di settore”). E anche se nella diocesi vi sono pure altre forme, lo spirito del nostro lavoro è proprio questo.

La *Christifideles laici* si chiude con una preghiera alla Vergine Maria. Come non farla nostra? Maria è l'immagine della Chiesa. Nella sua povertà, per il suo legame con la Pasqua di Cristo, ella è una vivente. È una persona. Ci ricorda incessantemente che la Chiesa è nata da una persona e raduna delle persone. Maria, antitesi – oggi essenziale – di tutte le tentazioni di collettivismo, è totalmente per gli altri, per Dio. Il suo cuore è a dimensione del cuore di Cristo, che è puro riflesso dell'amore in Dio e dell'amore di Dio. Lontano anni luce da ogni individualismo. Maria è la patrona della diocesi di Evry. Voglia ella custodirla sotto la sua protezione!

TAVOLA ROTONDA

**La responsabilità dei fedeli laici
nella vita pubblica**

La difesa della vita e il bene della famiglia

LOLA VELARDE*

Per celebrare il ventesimo anniversario dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, il Pontificio Consiglio per i Laici mi ha chiesto di analizzare la situazione della famiglia e della vita nel mondo contemporaneo, evidenziando le sfide più urgenti.

Comincerò presentando una diagnosi fondata soprattutto su alcuni indicatori e dati statistici, per poi passare all'analisi dei fattori e degli agenti che hanno determinato questo stato di cose. Una diagnosi corretta è di fondamentale importanza per intervenire in modo appropriato, pertanto l'analisi essenzialmente si è concentrata su di essa. Presenterò poi alcuni dati che lasciano ben sperare, quindi terminerò con alcune proposte per rispondere alle sfide che, alla luce della *Christifideles laici*, in quanto laici dobbiamo raccogliere.

Vi anticipo che dalla diagnosi emergerà chiaramente l'esistenza di un progetto a livello internazionale che intende promuovere simultaneamente in Paesi diversi la “cultura della morte”, una tendenza che attualmente trova la sua espressione più compiuta in Spagna. Per questo si farà riferimento in particolare alla situazione spagnola, utile per comprendere i possibili sviluppi futuri di questo progetto negli altri Paesi.

L'analisi ha preso in considerazione soprattutto l'Europa e l'America Latina perché corrispondono all'area culturale della Spagna, ponte tra i due continenti. Tuttavia, grazie alla rete di contatti che intrattien-

* Presidentessa della Rete Europea dell'Istituto di Politica Familiare e Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

mo con associazioni familiari e di difesa della vita di tutto il mondo, abbiamo potuto constatare che questo progetto viene promosso in tutti i continenti.

1. DIAGNOSI

Per trattare il tema della famiglia dobbiamo fare i conti con una realtà paradossale e contraddittoria. Certamente la famiglia continua a essere considerata l'istituzione più importante per la grande maggioranza dei cittadini: numerose ricerche in diversi Paesi dimostrano che quasi tutti riconoscono molta o adeguata importanza alla propria famiglia, più del lavoro, del denaro e degli amici.

La famiglia continua a essere considerata il luogo d'incontro tra le generazioni, l'ambito più idoneo per trasmettere virtù e valori, capace di attutire ogni tipo di crisi o di contrarietà. Inoltre gli intervistati sottolineano sempre l'impegno di unità, rispetto e amore che caratterizza la famiglia.

Tuttavia, insieme a questi aspetti positivi che dimostrano la vitalità della famiglia nel ventunesimo secolo, ci troviamo di fronte a sintomi molto preoccupanti, come quelli descritti qui di seguito.

1.1. *La situazione della famiglia e la vita: alcuni indicatori*

Presento ora alcuni tra gli indicatori statistici più rilevanti sulla situazione della famiglia e della tutela della vita.

L'Europa ormai è un continente vecchio. Di fatto ci troviamo in pieno inverno demografico: le persone che hanno superato i sessantacinque anni sono più numerose dei giovani fino a quattordici anni; un europeo su cinque ha più di sessantacinque anni, mentre è una realtà sempre più consistente la fascia della cosiddetta "quarta età", con la quale

si designa chi ha superato gli ottant'anni, che conta oggi più di ventidue milioni di persone.

In ventisette anni sono andati "perduti" più di venti milioni di giovani. Nell'Unione Europea (venticinque Paesi) la popolazione con meno di quattordici anni è passata dai novantaquattro milioni del 1980 ai soli settantaquattro milioni del 2007 (figura 1).

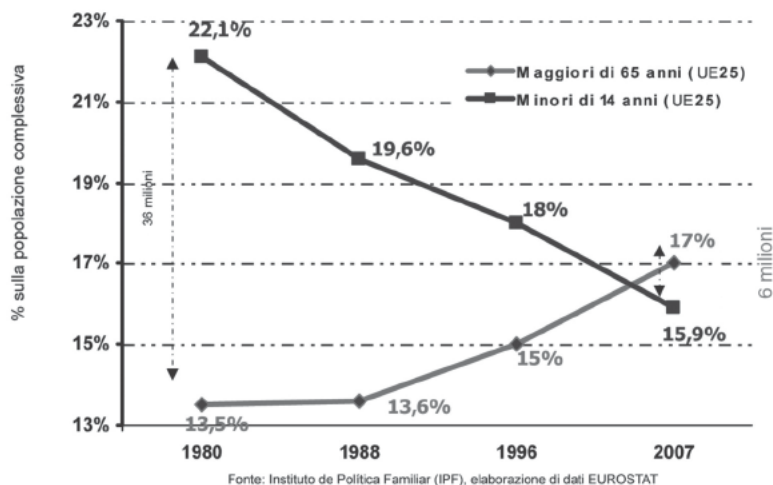


Figura 1

Nascono sempre meno bambini, in Europa come in America Latina. In Europa annualmente nascono quasi un milione di bambini in meno rispetto al 1980, nonostante l'aumento della popolazione, e il tasso di natalità (1,56 figli per donna) è molto al di sotto del livello necessario per la sostituzione generazionale (2,1). Nei Paesi latinoamericani, benché la media sia ancora superiore al tasso necessario per la sostituzione generazionale (2,5 nel 2005), negli ultimi decenni l'abbas-

samento è stato drastico, visto che nel 1975 era di cinque figli per donna (figura 2).

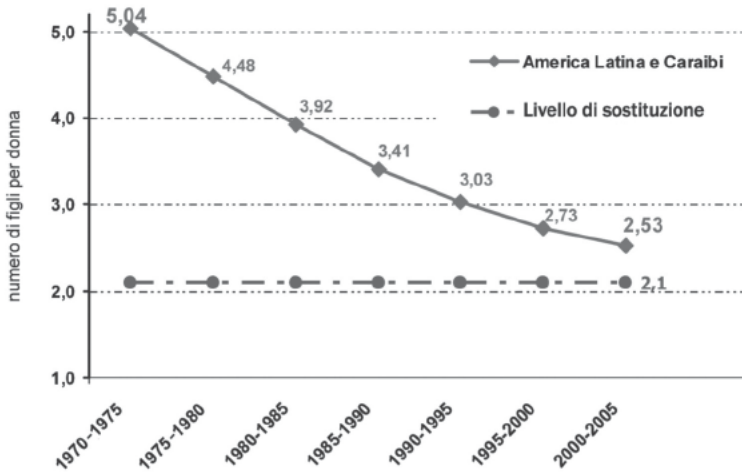


Figura 2

L'aborto si è imposto a livello internazionale. In venticinque dei ventisette Paesi dell'Unione Europea (il novantatré per cento) l'aborto è legalizzato con limitazioni diverse; solo Irlanda e Malta conservano nella loro legislazione la difesa incondizionata del diritto alla vita del nascituro. Bisogna anche distinguere il caso della Polonia dove, benché esista una legge di depenalizzazione, il numero degli aborti si è ridotto al punto che oggi è quasi inesistente. In America Latina la situazione è migliore che in Europa, nonostante che il sessantasei per cento dei Paesi (due su tre) abbia una legislazione che permette l'aborto. Solo Cile, El Salvador, Honduras (1997), Nicaragua (2007), Repubblica Dominicana e Brasile non hanno una legge abortista.

Ogni anno in Europa si effettuano più di un milione e duecentomila aborti, cioè un aborto ogni ventisette secondi. Quindi in Europa (intesa come Unione Europea di ventisette Paesi) ogni giorno viene impedita la nascita di 3.199 bambini, equivalenti a centotrentatré aborti ogni ora. Una gravidanza su cinque (18,5%) termina con l'aborto. Il numero degli aborti nel 2006 equivale alla somma delle popolazioni di Lussemburgo e Malta, ovvero all'intera popolazione della Slovenia o di Cipro.

In Europa comincia a farsi strada l'eutanasia. La sua legalizzazione in Olanda (2000), in Belgio (2002) e l'orientamento della Spagna (2008), come anche gli auspici di depenalizzazione da parte del parlamento europeo (relazione Marty, gennaio 2004), evidenziano l'arretramento della tutela della vita umana fino alla morte naturale.

Si rinsaldano le pratiche di riproduzione assistita e di clonazione, grazie in particolare ad alcune risoluzioni del Parlamento europeo,¹ ma anche ad alcune leggi nazionali, come è successo in Svezia, Norvegia, Germania, Francia, Spagna, o di recente nel Regno Unito con la "Legge sulla fertilità umana e sugli embrioni" (2008), che permette tra l'altro la creazione di ibridi umani con animali (interspecie) e il prelievo di gameti (da sperma o ovuli) senza il consenso dei pazienti.

Inoltre i matrimoni continuano a diminuire. Anche se la popolazione latinoamericana supera quella europea di sessantuno milioni, si celebra quasi lo stesso numero di matrimoni (circa 2,2 milioni l'anno). In Europa c'è stata una fortissima flessione del tasso di nuzialità: 737.752

¹ Mi riferisco in particolare alla risoluzione del Parlamento europeo sull'utilizzo di cellule embrionali per la ricerca (2003) e alla proposta di regolamento del Parlamento e del Consiglio d'Europa sui «Farmaci per terapie avanzate con cui si modifica la Direttiva 2001/83/CEE» (2005).

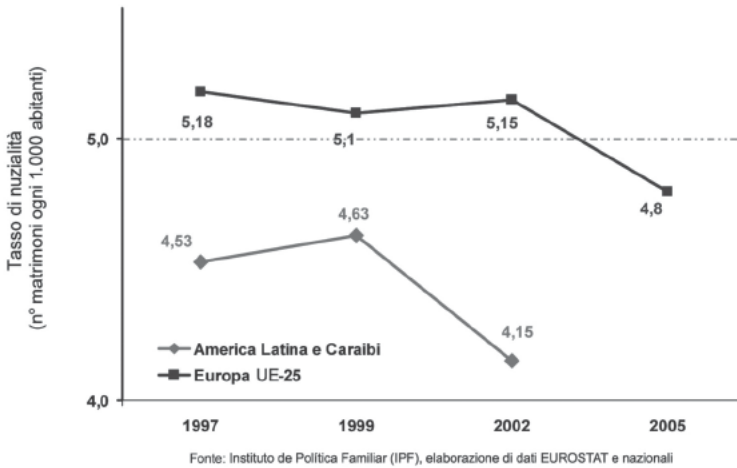


Figura 3

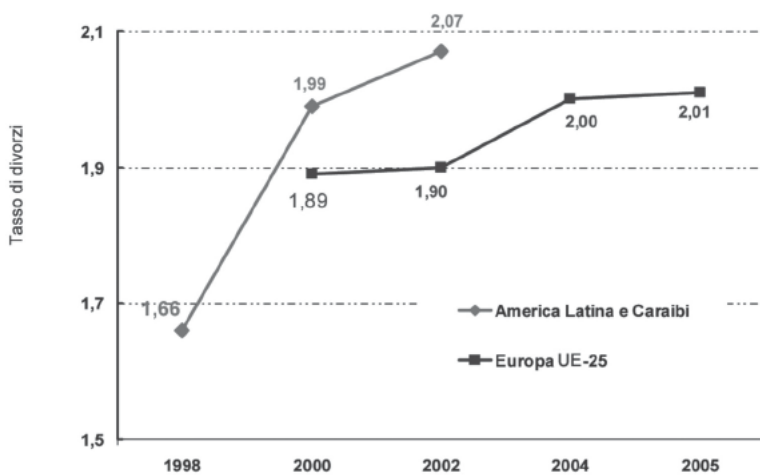
matrimoni in meno rispetto al 1980, nonostante un aumento della popolazione di trentasei milioni (1980-2006) (figura 3).

Invece i divorzi aumentano (figura 4). Il tasso di rottura familiare continua a crescere sia in America Latina (venticinque per cento in quattro anni), sia in Europa (dodici per cento negli ultimi cinque anni). In Europa in un anno si rompono più di un milione di vincoli matrimoniali, uno ogni trenta secondi. In dieci anni (1996-2006) la disgregazione del nucleo familiare ha coinvolto più di quindici milioni di bambini.

I nuclei familiari in Europa sono sempre più ridotti, solo 2,4 membri per famiglia (figura 5). Aumenta il numero di persone che vivono sole. Germania (2,1), Danimarca (2,1), Finlandia (2,1) e Svezia (2,2) sono i Paesi col minor numero di membri per nucleo familiare. Invece Malta (3,2), Cipro (3,1), Romania (2,9) e Spagna (2,9) contano il maggior numero di membri per famiglia.

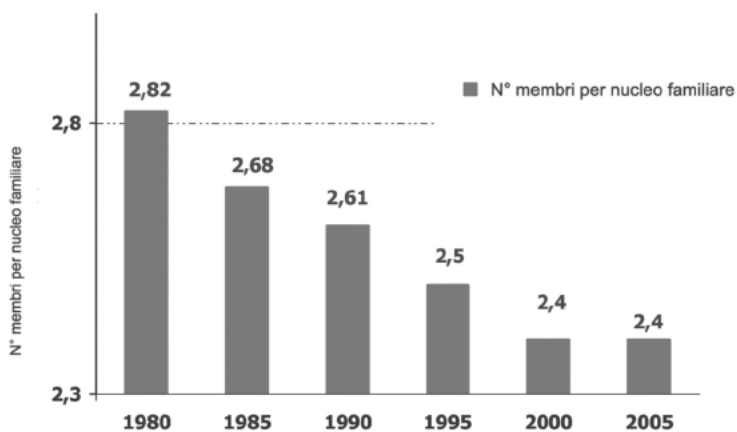
Ci troviamo così di fronte a una società vecchia, costituita da nuclei familiari sempre più esigui, con meno bambini, meno matrimoni e più

La difesa della vita e il bene della famiglia



Fonte: Instituto de Política Familiar (IPF), elaborazione di dati EUROSTAT e nazionali

Figura 4



Fonte: Instituto de Política Familiar (IPF), elaborazione a partire da dati EUROSTAT e European Environment Agency

Figura 5

divorzi. Questo provoca gravi conseguenze, dal punto di vista economico e sociale.

Nell'economia, cresce la spesa a causa dell'invecchiamento della popolazione, per l'aumento delle pensioni, delle spese sanitarie e dell'età lavorativa. Si tratta di spese che, assieme agli effetti che produce il deficit di natalità e la riduzione delle entrate e quindi delle prestazioni sociali, possono provocare lo sgretolamento dello stato sociale.

Per quanto riguarda gli effetti sulla struttura sociale, a causa della disgregazione della famiglia sta emergendo con prepotenza una società destrutturata, con nuclei familiari ridotti al minimo, mentre cresce l'individualismo e si perdono valori e riferimenti capaci di garantire la coesione sociale.

1.2. Fattori che hanno determinato questa situazione

I cambiamenti nella legislazione, nelle culture e nelle società esercitano una forte pressione sulle famiglie e sugli individui (figura 6). Que-

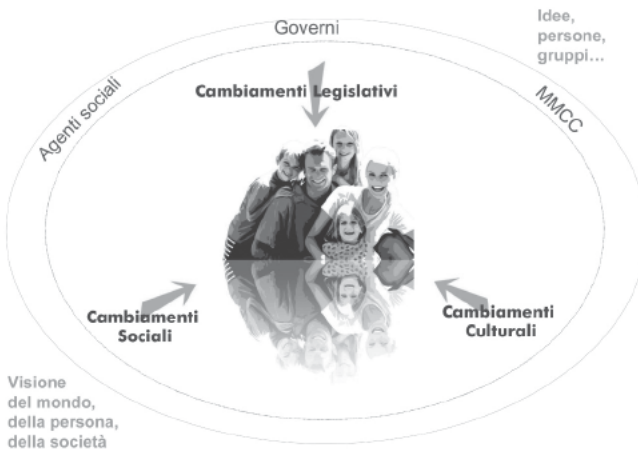


Figura 6. Fattori che influiscono sulla famiglia.

sti cambiamenti sono promossi fundamentalmente da governi, mezzi di comunicazione di massa e agenti sociali, controllati da alcuni gruppi con una precisa visione del mondo, della persona e della società.

Tra questi gruppi di pressione ci sono le cosiddette *lobby*, alcune delle quali da almeno cinquanta anni lavorano e influenzano decisioni a livello internazionale; nei loro programmi troviamo la diffusione generalizzata dell'aborto, del " sesso sicuro " tra i giovani, la diffusione dell'ideologia del *gender* o la promozione dei comportamenti omosessuali, come anche l'esclusione della Chiesa dalla vita pubblica. Tra di esse spiccano la *International Planned Parenthood Federation* (IPPF), fondata nel 1952, la *Catholics for Choice* (CFC), fondata nel 1970 con lo scopo di fomentare il dissenso nella Chiesa cattolica, o l'Associazione Internazionale Gay e Lesbiche, fondata nel 1978. Tutte queste realtà si articolano in sezioni internazionali, europee e latinoamericane e tendono a svilupparsi anche a livello nazionale. In questo modo le istituzioni internazionali negli ultimi decenni sono diventate un potente mezzo per diffondere quella mentalità e quei programmi che Giovanni Paolo II definì efficacemente " cultura della morte " (figura 7).

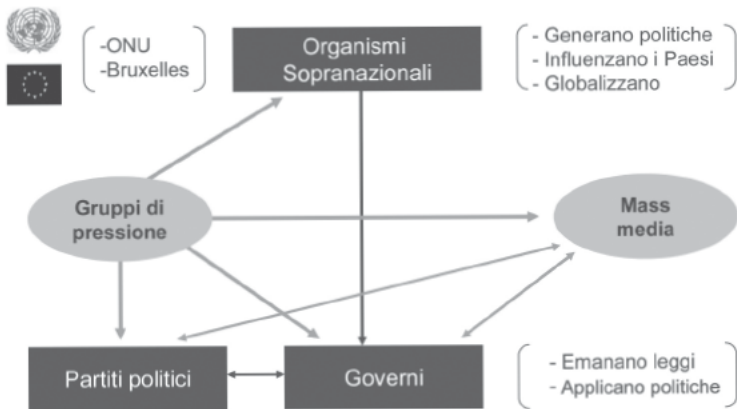


Figura 7. Flusso d'influenza dei gruppi di pressione e dei mezzi di comunicazione.

Negli ultimi anni siamo di fronte a una nuova offensiva della cultura della morte a livello internazionale. Senza pretendere di essere esaustiva, enumero qui di seguito alcuni fatti che provano questo asserito:

– Colombia (2006): approvazione della depenalizzazione dell’aborto da parte della Corte costituzionale.

– Argentina (2006): tentativo di deroga alla difesa legale della vita del nascituro (progetto di legge di deroga agli articoli 85, 86 e 88 del codice penale sull’aborto).

– Cile (novembre 2006): proposta di depenalizzazione dell’aborto, bocciata dal Congresso.

– Portogallo (febbraio 2007): ampliamento della legge sull’aborto attraverso un referendum consultivo.

– Messico (aprile 2007): legge sui termini per l’aborto legale (le prime dodici settimane di gestazione). Agosto 2008: la Corte suprema ne dichiara la costituzionalità.

– Uruguay (novembre 2008): progetto di legge sulla salute sessuale e riproduttiva che include la depenalizzazione dell’aborto. Approvato dalla camera dei deputati con quarantanove voti contro quarantotto ma bloccato dal veto del presidente Tabaré Vázquez.

– Paraguay (ottobre 2008): progetto di legge n. 442 su salute sessuale e riproduttiva che riconosce “diritti sessuali e riproduttivi” ai minorenni.

– Nicaragua (ottobre 2008): pressioni del Comitato per i Diritti Umani dell’ONU perché modifichi la legislazione che proibisce l’aborto.

– Spagna (2008): si costituisce una sottocommissione parlamentare e un comitato di “esperti” per una nuova legge sull’aborto, chiamata *Ley de plazos* (legge dei termini).

L'esperienza e l'analisi dettagliata della situazione permettono di riconoscere l'esistenza di un progetto internazionale per la realizzazione di un programma ben preciso. Si sta attuando una ridefinizione della famiglia, della persona e della società per costruire un utopistico "uomo nuovo", capace di autodeterminarsi totalmente, indipendentemente dalla propria natura.

A questo scopo si utilizza lo strumento legislativo come strumento strategico e irreversibile, infatti secondo i fautori di questo progetto è lo Stato che assegna i diritti, non è la persona umana in quanto tale a possederli; bisogna perciò eliminare ogni referente etico che non sia lo Stato e operare indipendentemente dalla legge naturale, secondo il principio "è bene ciò che è legale" (aborto, clonazione umana, "matrimonio" gay...).

Tre pilastri sostengono questo progetto:

- il laicismo, che vuole espellere Dio dalla vita pubblica;
- il relativismo etico, che fa dello Stato l'unico referente morale;
- l'ideologia del *gender*, che pretende di ridefinire l'uomo stesso, indipendentemente dalla sua natura.

Il progetto procede secondo quattro linee di azione chiaramente identificabili:

- dissoluzione della famiglia;
- relativizzazione della vita umana in ognuna delle sue fasi;
- controllo dell'educazione, per garantire la capillare diffusione del progetto;
- espulsione dal dibattito pubblico del cristianesimo e della Chiesa.

Oggi la punta più avanzata di questo progetto è la Spagna. Ecco cosa dichiara il capo del governo spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero: «Se c'è una cosa che oggi caratterizza l'azione del governo è che persegue un progetto ben preciso... un progetto per imporre

valori culturali, quindi ideologici, che definiranno l'identità sociale, storica, della Spagna moderna per molto tempo».²

Il progetto è stato avviato nella precedente legislatura (2004-2008) con le seguenti modifiche legislative:

1. Legge contro la violenza di genere: L.O. 1/2004 del 28 dicembre, per la protezione integrale contro la violenza di genere.

2. Legge sull'identità di genere: progetto di legge per regolare la revisione dei criteri di menzione del sesso nei pubblici registri.

3. Legge sull'uguaglianza di genere: progetto di legge per la "effettiva uguaglianza" tra donne e uomini.

4. Legge sulla fecondazione assistita: L. 14/2006 del 26 maggio, sulle tecniche di fecondazione umana assistita.

5. Legge sulla ricerca delle biotecnologie: permette la clonazione "terapeutica".

6. Legge sul divorzio veloce (*divorcio express*): L. 15/2005 dell'8 luglio, che modifica il codice civile e il codice di procedura civile in materia di separazione e divorzio.

7. Legge sui "matrimoni" omosessuali: L. 13/2005 del 1° luglio, con cui si modifica il codice civile in materia di diritto a contrarre matrimonio.

8. Distribuzione gratuita della "pillola del giorno dopo", che è un farmaco abortivo.

9. Apertura del dibattito sull'eutanasia, definita "morte dignitosa".

10. Infine, la legge sull'educazione: L.O. 2/2006 del 3 maggio, con la quale si introduce una nuova materia: "educazione alla cittadinanza", che ha la funzione di formare le coscienze delle nuove generazioni secondo questa visione del mondo.

² S. DE TORO, *Madera de Zapatero. Retrato de un Presidente*, Barcellona 2007, 150.

Non è mai accaduto che in così poco tempo siano state introdotte tante leggi che toccassero così da vicino le convinzioni più profonde del popolo spagnolo. Questo progetto però non riguarda solo la Spagna, esiste la precisa volontà di esportarlo attraverso una serie di iniziative come quelle che enumero di seguito:

– Viaggi del presidente e della vicepresidente del governo spagnolo in America Latina negli ultimi quattro anni: Costa Rica, Cile, Argentina, Brasile e Uruguay (2005); Colombia, Perù, Bolivia e Paraguay (2006); Guatemala, Honduras, Nicaragua, Cile, Ecuador, Argentina e Messico (2007); El Salvador, Repubblica Dominicana, Haiti e Messico (2008).

– La costituzione della *Alianza de Civilizaciones*, a cui il governo spagnolo ha destinato cinquecentoventotto milioni di euro con la finalità di estendere il proprio progetto ideologico.

– La 18ª Conferenza al vertice di San Salvador, durante la quale è stata approvata una bozza, interamente sviluppata dalla Spagna, che include l'educazione affettiva e sessuale dei giovani.

– La promozione dei cosiddetti “nuovi diritti umani”, attraverso l'elaborazione di un piano nazionale per i diritti umani presentato nel dicembre 2008 all'ONU in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Nel caso della Spagna, la prima tappa di questo progetto è stata raggiunta nella legislatura 2004-2008; nell'attuale legislatura (2008-2012) si continua a procedere con maggiore intensità. Ecco alcune recenti dichiarazioni del capo dell'esecutivo, José Luis Rodríguez Zapatero: «Non è nostra intenzione fermarci, ma spingere l'acceleratore del cambiamento, continuare a dare impulso al nostro progetto con coraggio, idee, forza e coerenza»; «il cambiamento è la trasformazione della società»; «il governo è per noi lo strumento, il cammino».³

³ J.L. RODRÍGUEZ ZAPATERO, 39° Congreso PSOE (5-6 de julio de 2008).

La realizzazione del progetto continuerà a progredire attraverso nuovi piani, politiche e leggi esplicitamente formulate nel programma elettorale del PSOE (partito socialista spagnolo) e nei piani del governo:

- piano nazionale per la salute sessuale e riproduttiva;
- legge per l'uguaglianza donna-uomo;
- piano nazionale per la *Alianza de Civilizaciones* (o.d.g. PRE/45/2008);
- distribuzione della pillola del giorno dopo (PDD) senza ricetta medica;
- legge per l'aborto totalmente libero (*ley de plazos*);
- legge sull'uguaglianza di trattamento, contro la discriminazione;
- osservatori del pluralismo culturale e religioso;
- legge sull'eutanasia (legge sulla “morte dignitosa”);
- riforma della legge sulla libertà religiosa (legge 7/1980);
- piano nazionale per i “nuovi diritti umani”, come conclusione.

Essere consapevoli di cosa succede e fare una diagnosi adeguata è essenziale per impostare soluzioni corrette e intraprendere le azioni necessarie per reagire a questa situazione.

2. MOTIVI DI SPERANZA

Nonostante il quadro così fosco per la famiglia e la vita, assistiamo negli ultimi anni ad alcuni segnali di cambiamento di direzione da parte di politici e amministratori, dovuti soprattutto alla crescente sensibilità riguardo alla necessità di proteggere la famiglia e l'ambiente familiare. Le crisi e le difficoltà sociali, economiche e soprattutto demografiche degli ultimi decenni stanno facendo riscoprire che la famiglia è una risorsa validissima per attutire gli effetti drammatici di problemi come la

disoccupazione, le malattie, la casa, le tossicodipendenze e l'emarginazione. Si comincia a riconoscere che la famiglia svolge alcune funzioni essenziali per la persona e per la società. In ambito europeo è possibile rilevare alcune iniziative in tal senso:

– il Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema “ La famiglia e l'evoluzione demografica ” (14 marzo 2007) che incoraggia i Paesi membri a prestare attenzione alla famiglia nelle rispettive politiche economiche e sociali;

– la Comunicazione della Commissione europea (COM 2006) dal titolo “ Il futuro demografico dell'Europa, trasformare una sfida in un'opportunità ” o la Comunicazione della stessa Commissione (COM 2006) dal titolo “ Promuovere la solidarietà tra generazioni ”: entrambi i documenti prescrivono, tra le altre cose, che le politiche a sostegno degli Stati membri dell'Unione Europea debbano compensare i costi diretti e indiretti connessi alla gestione della famiglia e fornire servizi di supporto ai genitori per l'istruzione e l'assistenza dei figli;

– anche il Libro verde sulla situazione demografica dell'Europa (marzo 2005) o il Rapporto del Parlamento europeo (A5-0092/2004) sul tema “ conciliare vita professionale, familiare e privata ”, sono un chiaro esempio di questa crescente preoccupazione e di un mutamento di rotta che, purtroppo, è ancora timido e insufficiente.

Anche in America Latina si possono registrare alcune iniziative positive:

a. per la tutela del matrimonio:

– Honduras (novembre 2004): il Congresso nazionale proibisce il matrimonio e le unioni di fatto tra persone dello stesso sesso e le adozioni per queste coppie.

– Nicaragua: l'articolo 204 del codice penale punisce la promozione di comportamenti omosessuali.

– Costa Rica (2004): il Tribunale supremo dichiara incostituzionale il matrimonio tra persone dello stesso sesso respingendo un ricorso che ne chiedeva la legalizzazione.

b. per la tutela della vita:

– Ecuador (maggio 2006): la Corte costituzionale proibisce la commercializzazione della pillola abortiva.

– Nicaragua (settembre 2007): il Parlamento approva un nuovo codice penale che dichiara reato ogni tipo di aborto procurato (dopo cento anni di legalizzazione).

– Paraguay (novembre 2007): il Congresso bocchia una legge sulla scelta del sesso e la distribuzione gratuita di anticoncezionali.

– Cile: proibisce la clonazione umana, tutte le pratiche eugenetiche e qualunque ricerca scientifica che implichi rischio di distruzione, morte o lesione grave e duratura per un essere umano.

– Uruguay (novembre 2008): il presidente Tabaré Vázquez oppone il veto a una legge abortista approvata in parlamento.

Segnali positivi in altri Paesi del mondo:

– Polonia (1993): il primo Paese europeo che ha rivisto in senso restrittivo la legge sull'aborto passando da 105.333 aborti l'anno nel 1988 a soli 193 nel 2004.

– Malta e Irlanda: due Paesi europei che conservano la proibizione dell'aborto.

– Australia (2005): il governo approva una modifica della legislazione matrimoniale per definire il matrimonio come unione tra un uomo e una donna.

– ONU, New York (2005): approvata una risoluzione che appoggia la proibizione di ogni genere di clonazione umana.

– Stati Uniti (2003, 2006): nel 2003 il Presidente Bush proibisce l'aborto in avanzato stato di gestazione (dopo i tre mesi). Nel 2006 il Sud Dakota proibisce totalmente l'aborto. Inoltre trenta Stati hanno cominciato ad approvare o annunciato iniziative legislative in questa direzione.

3. PROPOSTE E SFIDE ALLA LUCE DELLA *CHRISTIFIDELES LAICI*

Una chiamata urgente a impegnarsi nella vita pubblica

In questo contesto, risuona con forza la chiamata della Chiesa ai laici perché si impegnino attivamente nella vita pubblica: «I laici cristiani, in quanto cittadini, hanno il diritto di partecipare alla vita sociale e politica né possono rinunciare al dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica». ⁴ «Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio». ⁵

Lavorare insieme

«Per operare efficacemente nella vita pubblica non bastano l'azione o l'impegno individuale. Una vita democratica sana, di cui la vera protagonista sia la società, deve basarsi su un'ampia rete di associazioni attraverso le quali i cittadini possano far valere nel contesto della vita pub-

⁴ I. BUQUERAS, *Más sociedad, menos y mejor estado: pasado, presente y futuro de la sociedad civil*, Madrid 2002, 73; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 42.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 3.

blica i propri punti di vista e difendere i propri legittimi interessi materiali o spirituali». ⁶

Trasformare le realtà temporali

«I fedeli laici, infatti, “ sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo ” (LG 31) [...]. Nella loro situazione intramondana, infatti, Dio manifesta il suo disegno e comunica la particolare vocazione di “ cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio ” (*ibid.*) ». ⁷

Avanzare proposte, soluzioni e alternative sul tema della famiglia e della vita

Occorre imparare a essere propositivi e creativi: proporre e convincere, senza imporre né cedere; offrire soluzioni ai problemi e ai veri bisogni; dovremo introdurre una nuova terminologia; prendere l’iniziativa nel dibattito pubblico.

Alcune questioni cruciali:

- recuperare il concetto di famiglia;
- approfondire il contributo della famiglia a favore della società e metterlo in evidenza;
- riconoscere e promuovere i diritti della famiglia in ogni ambito;
- far diventare la famiglia una priorità in politica e un’opzione preferenziale;
- inserire la prospettiva della famiglia nelle scelte politiche pubbliche;
- sviluppare una politica integrale della famiglia;

⁶ COMISIÓN PERMANENTE DE LA CONFERENCIA EPISCOPAL ESPAÑOLA, Instrucción pastoral *Los católicos en la vida pública*, 22 de abril de 1986.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 15.

– trasformare le famiglie in soggetti attivi e potenziare l'associazionismo familiare.

Dobbiamo essere consapevoli che per ottenere questi risultati è necessario avere pazienza. L'unica vera soluzione, infatti, è la conversione dei cuori, che avverrà quando Dio vorrà; è necessario avere fiducia, sapendo che «tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4,13); ed è necessario avere fede, dato che in ultima analisi si tratta di una battaglia spirituale nella quale, secondo le parole di santa Giovanna d'Arco: «i soldati combatteranno e Dio darà la vittoria».

La *Christifideles laici* e l'ordine economico

THOMAS HONG-SOON HAN*

CAMBIAMENTI NEL PANORAMA ECONOMICO MONDIALE

Nei venti anni che ci separano dalla pubblicazione della *Christifideles laici*, siamo stati testimoni di impressionanti cambiamenti nel mondo dell'economia.

Il primo cambiamento da evidenziare è il collasso del sistema comunista, che ha segnato una svolta nella storia dell'umanità, facendo apparire il capitalismo come il sistema socio-economico vincente. Tuttavia, rimangono i fenomeni dell'emarginazione e dello sfruttamento, soprattutto nei Paesi meno sviluppati, e nei Paesi più sviluppati la realtà dell'alienazione umana. Davanti a tutto questo, sorge una domanda fondamentale: si può affidare ciecamente la soluzione di questi problemi al libero sviluppo delle forze di mercato? Il capitalismo può essere considerato il sentiero che conduce al vero progresso economico e civile?

Il secondo cambiamento da menzionare è l'accelerazione della globalizzazione, che ha accresciuto ancor più l'interdipendenza dell'economia mondiale a tutti i livelli. Ma i benefici della crescita economica globale non sono stati equamente ripartiti né tra i Paesi, né all'interno dei Paesi. Diversi studi¹ dimostrano che negli ultimi venti anni, il divario tra i ricchi e i poveri è aumentato, sia a livello locale che internazionale, malgrado la rapida crescita economica stimolata dal commercio e dal progresso tecnologico, e questo dimostra che la globalizzazione non produ-

* Docente di Economia, presidente del Consiglio dell'Apostolato dei Laici Cattolici della Corea e Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

¹ Cfr., per esempio, ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, *Growing unequal? Income, Distribution and Poverty in OECD Countries*, Paris 2008.

ce certamente vantaggi per la maggioranza della gente. Per citare qualche statistica:² più dell'ottanta per cento della popolazione mondiale vive in Paesi dove i differenziali dei redditi si stanno allargando; oltre tre miliardi di persone – quasi la metà della popolazione mondiale – vive con meno di due dollari e mezzo al giorno; il più povero quaranta per cento della popolazione mondiale detiene il cinque per cento del reddito globale, mentre il più ricco venti per cento ne detiene i tre quarti. Nel 1991, il venti per cento della popolazione mondiale nei Paesi ricchi possedeva un reddito sessantuno volte maggiore di quello del venti per cento più povero che nel 2000 è diventato di settanta volte maggiore.³

Da tutto questo, sorge un'altra domanda fondamentale: uno sviluppo che non sia condiviso da tutte le nazioni può essere considerato veramente tale? Una crescita così diseguale non comporterà un processo di retrocessione persino nei Paesi che registrano un progresso costante?⁴ Inoltre, la crescente disuguaglianza dei redditi costituisce un serio pericolo per la struttura sociale mondiale.

ALLA RICERCA DI UNA RIFORMA ECONOMICA

Di fronte a sfide così radicali, voci di una coscienza globale ispirate anche dalla dottrina sociale della Chiesa, si sono levate per richiamare alla necessità di una riforma del sistema economico mondiale affinché l'uomo sia posto al centro della vita socio-economica e sia assicurata la realizzazione del bene comune di tutti i popoli. E non si tratta solamente di un'esigenza etica ma anche di una sana economia. È necessario che l'economia venga ricostruita sulla solidarietà mondiale perché si realizzi

² Cfr. *Poverty Facts and Stats.*, <http://www.globalissues.org/article/26/poverty-facts-and-stats>.

³ Cfr. M.P. TODARO – S.C. SMITH, *Economic Development*, 9th ed., Essex 2006, 54.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 17.

una globalizzazione senza emarginazione. «Un'economia che non consideri la dimensione etica e non si curi di servire il bene della persona – di ogni persona e di tutta la persona – non può di per sé dirsi neppure “economia”, intesa nel senso di una razionale e benefica gestione della ricchezza materiale». ⁵ L'attuale crisi finanziaria globale conferma il fatto che un sistema economico costruito solamente su cose visibili e tangibili, sul successo, sulla carriera, sul denaro... prima o poi passa, perché tutte queste cose sono destinate a perire, a perdere la fiducia della gente. ⁶ Come suggerisce l'eloquente “motto” scritto sulle banconote statunitensi, *In God we trust*, se non ci fidiamo di Dio e non costruiamo il mondo dell'economia sui sani principi morali che Dio ha scritto in noi, e di conseguenza non ci fidiamo gli uni degli altri, questo mondo prima o poi scomparirà, come accadrà del denaro. È ovvio che la parte più pesante del carico di una tale conseguenza graverà sulle spalle delle centinaia di milioni di persone tagliate fuori dai benefici della precedente crescita economica globale.

Responsabilità sociale d'impresa

Tra gli agenti guida chiamati a rispondere a tali sfide, c'è l'impresa, che non può essere considerata solo una “società di beni capitali”, ma anche una “società di persone”. Un segnale positivo emerso nel mondo degli affari in queste ultime due decadi è l'interesse nell'etica commerciale e nella responsabilità sociale d'impresa (*corporate social responsibility*), una tendenza divenuta dominante. Per fare un esempio, l'ottanta per cento delle imprese presenti nella lista *Global Fortune 250* pubblica nei propri regolari rapporti, informazioni sulla responsabilità sociale

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Pace in terra agli uomini che Dio ama!*, Messaggio per la XXXIII Giornata mondiale della pace, 1 gennaio 2000, n. 16.

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *L'omelia durante la celebrazione dell'Ora Terza all'inizio della Prima Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi*, in : “Insegnamenti” IV, 2 (2008), 459.

d'impresa, una percentuale cresciuta, negli ultimi tre anni, del cinquanta per cento.⁷

Tuttavia, poiché l'ipocrisia e la falsità collettiva non sono insolite, anziché misure volontarie sarebbe necessario un migliore ordinamento governativo e internazionale per assicurare che le compagnie si comportino in modo socialmente responsabile e per promuovere il bene comune di tutti i popoli.

Lotta contro la corruzione

Un'importante area di responsabilità sociale da menzionare è la lotta contro la corruzione. Sia sul fronte della domanda che su quello dell'offerta, l'immoralità è un dato di fatto della vita pubblica, e ne sono affette le grandi società, soprattutto nei Paesi poveri. Infatti, secondo le valutazioni del *Corruption Perceptions Index*, compilato annualmente dall'organizzazione non governativa *Transparency International*, nel 2008 su centottanta Paesi, molti di quelli poveri sono stati classificati come altamente corrotti.⁸ Ogni giorno, mentre i pubblici ufficiali rubano e si arricchiscono, i cittadini di questi Paesi soffrono la miseria.

Lavoratori e sindacati

Come partner nella gestione delle aziende, anche i lavoratori e i sindacati hanno un ruolo da giocare nella riforma economica. Possono, infatti, esercitare pressioni sulle imprese affinché queste assumano responsabilità sociale, mentre sono chiamati anch'essi ad assumere comportamenti socialmente responsabili. Ciò che si attende dai lavoratori è che essi compiano i loro doveri nei riguardi del datore di lavoro e dei

⁷ Cfr. *KPMG International Survey of Corporate Responsibility Reporting 2008*.

⁸ Cfr. TRANSPARENCY INTERNATIONAL, *2008 Corruption Perceptions Index* (in: www.transparency.org).

terzi. Il loro compito primario nei confronti del datore di lavoro è l'impegno coscienzioso nell'attività produttiva. L'aumento dei salari che non corrisponda a un aumento della produttività è moralmente sbagliato e, dal punto di vista economico, un vero e proprio suicidio.

Per assicurare una produzione soddisfacente, presupposto indispensabile per garantire i salari, sono necessari gli sforzi congiunti di lavoratori e dirigenti. Ciò che si deve perseguire è una certa armonia e cooperazione tra i capitali e il lavoro, mentre sono da evitare conflitti e ostilità. Qualunque sia la loro giustificazione, l'abuso degli scioperi va evitato, ma vanno riconosciuti i diritti fondamentali del lavoratore. All'interno degli stessi sindacati devono essere assicurate procedure democratiche e trasparenza. Nel contesto della crescente interdipendenza dell'economia globale, i lavoratori e i sindacati devono avere il diritto di partecipare ai processi decisionali sia a livello nazionale che internazionale. In questo modo, si potrà sostituire l'individualismo di certi gruppi con una genuina sollecitudine per il bene comune.

Consumo etico

I consumatori possono giocare un ruolo cardine nella riforma economica agendo in due modi: da un lato, influenzando direttamente sulla responsabilità sociale delle imprese, con un uso quotidiano, socialmente responsabile, del proprio denaro; dall'altro, esercitando la loro influenza in modo indiretto con il proprio voto, per scegliere il governo e la legislatura che saranno poi direttamente responsabili dell'attuazione – attraverso leggi e regolamenti e con la dovuta responsabilità sociale – della riforma economica.

Ruolo di altri soggetti

Come i consumatori, anche altri soggetti interessati al successo di un'impresa economica (azionisti, banche, fornitori...) possono esercita-

re pressioni sulle aziende, affinché si comportino responsabilmente. Le organizzazioni non governative, proliferate in queste ultime due decadi, possono giocare un ruolo importante esercitando influenza sui mezzi di comunicazione e su internet, affinché l'azione positiva di questi sul comportamento delle aziende risulti più efficace.

UN DOVERE DI TUTTI VERSO TUTTI

Chiamati a instaurare e perfezionare sempre più l'ordine delle realtà temporali,⁹ ai fedeli laici spetta l'impegno, a seconda del grado di responsabilità di ciascuno, di riformare l'ordine economico del proprio Paese e dell'intero pianeta, in modo da assicurare lo sviluppo integrale per tutti.¹⁰

Considerando la crescente interdipendenza nel mondo dell'economia, tutti coloro che sono coinvolti nei processi di decisione, a tutti i livelli, sia nel proprio Paese che nella comunità internazionale – uomini di Stato, politici, economisti, imprenditori, sindacalisti, operatori dei mezzi di comunicazione, funzionari internazionali, operatori di Ong... – dovranno assumersi la propria responsabilità a favore del bene comune, operando in stretta collaborazione in quanto cristiani. «La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti»,¹¹ di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a prescindere dal loro credo religioso.

I cristiani dei Paesi ricchi devono tenere in considerazione anche il fatto che esiste interdipendenza tra la loro condotta e le condizioni di sottosviluppo in cui vivono milioni di persone. Dobbiamo quindi pensare in maniera globale, ma agire a livello locale. In quanto cristiani

⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, n. 7.

¹⁰ Cfr. ID., Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 65.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n. 32.

dell'attuale villaggio globale siamo sollecitati a cambiare radicalmente la nostra mentalità e il nostro stile di vita in accordo con l'insegnamento del Vangelo, basato sull'opzione preferenziale per i poveri, guidati dal principio della solidarietà.

Un tale cambiamento si deve fondare sulla famiglia, la quale «va considerata, a buon diritto, come una protagonista essenziale della vita economica, orientata non dalla logica del mercato, ma da quella della condivisione e della solidarietà tra le generazioni».¹²

Dobbiamo decidere quali sono gli standard di vita, dignitosi ma misurati, che vogliamo mantenere, e dobbiamo impegnarci a non cercare di vivere al di sopra di quel livello. È questo, per noi, il modo per resistere alla tentazione delle false promesse del materialismo e del consumismo. Dobbiamo assumere uno stile di vita più semplice riguardo alla qualità e alla quantità di cibi consumati, alla qualità e quantità di altri beni e servizi ricercati, al consumo di energia, al divertimento, impegnandoci nei programmi di riciclaggio e adottando misure per la riduzione della produzione di rifiuti.

«Perché egli [il cristiano laico] possa svolgere adeguatamente i suoi compiti occorre prepararlo attraverso una concreta educazione alla carità e alla giustizia».¹³ «È, perciò, necessaria e urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori a un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche autorità».¹⁴ «Per questo [...] è necessario che nelle diocesi e nelle comunità cristiane venga fatta conoscere e promossa la dottrina sociale della Chiesa».¹⁵

¹² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 248.

¹³ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 91.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 36.

¹⁵ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 91.

In questo villaggio globale, dove i livelli locale e mondiale sono sempre più interdipendenti, siamo chiamati ad agire là dove ci troviamo. Dobbiamo semplicemente fare ciò che è alla nostra portata, cioè tutto quanto Dio ci chiede di fare nella sua vigna. Iniziamo qui e ora la nostra opera e allora le nostre azioni cambieranno il mondo.

Dobbiamo essere convinti che se ci dedichiamo alla riforma dell'ordine economico sulla base della dottrina sociale della Chiesa con la fede, la speranza e la carità dei discepoli di Cristo, «anche l'economia e il progresso possono essere trasformati in luoghi di salvezza e di santificazione».¹⁶ Dobbiamo essere convinti che proprio in questo modo possiamo testimoniare che *spe salvi facti sumus*.

¹⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 326.

L'impegno dei fedeli laici nel mondo della cultura e dell'educazione

CARL A. ANDERSON*

Nella *Christifideles laici*, i cristiani che vivono in quello che Giovanni Paolo II ha citato come «Primo Mondo» sono invitati a un grande compito, ossia quello di «rifare il tessuto cristiano della società umana»,¹ compito che, specifica il Papa, è quanto mai urgente. Ritroviamo in questo invito l'appello lanciato a suo tempo dal Concilio Vaticano II ai fedeli laici a impegnarsi nel rinnovamento della società secondo i valori evangelici. Ora, bisogna riconoscere che in alcuni campi decisivi, quali il matrimonio, la famiglia e il diritto alla vita, è accaduto esattamente il contrario e che in molte società in questi ultimi quaranta anni si è assistito a un allontanamento da tali valori.

Certamente vanno presi in considerazione anche i molti e necessari miglioramenti avvenuti in generale nel tenore di vita delle persone e nel riconoscimento dei loro diritti umani, tuttavia, come osserva la *Christifideles laici*: «È del tutto falso e illusorio il comune discorso, che peraltro giustamente viene fatto, sui diritti umani – come ad esempio sul diritto alla salute, alla casa, al lavoro, alla famiglia e alla cultura – se non si difende con la massima risolutezza il diritto alla vita, quale diritto primo e fontale, condizione per tutti gli altri diritti della persona».²

Pertanto, posto che negli ultimi venti anni il rispetto del diritto alla vita è drasticamente diminuito ovunque, il compito dei fedeli laici di rifare il tessuto cristiano della società è tanto più urgente adesso di quanto non lo fosse al momento della pubblicazione della *Christifideles laici*.

* Cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo e Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

² *Ibid.*, n. 38.

C'è però bisogno, come riconosce l'esortazione stessa, di un requisito preliminare per rendere più efficace l'azione dei laici cristiani volta al rinnovamento della società. Il documento afferma, infatti, che «la condizione è che si rifaccia il tessuto delle stesse comunità ecclesiali».³

Un tempo andava di moda parlare di evangelizzazione della cultura, persino della sua trasformazione, ma col passare degli anni abbiamo assistito a un fenomeno di segno opposto. Questo tipo di discorso finì presto in una sorta di armistizio e, in alcune aree, addirittura in un compromesso con la cultura secolare. In alcuni settori sembrò emergere un nuovo ottimismo riguardo al secolarismo e ai suoi vantaggi, mentre in altri si è sviluppato un accordo graduale con esso.

Vorrei sottolineare che non sto parlando della giusta autonomia, da tutti riconosciuta, dell'ordine secolare e delle sue istituzioni, ma di qualcosa di completamente diverso.

Negli Stati Uniti il successo del libro di Harvey Cox del 1965, *La città secolare*, promosse l'idea che la secolarizzazione fosse parte di un piano divino che i cristiani dovevano necessariamente abbracciare. Cox vide la «secolarizzazione come la liberazione dell'uomo dalla tutela religiosa e metafisica, il distogliere l'attenzione dall'altro mondo riportandola verso questo mondo».⁴ Egli affermò che la secolarizzazione era «emancipazione», «la legittima conseguenza dell'impatto della fede biblica sulla storia».⁵ Inoltre, sostenne che «dobbiamo imparare [...] a parlare di Dio in una maniera secolare e a trovare un'interpretazione non religiosa dei concetti biblici».⁶

Negli oltre quaranta anni trascorsi dalla pubblicazione di *La città secolare*, abbiamo riscontrato che, quali che siano stati gli aspetti positivi,

³ *Ibid.*, n. 34.

⁴ H. COX, *The Secular City: Secularization and Urbanization in Theological Perspective*, New York 1965, 17.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*, 4.

sul piano culturale la secolarizzazione ha avuto l'effetto di far perdere senso alla vita cristiana, in quanto ha secolarizzato la maniera di pensare dei fedeli, incidendo negativamente sui valori secondo cui essi vivono. Da un punto di vista culturale, abbiamo certamente imparato a parlare di Dio in modo secolare e siamo pure riusciti a trovare un modo non religioso di interpretare i concetti biblici. Di conseguenza, però, la secolarizzazione ha finito per attenuare la peculiarità della vita di fede di molti cristiani, riducendo la capacità e le modalità della testimonianza di una nuova realtà nel mondo.

La *Christifideles laici* esprime questo punto in un modo al tempo più semplice e più incisivo: il secolarismo come forza culturale sostiene «una vita vissuta “ come se Dio non esistesse ”». ⁷ Anzi, nella sfera pubblica il secolarismo va ben oltre: non contentandosi di considerare la religione con indifferenza, la ritiene un ostacolo all'“ emancipazione ” e alla “ liberazione ”.

A partire dal Concilio Vaticano II, i fedeli laici sono diventati più consapevoli della loro responsabilità di operare per il rinnovamento della società. Infatti, le richieste di giustizia sociale sono un appello urgente rivolto alle coscienze. Nel suo grande impegno dedicato a soddisfare le richieste di giustizia, Jacques Maritain osservava che, in materia di giustizia sociale, i cristiani avevano realizzato dei sostanziali miglioramenti nella società attraverso quella che chiamava “ evangelizzazione ” della coscienza secolare.

Eppure oggi si può dire che gli effetti della secolarizzazione pervasiva hanno prodotto esattamente il contrario, ossia la secolarizzazione della coscienza cristiana. Per meglio dire, il secolarismo ha impedito un'adeguata formazione della coscienza cristiana.

Sebbene Harvey Cox scrivesse in quanto docente protestante alla facoltà di Teologia di Harvard, la tendenza fondamentale a pensare in modo secolare, da lui rappresentata, ha permeato anche la comunità

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

cattolica in tre aree ben precise, con forti ripercussioni sulla formazione dei fedeli laici e quindi sulla loro capacità di compiere la missione loro propria.

Innanzitutto alcune pratiche liturgiche e omiletiche hanno fatto sì che la funzione dei sacramenti nella formazione delle coscienze cristiane risultasse indebolita. Si potrebbe quasi dire che abbiamo imparato fin troppo bene a parlare di Dio in modo secolare.

In secondo luogo, l'educazione cattolica ha subito la crescente influenza dei principi illuministici concernenti lo scopo dell'università, principi che rendono sempre più difficile capire il rapporto armonico esistente tra fede e ragione, nonché l'essenziale unità dell'esperienza educativa.

In terzo luogo la famiglia cattolica, che per generazioni è stata universalmente riconosciuta per la testimonianza esemplare data al vincolo innato tra la natura unitiva e la natura procreativa del matrimonio, per molti versi non si distingue più dal modo di vivere della più vasta cultura secolare.

Questi cambiamenti creano notevoli ostacoli alla formazione di un laicato capace di compiere la missione che gli compete per il rinnovamento della società.

La risposta a queste problematiche sta, secondo me, in un approccio che ha le sue basi nella visione articolata, sempre nel 1965, da Romano Guardini che, in una lettera a papa Paolo VI, così scriveva: «Al tempo dei miei primi studi teologici mi divenne chiara una cosa che, da allora, ha determinato tutta la mia opera teologica: quello che può convincere gli uomini moderni non è una cristianità storica, psicologica o in continuo ammodernamento, ma solo l'illimitato e ininterrotto messaggio della Rivelazione».⁸

Un anno prima lo stesso Joseph Ratzinger aveva sollevato la medesima questione, sebbene in maniera leggermente diversa. Parlando agli

⁸ Cit. in: R.A. KRIEG, *Romano Guardini: A Precursor of Vatican II*, Notre Dame 1997, 69.

studenti universitari nella cattedrale di Münster aveva infatti detto: «C'è chi ha affermato che il nostro secolo sarà caratterizzato da un fenomeno del tutto nuovo, e cioè dalla comparsa dell'uomo incapace di conoscere Dio», per poi continuare: «Penso che la vera tentazione del cristiano [...] non consista tanto nella questione teoretica circa l'esistenza di Dio [...] Quel che oggi propriamente ci assilla e costituisce per noi una tentazione è piuttosto il fatto dell'inefficacia del cristianesimo: dopo duemila anni di storia cristiana non vediamo nulla che sia una nuova realtà nel mondo [...] A che serve propriamente tutta questa offerta in fatto di dogma, di culto e di chiesa, se alla fine siamo di nuovo ricacciati nella nostra miseria? E questo ci conduce infine di nuovo alla questione del messaggio del Signore: quale realtà ha egli propriamente predicato e portato tra gli uomini?».⁹

Le parole di Guardini e di Ratzinger, scritte quattro decenni prima dell'elezione di quest'ultimo al soglio pontificio, sintetizzano in maniera molto chiara la missione del pontificato di Benedetto XVI e dei fedeli laici oggi. Penso che nascano da qui le belle meditazioni che Benedetto XVI offre nella *Deus caritas est* e nella *Spe salvi* sulle virtù teologali di fede, speranza e carità, cioè sui fondamenti della vita morale cristiana che, per essere autentica, deve unire la vocazione all'amore alla vocazione alla verità.

Il recupero della “novità” sempre presente della rivelazione cristiana può essere rettamente compreso solo in termini della natura particolare di quest'ultima. Come dice san Paolo: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12, 2).

Entrambe le encicliche segnano il recupero di un modo di pensare fondamentalmente cristiano quale prerequisito per uno stile di vita cristiano. La rievangelizzazione di quella che possiamo chiamare consape-

⁹ J. RATZINGER, *Tempo di Avvento*, Brescia 2005, 18-20.

volezza cristiana deve andare avanti, includendo concetti come “retta ragione”, “legge naturale” e anche “bene comune”, tutti concetti che in certo qual modo sono diventati “terra incognita” per i fedeli cattolici di oggi. Ci si può chiedere infatti se i laici, in assenza del recupero suddetto, possano essere in grado di esercitare un’influenza duratura sulla cultura.

Il Santo Padre ci ha ripetutamente ricordato che il cristianesimo non è un sistema etico (di nessun altro tipo, in verità), bensì l’incontro con una persona che accade nella storia personale di ogni credente, motivo per cui si tratta di un incontro sempre nuovo. È responsabilità fondamentale di ciascun fedele trasferire la realtà di questo incontro in ogni aspetto della storia e quindi anche in ogni aspetto della cultura. La realtà di questo incontro deve essere resa presente nella famiglia, nel lavoro, nell’economia, come pure nella vita pubblica e quindi anche nella sfera politica.

Abbiamo spesso sentito ripetere le parole di Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo”, parole che si ritrovano anche nella *Christifideles laici*. Nel loro senso più ristretto esse significano che, per giungere a un autentico rinnovamento della società, Cristo non può essere considerato come una mera astrazione separata dall’esperienza vissuta, concreta e condivisa che chiamiamo cultura; anzi, Cristo deve essere invitato a farne parte, a permearla e trasformarla come solo lui sa fare. Solo questo invito e questa testimonianza saranno in grado di rinnovare quelle società che stanno sempre più abbracciando una cultura di morte.

Nella sua relazione di ieri, il cardinale Angelo Scola ha osservato che lo sviluppo del concetto di *communio personarum* è stato uno dei contributi più grandi dell’insegnamento di Giovanni Paolo II. È compito primario dei fedeli laici testimoniare questa realtà nel contesto della vita tanto familiare che parrocchiale: così facendo saranno in grado di assumere maggiori responsabilità in risposta all’appello dello stesso Giovanni Paolo II a rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità ec-

clesiali.¹⁰ Pertanto una delle prime responsabilità dei fedeli laici è un nuovo impegno nel rinnovamento della vita della parrocchia, vista soprattutto come comunità eucaristica.

Ha poco senso chiedere ai fedeli laici di adoperarsi a trasformare la cultura secolare in quelle società in cui la vita sacramentale della comunità parrocchiale sta collassando, senza al contempo spingerli ad assumersi quella che è la loro responsabilità più ovvia, ossia la trasformazione della suddetta comunità. A tale riguardo, i Sinodi dei Vescovi sull'Eucarestia e sulla Parola di Dio forniscono un quadro di riferimento molto ricco.

Nel discorso tenuto lo scorso aprile agli educatori cattolici nella *Catholic University of America* il Santo Padre ha affermato che un'istituzione educativa cattolica è un luogo dove si incontra la forza trasformatrice dell'amore e della verità di Dio.¹¹ In altri termini, una università cattolica è il luogo dove formare una coscienza autenticamente cristiana e dove vivere una vita tipicamente cristiana.

Nello stesso giorno, rivolgendosi ai vescovi degli Stati Uniti, papa Benedetto ha precisato: «una delle grandi sfide che stanno di fronte alla Chiesa in questo Paese è quella di coltivare un'identità cattolica basata non tanto su elementi esterni, quanto piuttosto su un modo di pensare e di agire radicato nel Vangelo e arricchito in base alla tradizione vivente della Chiesa».¹²

Quest'opera di rinnovamento è un aspetto fondamentale della missione dei laici oggi. Anche se non è una responsabilità esclusivamente nostra, la parte che ci compete in questo sforzo è insostituibile. I laici hanno sì una missione specifica, ma si tratta di una missione che va svolta sempre in solidarietà con i nostri sacerdoti e i nostri vescovi, nella fe-

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 34.

¹¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Incontro con gli educatori cattolici nella Sala Conferenza dell'Università Cattolica d'America*, in: "L'Osservatore Romano", 19 aprile 2008, 9.

¹² ID., *Nuovi modi di pensare l'identità cattolica e la libertà. Le risposte del Papa alle domande rivoltegli dai vescovi a Washington*, in: "L'Osservatore Romano", 18 aprile 2008, 12.

deltà al magistero, e quindi “incardinata” nel cuore e nella mente della Chiesa. Solo così i laici saranno capaci di capire prima e di compiere poi la loro missione.

È una missione, questa, che può richiedere di togliere via le mezze misure nonché la tendenza che molti hanno di “assecondare per andare d'accordo”, come diciamo noi in America. Non possiamo sperare di rinnovare la società, se la società stessa non è in grado di riscontrare alcuna differenza nel modo in cui i cattolici mettono su famiglia e crescono i figli; trattano i loro affari, i loro dipendenti e i loro clienti; svolgono attività politica ed eleggono i loro rappresentanti. In altre parole, non possiamo sperare in un rinnovamento della società se noi per primi non ci impegniamo a rinnovare la nostra vita. Né possiamo sperare in un rinnovamento della società finché ci adeguiamo a valori sociali che sono l'esatto contrario dei valori evangelici.

Non si tratta solo di far accettare alcuni aspetti specifici della dottrina sociale della Chiesa al maggior numero possibile di cattolici, bensì di formare nei fedeli una coscienza cattolica disposta a conformare la propria vita all'imitazione di Cristo così come ce la presenta la Chiesa.

Storicamente tale compito è stato svolto da un insieme di istituzioni che hanno avuto un ruolo fondamentale in questa formazione, quali le scuole e le università cattoliche, nonché la parrocchia e la famiglia. Ora è chiaro che dette istituzioni tradizionali, sotto molti aspetti, non stanno più compiendo la loro missione formativa in modo adeguato.

È altrettanto chiaro che i movimenti ecclesiali emergenti stanno sempre più assumendo questo ruolo e che ciò fa parte dell'attrattiva da loro esercitata sui fedeli. Tale tendenza non può che continuare e detti movimenti renderanno un servizio ancora più efficace alla Chiesa e alla società se incrementeranno i loro sforzi in tal senso. Nel breve termine, i nuovi movimenti ecclesiali rappresentano uno dei modi migliori per preparare i fedeli laici a impegnarsi nel loro compito di rinnovamento della società. Ma nel lungo termine bisognerà lavorare molto di più per rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali, come ad esempio stu-

diare nuove iniziative per promuovere la formazione dei fedeli laici. Tale questione interessa molto da vicino il Pontificio Consiglio per i Laici, ma merita di essere presa in considerazione anche dal Consiglio per la Famiglia, nonché dalla Congregazione per il Culto Divino e la Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Bisogna incoraggiare le famiglie ad assumersi le proprie responsabilità in quanto primo ambito di educazione dei figli e ciò va fatto mediante lo sviluppo della catechesi familiare, la valorizzazione delle devozioni e la lettura della Sacra Scrittura. Alle scuole e alle università cattoliche va chiesto di rivedere la loro missione alla luce di una riflessione sul modo in cui le loro attività promuovono o ostacolano la formazione di una coscienza cattolica nei loro alunni. È nell'ambito delle famiglie cattoliche, nonché delle scuole e università cattoliche, che sono innanzi tutto necessarie la testimonianza profetica e l'azione concreta dei fedeli laici.

In tutto ciò, il nostro compito non è altro che quello di realizzare la promessa contenuta nella preghiera che conclude la *Deus caritas est*: «Mostraci Gesù. Guidaci a lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva in mezzo a un mondo assetato».¹³

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 42.

La necessità di un'alternativa politica per un'Europa fondata sulla cultura cristiana

JOSEP MIRÓ I ARDÈVOL*

UNA RIFLESSIONE PRELIMINARE

Nel ventesimo secolo il più pericoloso avversario della Chiesa è stato il marxismo, in particolare il comunismo, che però ha trovato sulla sua strada la democrazia cristiana nelle sue diverse espressioni, un'alternativa culturale e politica che lo ha affrontato e battuto in Europa e in molti Paesi dell'America Latina. Adenauer, De Gasperi, Schuman, padri fondatori dell'Europa unita, con la loro grande opera di riconciliazione e di edificazione hanno saputo dotare il vecchio continente di un modello economico efficiente e al tempo stesso socialmente giusto e inclusivo, specie se lo confrontiamo con quanto accade nel resto del mondo. L'Europa vive ancora in gran parte della rendita di quella straordinaria opera politica.

Anche in America Latina si sono sviluppati progetti sociali di ispirazione democristiana, come ad esempio in Cile, con la Democrazia Cristiana (DC) cilena e il contributo dei presidenti della famiglia Frei, o in Venezuela con il COPEI. Tuttora il PAN, in Messico, si fonda in gran parte sull'eredità democristiana.

Da dove è nata l'esperienza della DC come alternativa valida ed efficace al marxismo? In poche parole: dall'esperienza dell'Azione Cattolica, dal cattolicesimo sociale scaturito dalla *Rerum Novarum*, e dall'esperienza del Partito Popolare (il *Centrum* in Germania), dove si formò.

* Presidente del portale cattolico E-Cristians e Membro del Pontificio Consiglio per i Laici.

L'AVVERSARIO DI OGGI

Ai nostri giorni c'è il rischio che si imponga un nuovo progetto totalitario equivalente al marxismo: l'ideologia del genere, come espressione politica emergente della cultura della "rottura dei legami". Senza forzare il parallelismo, è utile comunque constatare la relazione marxismo-rottura dei legami, comunismo-gender.

Ciò che viene definita "rottura dei legami" si presenta come una corrente di pensiero egemone in molti Paesi e in ogni caso molto potente. Le sue origini possono essere fatte risalire alla Rivoluzione francese, ma si impone molto più tardi, quando si diffonde l'interpretazione del marxismo in chiave freudiana, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Qui non ci interessa studiarne l'origine o lo sviluppo, ma solo ricapitolarne brevemente il significato.

La cultura della "rottura dei legami" consiste nel promuovere l'eliminazione di ogni vincolo che possa impedire la realizzazione del desiderio, che in qualche modo si opponga alle sue pulsioni. Non si vuole educare il desiderio, incanalarlo, ma farlo accettare dalla mentalità comune come bene superiore per la vita umana, farlo comprendere come l'unico valore capace di realizzare pienamente l'individuo. Nessun legame personale, storico, tradizionale, religioso, nessuna norma, canone, obbligazione deve anteporsi alla realizzazione del desiderio. Nasce così l'"io" senza legami, il super individualismo edonista, soggetto necessario perché il relativismo prosperi. In questa chiave è possibile "leggere", comprendere tutta la realtà sociale, culturale, economica, politica del nostro tempo.

Dato che i legami fanno parte della natura umana (riguardano il rapporto con il prossimo, l'alterità) e che la società è l'espressione dei legami tra istituzioni e persone – il caso più importante è quello della famiglia – la rottura dei legami causa danni gravi e profondi ai singoli e alle istituzioni sociali, politiche ed economiche, a cominciare dalla famiglia. Questo atteggiamento sta anche alla radice della rottura con le fon-

ti culturali e morali della nostra civiltà, sostituite con l'“ adamismo ”, vale a dire la pretesa di ricominciare ogni volta da capo abbandonando ogni tradizione culturale e morale.

L'aborto è la rottura del legame tra la donna e il figlio che ha generato. Questa atrocità, sommata alla rottura del legame tra la coppia umana e la prole, causa la crisi del sistema pubblico delle pensioni, vale a dire del sistema che garantisce il benessere. Le arti rompono il legame con ogni tipo di canone, così che la cultura diventa pura trasgressione, senza bellezza. Il mondo della finanza rompe tutti i legami con le norme più elementari, mosso solo dalla pulsione del desiderio smisurato di lucro, producendo così la grande crisi finanziaria ed economica.

Potremmo continuare mostrando la correlazione tra danni e problemi: il mercato, i mezzi di comunicazione di massa, che hanno raggiunto un potere mai visto nella storia dell'umanità, come anche la globalizzazione, moltiplicano gli effetti di rottura dei legami.

La rottura di gran lunga più grave, che minaccia il futuro dell'umanità intera, è antropologica; essa rompe l'ultimo e definitivo legame: quello che unisce la persona alla sua natura biologica. Mercato, aspettative di grandi benefici e desiderio, concentrati in misura esplosiva, conferiscono una forza travolgente a questa rottura. È anche decisivo – come nel caso della Spagna – il vuoto di contenuti nel campo delle riforme sociali di cui soffre la sinistra, che cerca la sua nuova ragion d'essere nella cultura della rottura dei legami.

La sua massima espressione politica è la teoria del genere (*gender*) che comporta la rottura del legame con la condizione biologica della differenziazione sessuale e la volontà di costruire una cultura onnicomprensiva, perciò con una forte impronta totalitaria. Nella sua formulazione, infatti, non c'è alcuno spazio per il dissenso, che deve essere censurato e punito. Storia, istituzioni, leggi, confessioni religiose, tutto deve conformarsi al nuovo paradigma del genere.

La secolarizzazione è la manifestazione della rottura di ogni legame in ambito religioso, e si esprime nel laicismo della esclusione dalla scena

pubblica di ogni espressione del religioso, per ridurlo a un fatto privato. Da questo punto di vista, le confessioni religiose e la Chiesa in particolare non avranno alcun diritto a far sentire la propria voce in ambito pubblico, proprio perché la religione, e in particolare la Chiesa cattolica, esprimono un pensiero organico, capace di creare legami forti. Quindi necessariamente una cultura della rottura dei legami non può coesistere con il fatto religioso, se questo si dimostra capace di produrre legami.

Se la teoria del genere è la massima espressione politica, significa anche che persegue coerentemente un progetto ben definito per sopprimere il fatto religioso, quando non si adatta (come nel caso di alcune chiese) al suo progetto politico.

La teoria del *gender* non ha niente a che fare con il femminismo, anche se ai suoi sostenitori piace confondere le due cose, perché la sua finalità è ben diversa: affermare l'irrilevanza dell'essere uomo e dell'essere donna. Coerentemente con la sua impostazione ideologica, promuove l'omosessualità come progetto politico per giungere all'omo-società, dove l'omosessualità sarà costitutiva di tutte le istituzioni sociali, culturali, legislative, politiche e giudiziarie. L'omosessualismo politico in realtà non persegue la fine delle discriminazioni basate sulle pratiche sessuali in ambito privato, ma vuole consacrare l'omosessualità come un bene pubblico da promuovere.

La teorizzazione del primato dell'omosessualità (bisessualità, transessualità, *queers*, transgenere) è la logica conseguenza della teoria del genere, perché assume la pretesa relatività dell'essere donna e dell'essere uomo.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Marxismo e comunismo nello spazio pubblico trovarono l'alternativa del cristianesimo sociale e della democrazia cristiana. Oggi si pone

una nuova questione: qual è l'alternativa culturale e politica alla cultura della rottura dei legami, all'ideologia del *gender* e alla politica della omo-società?

Dobbiamo rispondere che l'alternativa non esiste. Non troviamo nessuna risposta, nessun corpo culturale e politico alternativo, sebbene la Chiesa abbia una capacità di argomentare in termini oggettivi e, sotto l'aspetto scientifico, una solidità molto maggiore dal punto di vista della razionalità delle sue diagnosi e proposte rispetto ai presupposti del *gender*.

Cosa sarebbe successo in Italia, nella Francia della IV Repubblica, in Germania, in molti Paesi dell'America Latina senza un'alternativa culturale e politica al marxismo? Sarebbe bastata una dialettica comunismo/anticomunismo? La mancanza di un soggetto politico-culturale comporta un vuoto che sarà colmato da risposte umanamente inadeguate. Quando in Spagna, nel 1985, fu depenalizzato l'aborto, la grande maggioranza della popolazione era contraria; oggi, la grande maggioranza è a favore (secondo una serie di sondaggi del *Centro de Investigaciones Sociales*, CIS). Una delle ragioni di questo cambiamento – non l'unica – è che per più di venti anni l'anomala situazione dell'aborto in Spagna (in pratica, l'unico Paese occidentale dove l'aborto è totalmente libero) si è radicata perché è stata assolutamente assente dall'agenda politico-culturale. Questo è solo un esempio – d'altronde gravissimo – tra i molti possibili delle conseguenze del suddetto vuoto.

Il vuoto in politica non esiste. La mancanza di un soggetto storico viene supplita da un altro, o da sostituti frammentari.

Nella nostra società si susseguono e si assommano crisi di diversa natura. C'è una crisi di senso, di rottura e perdita delle fonti della morale e della religione, del legame con esse. Una istituzione basilare, il matrimonio, viene demolita, e con essa la maternità e la paternità, senza offrire alcuna alternativa. La scuola, e quindi con essa i giovani, si trova in molti Paesi sviluppati in una grave situazione, che raggiunge livelli estremi in Spagna, dove il fallimento scolastico raggiunge il trenta per cento. L'economia del benessere è in pericolo perché la sua componen-

te fondamentale, il sistema pensionistico pubblico, soffre un grave squilibrio causato dalla crisi della natalità. La biotecnologia produce occasioni di progresso e al tempo stesso minacce d'inaudita gravità. I grandi recenti movimenti migratori pongono difficoltà che ancora non hanno trovato soluzioni. A questo si assomma una recessione di grandi proporzioni, dopo anni di crescita economica che non è riuscita a ridurre sostanzialmente la povertà. Questa proliferazione e concatenamento di situazioni di crisi senza risposte ha una ragione fondamentale.

La radice di tutti questi problemi, che continua a impedirne la soluzione, è la medesima: la cultura della rottura dei legami e le sue conseguenze politiche, economiche, sociali e culturali.

PROPOSTA

La situazione presenta aspetti diversi, com'è logico, a seconda dei Paesi, ma alcune questioni richiedono una risposta comune, perché il vuoto e i rischi che esso comporta sono eccessivi.

Nell'ambito delle istituzioni europee è necessario costruire un soggetto politico e culturale capace di interagire, costituito a partire dai soggetti esistenti, purché abbiano la necessaria coerenza, con l'apporto di nuovi soggetti politici. Lo stesso dicasi per l'America Latina.

La costruzione di un soggetto politico a livello continentale europeo o americano è uno dei compiti prioritari. Questo comporta la preliminare identificazione dei soggetti di rilievo, collettivi o individuali, idonei alla costituzione del suddetto soggetto. È necessario disporre di una duplice capacità: una propriamente politica, ovvero un rilevante peso elettorale, e una di tipo culturale, con l'organizzazione che questo comporta.

I fedeli laici nella politica

LUCA VOLONTÈ*

Qual è la responsabilità dei laici cristiani nella vita politica? A vent'anni dalla *Christifideles laici*, sono stato invitato a questa sessione dell'Assemblea plenaria per riflettere con voi su questo tema. La mia vuole essere una testimonianza e, spero, una sintetica valutazione sulle sfide stimolanti e gravose che ci attendono.

IL POLITICO CRISTIANO È UN LAICO CRISTIANO

Il politico è come gli altri laici, un operaio nella vigna del Signore, ed è consapevole che la vigna rappresenta il mondo che ha bisogno di essere trasformato. Nella *Christifideles laici* Giovanni Paolo II – così come frequentemente, dall'inizio del pontificato, Benedetto XVI – mette in guardia dal pericolo di «legittimare l'indebita separazione tra fede e vita».¹ Parlando di Tommaso Moro, in occasione della proclamazione del suo patronato per i politici, lo stesso Wojtyła lo esaltava perché «afferme con la sua vita e con la sua morte che l'uomo non si può separare da Dio, né la politica dalla morale».² La fede cattolica, la presenza del Risorto che ci accompagna e cambia ogni aspetto della nostra vita richiede anche la testimonianza pubblica della fede. Non siamo fedeli a un culto privatistico, siamo nel mondo anche se non siamo del mondo.

* Deputato al Parlamento italiano.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 1.

² ID., *Lettera apostolica in forma di Motu proprio per la proclamazione di san Tommaso Moro patrono dei governanti e dei politici*, 31 ottobre 2000, n. 4.

Come evitare quella separazione, oltremodo ancor più dannosa per i cristiani in politica?

«Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri, affetti, parole e opere – che non trovi nel sacramento della Eucarestia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza»,³ dice Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis*, e altrove aggiunge che «solo nella comunione con lui diventa possibile esserci veramente per gli altri».⁴ Da ciò scaturisce quella coerenza così urgente per i politici, un'impellente necessità che ha indotto il Papa a parlarne apertamente ad Aparecida, in Brasile, nel 2007 e in Italia, a Cagliari, nel settembre scorso.⁵ Dunque, dall'appartenenza a Gesù Cristo e dalla fedeltà a un incontro personale e reale con lui – Benedetto XVI lo ha splendidamente ricordato nella sua omelia per il *Corpus Domini* del 2008 – scaturisce una coscienza consapevole di quanto ogni cosa riguardi ciascuno di noi. Appartenenza e fedeltà, con gioia e serena bellezza perché «non vi è niente di più bello che conoscere lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui», come diceva il Papa nella sua prima omelia.⁶ Perciò, colmati da questa pienezza, le tentazioni dell'invidia, della superbia, del potere, del successo si trovano sempre più ai margini della vita del cristiano impegnato in politica. Siccome in politica, ancor più che in altri ambiti di responsabilità dei laici cristiani, il fascino del potere, del successo e della lussuria è molto invadente, c'è maggior necessità di abbandonarsi al Signore, formare continuamente le coscienze e appartenere alla comunità cristiana. Perciò incontro con Cristo, formazione delle coscienze e appartenenza sono condizioni necessarie perché

³ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 71.

⁴ ID., Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 28.

⁵ Cfr. ID., *Discorso alla sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*, in: "L'Osservatore Romano", 14-15 maggio 2007, 12, e *Visita pastorale a Cagliari. La concelebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, in: "Insegnamenti" IV, 2 (2008), 225ss.

⁶ ID., *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, in: "Insegnamenti" I (2005), 25.

si possa esprimere un giudizio sul bene e sul male della realtà. La mancanza di educazione al giudizio sulla realtà, oggi più che mai, è un limite pericoloso anche per la Chiesa, se dove si formano le coscienze queste vengono poi abbandonate a riflettere su valori “ teorici ”, senza l’applicazione pratica. In fondo, questo atteggiamento presente nella Chiesa è un’altra faccia dell’“ irrealità ” dell’incontro con Cristo: lui rimane una teoria e quindi non c’entra con la vita concreta. Se invece l’incontro porta all’educazione al giudizio, anche la determinazione e l’audacia di decidere per quei valori non negoziabili (persona, famiglia, educazione e principio di sussidiarietà) saranno una conseguenza naturale. La fede è quindi un dono che lancia, come nella parabola dei talenti, in un dinamismo responsabile, giudica il bene e il male nelle scelte di ogni giorno e nella vita morale dei cristiani laici, chiamati alla santità nella condotta della loro vita. A questo esorta la *Christifideles laici* e anche Benedetto XVI nel suo richiamo di Cagliari del settembre scorso.

COERENZA COME CONSEGUENZA DELLA VITA CON CRISTO

Questo percorso, ripetiamo ancora una volta, nasce dalla coscienza del Battesimo, dalla comunione nella Chiesa e dall’incontro con l’Eucaristia. L’Eucaristia quotidiana è tutt’altro che secondaria per la vita e la testimonianza dei politici cristiani. Lo ha ricordato papa Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis*, parlando di “ coerenza eucaristica ”, una testimonianza pubblica della fede che « si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale e politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme. Tali valori non sono negoziabili ».⁷

⁷ ID., Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n. 83.

Il rinnovamento morale e personale che chiede il Papa quando invoca una nuova generazione di cristiani in politica, nasce innanzitutto dal bisogno di nuove schiere di laici cristiani, come auspicato nella *Christifideles laici* venti anni orsono.

Il cardinale Ratzinger, alla guida della Congregazione per la Dottrina della Fede, già nel 2002 aveva offerto lo strumento della *Nota dottrinale*,⁸ chiarissima e straordinariamente attuale per i richiami in merito alle sfide e al metodo da usare per affrontarle. Senza dubbio, l'insistenza del Papa dimostra la percezione di un'urgenza, lo ripete anche nella *Sacramentum caritatis*, laddove si invitano «i politici e legislatori cattolici [...] a sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, retta-mente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondanti della stessa natura umana».⁹

LE TENTAZIONI DELLA POLITICA DI OGGI, DOMANDE E VIE D'USCITA

Oggi, infatti, leggi e diritti sono sempre più creati di volta in volta, in un modo o nell'altro, usando maggioranze parlamentari sorde o magistrati complici, allo scopo di mantenere maggioranze elettorali e/o “ammodernare” la società di interi Paesi, secondo l'ideologia del momento. Così facendo però, la politica smette di essere un servizio, e scivola verso una “tirannide democratica”, nella quale il fondamento naturale e generale del diritto scompare per lasciare il posto a insaziabili desideri di minoranze e lobby elettorali a scapito della maggioranza dei cittadini. È sufficiente qui rammentare la straordinaria intervista del cardinale Ratzinger sulla tentazione di creare una nuova società, introducendo nuove leggi.¹⁰ Oggi dunque, di fronte al pericolo che la demo-

⁸ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella politica*, 24 novembre 2002.

⁹ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* n. 83.

¹⁰ Cfr. *Il laicismo nuova ideologia. L'Europa non emargini Dio*, intervista al cardinale Joseph Ratzinger di Marco Politi, in: “La Repubblica”, 19 novembre 2004, 16.

crazia si trasformi in dispotismo,¹¹ i cristiani comprendono questa necessità e opportunità dell'impegno in politica? Si capisce che la tentazione di costruire una nuova società antiumana passa attraverso la manipolazione e la distruzione della dignità della persona, lo sfaldamento della famiglia e la desocializzazione della comunità? Esistono progetti sistematici che attraversano le deliberazioni delle comunità locali, regionali, statali e internazionali, mirando alla distruzione sistematica dell'uomo, del cuore dell'uomo e della società, cosicché come ai tempi del materialismo comunista, tra il superstato e l'uomo non ci sia niente in mezzo. Perciò, oggi più che mai, la viva testimonianza e la memoria di coloro che combatterono per la libertà umana e sociale sotto il comunismo, dal "potere dei senza potere", impersonato da Havel, all'etica della solidarietà, vissuta da Wałęsa, sono strumenti importanti per il nostro impegno concreto.

C'è dunque questa intelligenza della complessa realtà e dello spirito del tempo così avverso alla difesa cristiana della dignità e della libertà della persona? C'è la consapevolezza dell'urgenza dell'impegno dei laici cristiani in politica, onde evitare che il "vuoto" lasciato venga occupato da esponenti e attivisti di ideologie antiumane? Abbiamo capito fino in fondo che il laico cristiano non è solo quello che partecipa al volontariato no-profit ma anche colui che si impegna in politica?

IL MAGISTERO SOCIALE COME ESPERIENZA DI VITA

Nella molteplice vivacità degli insegnamenti pontifici, compresa la *Christifideles laici*, oltreché nella Nota dottrinale suddetta, c'è un esplicito richiamo ai vescovi della Chiesa cattolica affinché insegnino a giudicare, accompagnino a discernere e richiamino continuamente ai

¹¹ Cfr. G.K. CHESTERTON, *L'uomo eterno*, 2008 e E.W. BOCKENFORDE, *La formazione dello Stato*, 2006.

valori non negoziabili i laici cristiani impegnati in politica. In questa direzione, l'annuncio congiunto di chierici e laici della dottrina sociale della Chiesa, non potrà mai essere il racconto di una bella teoria di un passato glorioso, come purtroppo continuano a essere pensate troppe scuole di formazione socio-politica. Il pre-politico non può essere una lezione di teoria dei valori, ma è necessario che diventi sempre più la testimonianza di come quei valori non negoziabili siano stati e possano essere applicati, esito di uno sforzo di competenza, animato dalla concreta esperienza cristiana. In questo senso, la ricca tradizione della Chiesa, da cui scaturisce il magistero sociale è piuttosto una testimonianza viva e reale di quell'«operosità feconda di milioni e milioni di uomini»,¹² come ci ha testimoniato Giovanni Paolo II.

La fede dinamica che prende avvio dall'incontro personale con Cristo e si irrobustisce nell'appartenenza alla Chiesa, educa a un giudizio i cui criteri sono appunto rintracciabili nei valori non negoziabili e, sia consentito, nella straordinaria *summa* di insegnamenti sociali e morali che dalla *Gaudium et spes*, attraverso la *Christifideles laici* e il magistero sociale, fino alle costanti sollecitazioni di Benedetto XVI, costituiscono un "nuovo umanesimo cristiano" di grandissima attualità.

L'IO IN AZIONE È PROTAGONISTA INSOSTITUIBILE

C'è un fiume di vita e di esperienza del popolo cristiano al quale ogni laico, e dunque ogni politico, può attingere e quindi non solo non parte da zero ma diventa operaio e tralcio fecondo, consapevole che con il proprio impegno, insieme agli altri, può dare «un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano». ¹³ Il modo di vivere di ciascuno di noi non è irrilevante nella «sempre nuova e fa-

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 3.

¹³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe salvi*, n. 35.

tica ricerca di retti ordinamenti [...] di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà umana». ¹⁴ Il politico cristiano “traffica” i valori non negoziabili che sono criteri da promuovere e anche metri di giudizio per affrontare sfide attualissime, dall'eutanasia al “mercatismo”, dagli egoismi internazionali all'aborto. La tentazione dell'uomo di farsi “come Dio” è sempre attuale, nel consumismo che riduce l'uomo a *take away*, nella deificazione del piacere sessuale, nello Stato che crea diritti e manipola la società, nell'eccessiva superbia mefistofelica della scienza. La crisi economica che accompagnerà il mondo nei prossimi anni, segna il fallimento non del mercato ma dell'idea dell'uomo solo economico, dell'opulenza del “tutto e subito”, dello *status* personale basato sulla quantità di beni posseduti e non sulla dignità personale. Perciò oggi, è un'assoluta necessità la testimonianza dei laici cristiani, anche e soprattutto in politica, affinché l'umanesimo cristiano possa essere proposto e testimoniato efficacemente. La crisi di oggi è certo una crisi dell'idea di ragione e del suo rapporto con la fede, non di meno è una crisi dell'idea di libertà. Libertà come relazione con gli altri e con l'Altro o libertà come parco giochi dell'istinto; libertà della società, attraverso la sussidiarietà, o asservimento della vivacità sociale. Il laico cristiano è una preziosa risorsa per il mondo contemporaneo, e ha una grande opportunità, quella della testimonianza che oggi è attesa, desiderata, cercata anche senza conoscerla, esattamente come ai tempi di san Paolo ad Atene. Solo vivendo la consapevolezza di quest'incontro con colui che cambia ogni aspetto della vita, si “rideterminano” azioni e pensieri a partire da Cristo, e così il cristiano laico impegnato in politica sarà quello che il Papa chiede e il popolo attende. Perciò, non è lecito a nessuno rimanere in ozio. Ciò vale per i laici cristiani singoli, per le associazioni di partito d'ispirazione cristiana, vale per la Chiesa che deve trovare modalità nuove di comunione, di collaborazione e

¹⁴ *Ibid.*, n. 25.

organizzazione per le nuove e complesse sfide di questi tempi. Ci concepiamo come quella « minoranza creativa » di cui parlava Joseph Ratzinger nel suo colloquio con Marcello Pera sul futuro dell'Europa?¹⁵ Infine, la presenza cristiana è, di per sé, un giudizio sul mondo. Si pensi alla vicenda europea di Buttiglione: se il laico cristiano in politica non è “ pietra viva ”, capace di testimoniare la Verità da cui è stato intercettato in Cristo, a chi si aggrapperà l'umanità sul baratro? Il “ porsi ” della viva esperienza che facciamo della contemporaneità con Cristo, produce un'opposizione in coloro che osteggiano, in lui, la dignità stessa della persona umana. Perciò, anche i politici cristiani, presenti nei diversi schieramenti politici (non è detto che debba esser sempre così) sono chiamati a uno stile fraterno di appartenenza alla medesima comunità cristiana e a una comune testimonianza dei valori non negoziabili che per nessuna ragione, nemmeno sotto la minaccia della “ non-rielezione ”, possono essere annacquati o “ negoziati ”. Sono inaccettabili sia le accuse reciproche, fondate sulle appartenenze di partito, sia le “ mediazioni ” di comodo su ciò che non è mediabile perché riguarda la persona umana e la libertà della società, il cuore del cristianesimo.

CONCLUSIONE

« Vale la pena essere fedeli – diceva il Papa ad Aparecida – vale la pena perseverare nella propria fede! La coerenza nella fede richiede, però, anche una solida formazione dottrinale e spirituale, contribuendo così alla costruzione di una società più giusta, più umana e cristiana ».¹⁶

¹⁵ Cfr. M. PERA – J. RATZINGER, *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam*, Milano 2004, 72.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Il discorso al termine della preghiera mariana nella basilica del santuario dell'Aparecida*, in: “ L'Osservatore Romano ”, 14-15 maggio 2007, 7.

In fondo è così semplice quello che ci indica il Papa. La nuova generazione di cristiani in politica che lui stesso chiede, così poco ascoltato dai leader di oggi, è la generazione di coloro che testimoniano e portano nell'impegno quotidiano Cristo.¹⁷

Diceva santa Giovanna d'Arco che era necessario condurre con determinazione la battaglia, ma l'esito era affidato al volere di Dio. Certo è così. Aggiungo solamente che la battaglia che si combatte oggi è un impegno non dilazionabile che riguarda ciascuno di noi, politici *in primis*.

¹⁷ Cfr. ID., *Visita pastorale a Cagliari. La concelebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria*, cit.

La responsabilità dei fedeli laici nell'ordine internazionale

ALESSANDRO ZUCCARI*

In questi ultimi tempi l'ordine internazionale è stato scosso ripetutamente da una grave crisi finanziaria globale: le borse internazionali non hanno retto alla speculazione e l'opinione pubblica mondiale si è resa conto, improvvisamente e con sconcerto, che anche i maggiori esperti e addetti all'economia non sapevano cosa fare. È stato uno choc: ciò su cui si basavano certezze comuni è apparso debole, incrinato. Anche l'idea di una continua crescita, assicurata dalla moltiplicazione della ricchezza, è svanita. Il valore delle borse ha mandato in fumo in poche settimane una cifra enorme: venticinquemila miliardi di dollari, mentre fino a pochi mesi prima sembrava impossibile trovare i fondi per garantire giusti prezzi per i beni alimentari per tutti. Il nostro mondo sembra costruito sulla sabbia. Il Papa Benedetto XVI lo ha ricordato nella sua meditazione durante il recente Sinodo sulla Parola di Dio: «Lo vediamo adesso nel crollo delle grandi banche: questi soldi scompaiono, sono niente. E così tutte queste cose, che sembrano la vera realtà [...] Chi costruisce la sua vita su queste realtà, sulla materia, sul successo, su tutto quello che appare, costruisce sulla sabbia. Solo la Parola di Dio è fondamento di tutta la realtà».¹

Oggi si percepisce una certa sfiducia nel sistema multilaterale: Nazioni Unite, Unione Europea e altre organizzazioni internazionali da tempo non sembrano funzionare. Le crisi – come quella atroce del Ki-

* Docente universitario, membro della Comunità di Sant'Egidio.

¹ BENEDETTO XVI, *L'omelia durante la celebrazione dell'Ora Terza all'inizio della Prima Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi*, in: "Insegnamenti" IV, 2 (2008), 459.

vu, in Congo, riapertasi in queste ultime settimane – si moltiplicano senza soluzione o si congelano in mancanza di un accordo comune (si pensi al Kosovo o al Medio Oriente). Negli ultimi anni, passioni nazionaliste e identitarie non paiono potersi equilibrare in un nuovo sistema di convivenza, come nel recente caso dell’Ossezia. Le conferenze mondiali hanno mostrato grandi limiti, come dimostrato in quella sulla sicurezza alimentare della FAO, a Roma, nel settembre scorso. Siamo giunti al paradosso che i prezzi dei generi alimentari connessi a quelli dell’energia, creano problemi ancor più gravi ai Paesi poveri. Non c’è più scandalo per la fame, per la guerra: gli avvertimenti ripetuti da più parti sembrano essere disattesi. Oggi entra in crisi anche ciò che chiamiamo “economia reale”. Cosa rimane?

Una visione pessimista del mondo si accompagna, un po’ ovunque, alla ricerca di sicurezza. E credo che questa ricerca di sicurezza esprima una domanda che va capita in profondità: nasconde la fame di certezze e di orientamento alla quale siamo chiamati a rispondere. Molte sono le paure che danno forma alla vita quotidiana. Lo notiamo con dolore anche nei nostri Paesi europei, che dovrebbero essere provvisti del sistema sociale più equilibrato, come ha di recente ribadito Benedetto XVI: lo spirito di accoglienza e tolleranza verso gli immigrati spesso si è mutato in avversione, diffidenza, talvolta violenza. Il mondo appare insicuro. Paradossalmente, si potrebbe parlare della responsabilità dei cristiani di fronte al nuovo “disordine” internazionale, davanti a uomini e popoli che creano affannosamente i criteri per dire che l’altro è diverso da me, per cui non m’importa di lui, della sua sofferenza. Ci si concentra sulle proprie angosce e il gratuito scompare. Nell’emergenza ciò che conta sono i miei problemi. Prevale l’urlo rivolto al Signore sulla croce: salva te stesso! Un grido che contiene una logica spietata: «ha salvato altri e non può salvare sé stesso!» (Mt 27, 42). Questo si ripete oggi, come a dire che l’unica legge sovrana è quella della competitività in un mondo al tempo stesso unificato e frantumato.

Cosa fare di fronte a tale situazione? Come rispondere da cristiani

laici nella vita pubblica a queste sfide? La prima risposta la troviamo nell'essere discepoli di Gesù e del suo Vangelo, buona notizia di amore per il mondo. Il problema non è certo restare alla finestra a guardare o discutere su quale sia oggi il posto dei laici nella Chiesa, ma è raccogliere la sfida «di essere uomini e donne della liturgia, discepoli della Parola, che coltivano la gratuità della domenica nella loro arte di vivere in una società dove gli spazi del gratuito sono progressivamente ridotti».² La Chiesa è spazio dell'amore, della cultura del gratuito, e rappresenta una grande globalizzazione, la prima della storia, in cui uomini diversi fra loro si sono ritrovati figli dello stesso Padre e fratelli. Il servo di Dio Giovanni Paolo II parlava di "globalizzazione dell'amore". L'unica strada possibile per i cristiani è comunicare *opportune et inopportune* il Vangelo dell'amore. Da questo discendono atteggiamenti e scelte personali e comuni che si fanno paziente cucitura, dialogo, speranza, opera di pace e di giustizia. Il nostro compito è quello di dare vita in ogni ambiente alla civiltà dell'amore: cioè del vivere insieme. Non si tratta di un impegno facile. Ma non lo è soprattutto per i cristiani oggi presi di mira in molti luoghi proprio perché la loro presenza dimostra che il mondo non può essere omologato, ma al contrario si può vivere in pace tra diversi. Si pensi a ciò che avviene ai nostri fratelli dell'India o dell'Iraq, cui non possiamo far mancare il nostro sostegno: i cristiani sono attaccati e uccisi perché rappresentano un'alternativa di pace e convivenza in mondi dove le civiltà sono prese da sussulti atroci. Si vuole cacciar via una presenza che per la sua stessa esistenza rappresenta già un messaggio: quello del vivere insieme. L'alterità cristiana è un'alternativa che spaventa i mondi che vivono separati, contrapposti.

Alla luce della Parola di Dio dobbiamo dunque aver l'intelligenza di far scaturire dalla storia e dal vissuto della Chiesa una sapienza sociale e umana che ci aiuti a vivere in questa disordinata e spesso violenta com-

² A. RICCARDI, *I laici oggi: testimoni del Cristo risorto*, Archidiocesi di Bari-Bitonto 2008, 21-22.

plessità. I fedeli laici devono avere il coraggio di non farsi trascinare dall'onda maggioritaria ma, contro ogni tentazione ideologica o di chiusura, promuovere quella che, in un recente libro, Andrea Riccardi ha definito «la civiltà del convivere».³ Davanti alla violenza diffusa bisogna riproporre il messaggio che i papi hanno rivolto lungo tutto il Novecento contro “l'inutile strage” (Benedetto XV) e “l'avventura senza ritorno” (Giovanni Paolo II). Tali appelli nascono dal profondo del vissuto della Chiesa che è consapevole di come la guerra crei un terreno invivibile anche per la comunità cristiana. Non si tratta di pacifismo, ma di vivere la beatitudine degli operatori di pace. In questa prospettiva si collocano il dialogo interreligioso e gli incontri internazionali nello “spirito di Assisi”. Il servo di Dio Giovanni Paolo II nel 1986 ancora nel quadro della guerra fredda, intuiva il rapporto profondo esistente tra religione e pace: non più gli uni contro gli altri, ma gli uni accanto agli altri.⁴ L'incontro di Assisi è una delle grandi icone di speranza del Novecento religioso: da allora sino ad oggi, lo spirito di tale incontro si è reso visibile nei diversi scenari del Mediterraneo, d'Europa e del Nord America, giungendo in questi giorni nella delicata frontiera di Cipro. È l'icona del dialogo tra le religioni e le culture che, in questo mondo conflittuale, resta una delle chiavi di volta per la costruzione di una nuova civiltà che si fonda sull'arte del dialogo.

Davanti alla guerra e alle diffuse forme di violenza, la parola della Chiesa, le parole dei cristiani, sembrano deboli. Ma, come ha detto il Santo Padre nella sua meditazione durante il Sinodo, «la parola umana ha una forza incredibile. Sono le parole che creano poi la storia, sono le parole che danno forma ai pensieri, i pensieri dai quali viene la parola. È la parola che forma la storia e la realtà». Questo ci conforta e ci fa comprendere che abbiamo una forza, ma «ancor più – prosegue il Papa

³ Cfr. A. RICCARDI, *Convivere*, Bari 2006.

⁴ Cfr. J.-D. DURAND, *Lo “spirito di Assisi”. Discorsi e messaggi di Giovanni Paolo II alla Comunità di Sant'Egidio: un contributo alla storia della pace*, Milano 2004.

– la Parola di Dio è il fondamento di tutto, è la vera realtà. E per essere realisti, dobbiamo proprio contare su questa realtà».⁵

I cristiani hanno dunque la responsabilità di comunicare con forza tale “realistico” messaggio nei diversi fori internazionali dove possono e devono esprimersi, e soprattutto operare per ritessere i fili della convivenza umana laddove è stata lacerata. È possibile operare per la pace con mezzi poveri, in ambienti difficili, aprendo spazi di dialogo, di mediazione, di riconciliazione. Permettetemi di testimoniare attraverso l'esperienza della Comunità di Sant'Egidio: i processi di pacificazione condotti dalla Comunità in Mozambico, Guatemala, Kosovo, nella regione africana dei Grandi Laghi o altrove, non sono nati dalla presenza tra di noi di mediatori di professione, ma dal senso di responsabilità verso Paesi che non riuscivano a uscire da uno stato di crisi ormai cronicizzato. È nostra convinzione che i cristiani, ovunque si trovino, sono una risorsa di pace, di buon senso, di riconciliazione. E questo non si realizza solo a livello “diplomatico”, ma fa parte del vissuto del nostro essere cristiani: in Ruanda e in Burundi, dopo il terribile genocidio del 1994, le nostre comunità composte sia da *hutu* che da *tutsi* sono un eloquente segno di riconciliazione per i due Paesi, anche attraverso l'impegno a favore dei poveri delle differenti etnie. Al tempo stesso i cristiani possono sradicare in profondità la violenza: in America Latina il lavoro con le giovani generazioni e la proposta educativa di Sant'Egidio hanno preservato intere *favelas* dalla penetrazione delle *maras* (bande criminali giovanili) e dal loro fascino autodistruttivo.

In definitiva, si tratta della responsabilità di difendere la vita e di diffondere la cultura della vita. La sacralità della vita – dal suo concepimento alla morte naturale – è minacciata da una visione mercificata dell'esistenza umana come da tante forme di violenza che tolgono all'altro ogni dignità. In questo quadro si collocano battaglie e campagne d'opi-

⁵ BENEDETTO XVI, *L'omelia durante la celebrazione dell'Ora Terza all'inizio della Prima Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi*, cit., 459.

nione che contrastino la pratica dell'aborto, dell'eutanasia, della pena di morte. La difesa della vita argina la cultura del materialismo che s'insinua in ogni campo del sapere e della vita pubblica, quale vero " pensiero unico " contemporaneo.

Per tale ragione, un'altra priorità è sostenere e difendere i poveri, i piccoli, i feriti della vita attraverso un umile ed efficace servizio. Negli angoli del mondo i cristiani sono chiamati a raccogliere la sfida della lotta alla povertà. In un mondo impietoso, sprezzante verso i deboli (si pensi ai cinquanta milioni di bambini senza registrazione anagrafica o ai carcerati), essi sono testimoni della compassione per gli uomini e le donne più fragili. E il mondo di oggi, malato ma pieno di opportunità, ha bisogno di uomini e donne compassionevoli, che si prendano cura dei poveri sotto casa, come del dolore dei lontani. Non intendo fare un elenco delle opere della Comunità di Sant'Egidio, ma solo richiamare come attraverso il programma DREAM per la cura dell'Aids in Africa, siano nati sani più di cinquemila bambini da madri sieropositive.

Oggi è facile chiudersi nel proprio particolare, ma essere cattolici vuol dire essere gente universale. Lo esprime bene un grande padre della Chiesa: « Vi rese un corpo solo. Chi sta a Roma, considera gli indiani parte del suo corpo. Cosa può stare alla pari di questo sodalizio? ». ⁶ Chi apprende dal Vangelo e dalla viva tradizione della Chiesa la via della carità, impara allo stesso tempo a considerare l'umanità intera come unica famiglia, luogo del gratuito e dell'amore non retribuito. Per questo la Chiesa è sempre l'alleata della famiglia – spazio privilegiato dell'educazione dei piccoli, della cura dei deboli, dell'accoglienza agli anziani – e ne ricerca ogni giorno una più larga, in cui sia incluso anche il " povero Lazzaro " che giace alla tua porta, straniero, affamato, disprezzato.

Ciò che vale per le famiglie, vale anche per i popoli. La Chiesa è infatti il popolo unito nel mondo diviso, è famiglia nelle città (dove oggi vive più della metà della popolazione mondiale) a dispetto di ogni diffi-

⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia su Giovanni* LXV, 1.

coltà e di ogni violenza. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità stanno dando un notevole contributo in questa direzione.

Ci sono molti giovani che attendono un messaggio di speranza in mezzo al pessimismo prevalente. La Chiesa è la casa della speranza e i fedeli laici debbono comunicarla alle giovani generazioni. Davanti alla “confusione delle lingue” del nostro tempo, la proposta di vita cristiana fattiva e generosa restituisce un protagonismo sano ai più giovani. La cultura della vita, la cultura del gratuito liberano dalla violenza e dalla cultura del materialismo e si fanno proposta. La dottrina sociale della Chiesa ci viene in aiuto quale risorsa nella storia degli uomini, anche nei momenti più oscuri.

Occorre avere parole di speranza, parole di “buona novella”, anche quando sembra di essere raggiunti dalle troppe cattive notizie. Ci sono tra di noi, nella Chiesa, grandi segni di speranza e testimonianze forti, in cui emerge la bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo.⁷ Tali testimonianze vanno fino al dono di sé di religiosi e di laici, che non hanno temuto di dare la propria vita per gli altri. Sono i “nuovi martiri” che ci parlano di vita e di misericordia in un mondo spietato. Da loro viene un appello rivolto a ciascuno di noi: quello di vivere senza lamentarci delle difficoltà né spaventarci per le sfide, ma trovare nella Parola di Dio la compagna fedele in tempi difficili, e ricevere nella preghiera e nell'Eucaristia la forza di cui abbiamo bisogno per convertirci ogni giorno al suo amore.

Padre Giuseppe Girotti, prima di morire a Dachau, disse: «La Chiesa fu, e sempre sarà, l'unico rifugio del senso di umanità, di amore e di misericordia; rifugio della verità, dei principi della ragione, della civiltà...».⁸ Ed è questa la testimonianza che oggi dobbiamo rendere al mondo.

⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia durante la solenne concelebrazione eucaristica per l'assunzione del ministero petrino*, in: “Insegnamenti” I (2005), 25.

⁸ Cit. in: A. RICCARDI, *Il secolo del martirio*, Milano 2000, 298-299.

INDICE

Introduzione, <i>Card. Stanisław Rylko</i>	5
Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti	17

RELAZIONI

La teologia del laicato alla luce dell'ecclesiologia di comunione: l'identità del fedele laico, <i>Card. Angelo Scola</i>	23
Dall'iniziazione alla maturità cristiana: ripensare la formazione dei fedeli laici, <i>Mons. Reinhard Marx</i>	47
La nuova stagione aggregativa dei fedeli laici, <i>Guzmán Carriquiry</i>	59
I fedeli laici, partecipi e corresponsabili nell'edificazione della comunità cristiana, <i>Mons. Michel Dubost, CIM</i>	93

TAVOLA ROTONDA

La responsabilità dei fedeli laici nella vita pubblica

La difesa della vita e il bene della famiglia, <i>Lola Velarde</i>	117
La <i>Christifideles laici</i> e l'ordine economico, <i>Thomas Hong-Soon Han</i>	137
L'impegno dei fedeli laici nel mondo delle cultura e dell'educa- zione, <i>Carl A. Anderson</i>	145

Indice

La necessità di un'alternativa politica per un'Europa fondata sulla cultura cristiana, <i>Josep Miró i Ardèvol</i>	155
I fedeli laici nella politica, <i>Luca Volontè</i>	161
La responsabilità dei fedeli laici nell'ordine internazionale <i>Alessandro Zuccari</i>	171

COLLANA « LAICI OGGI »

I testi pubblicati nella collana “Laici oggi” raccolgono gli atti di diversi eventi organizzati dal Pontificio Consiglio per i Laici (convegni, seminari di studio, assemblee plenarie). Sono editi in italiano, inglese, francese e spagnolo.

1. *Riscoprire il Battesimo*, XVII Assemblea plenaria, 27-31 ottobre 1997 [esaurito].
2. *I movimenti nella Chiesa*, Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, 27-29 maggio 1998 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano e inglese.
3. *Riscoprire la Confermazione*, XVIII Assemblea plenaria, 27 febbraio-2 marzo 1999 (€ 10,00).
4. *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, Seminario di studio, 16-18 giugno 1999 (€ 10,00).
5. *Congresso del laicato cattolico – Roma 2000*, Congresso internazionale, 25-30 novembre 2000 (€ 15,00).
6. *Ecumenismo e dialogo interreligioso: il contributo dei fedeli laici*, Seminario di studio, 22-23 giugno 2001 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano.
7. *Riscoprire l'Eucaristia*, XX Assemblea plenaria, 21-23 novembre 2002 (€ 6,00).
8. *Uomini e donne: diversità e reciproca complementarità*, Seminario di studio, 30-31 gennaio 2004 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano e inglese.
9. *Riscoprire il vero volto della parrocchia*, XXI Assemblea plenaria, 24-28 novembre 2004 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano.
10. *Il mondo dello sport oggi: campo d'impegno cristiano*, Seminario di studio, 11-12 novembre 2005 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano e inglese.

11. *La bellezza di essere cristiani. I movimenti nella Chiesa*, Atti del II Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità (Rocca di Papa, 31 maggio-2 giugno 2006) e testi dell'incontro con il Santo Padre Benedetto XVI nella Vigilia di Pentecoste (Roma, 3 giugno 2006) (€ 15,00).
12. *La parrocchia ritrovata. Percorsi di rinnovamento*, Atti della XXII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, 21-24 settembre 2006 (€ 10,00). Disponibile solo in italiano.
13. *Lo sport: una sfida educativa e pastorale*, Seminario di studio, 7-8 settembre 2007 (€ 15,00). Disponibile solo in italiano e inglese.
14. *Pastori e movimenti ecclesiali*, Seminario di studio per vescovi «Vi chiedo di andare incontro ai movimenti con molto amore», Rocca di Papa, 15-17 maggio 2008 (€ 15,00).
15. *Donna e uomo: l'humanum nella sua interezza*. A venti anni dalla lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (1988-2008), Convegno internazionale, Roma, 7-9 febbraio 2008 (€ 15,00).

I testi della collana possono essere richiesti presso gli uffici del Pontificio Consiglio per i Laici.

Indirizzo postale: Pontificio Consiglio per i Laici
Palazzo San Calisto
00120 CITTÀ DEL VATICANO

Uffici: Piazza San Calisto, 16 (Trastevere)
00153 ROMA

Tel.: 06 69887322
Fax: 06 69887214
E-mail: pcpl@laity.va
Telegrammi: Consilaic

TIPOGRAFIA VATICANA